TRATTATO
DE' NERVI
E DELLE LORO MALATTIE
DEL SIG. TISSOT

Dottore di Medicina e Membro delle Primarie Accademie d'Europa.

TRADOTTO DAL FRANCESE

DAL DOTTOR

FIORATI PADOVANO

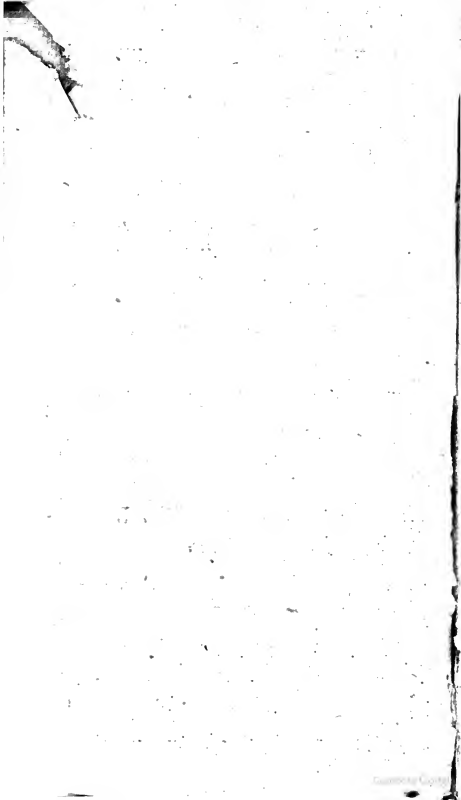
Pubblico Incisore Anatomico, e Socio dell'Accademia delle Scienze, Lettere, ed Arti di Padova.

TOMO II. PARTE I.

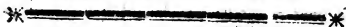
IN NAPOLI MDCCLXXXII.

PRESSO VINCENZO ORSINO

A spese di Stefano Manfredi

Con Licenza de' Superiori.

TRATTATO DE' NERVI.

PATOLOGIA,

E Pratica generale de' Mali de' Nervi.

CAPITOLO SETTIMO.

Delle malattie de' nervi stessi (a).

ARTICOLO I.

Differenti opinioni sopra le malattie de' nervi.

§. 1. QUando si tratta de' mali del cuore, dello stomaco, de' reni, della matrice, è facile d' essere tosto inteso, perchè si sa che trattasi di mali che hanno la loro sede in queste parti, che alterano le loro funzioni, e la lesione

 ne

(a) Questo titolo forma il soggetto di tutta la prima Parte dell' Opera del Signor Boerhaave, ma sotto questo titolo, come già ho detto nel Capitolo primo, quel gran Medico riduceva tutte le malattie de' solidi.

ne di queste funzioni è la prova della esistenza di questi mali. Ma non è così facile il farsi intendere quando si parla de' mali de' nervi, perchè non avendo i nervi funzioni evidenti per noi, ma essendo soltanto agenti che determinano l'azione di altre parti, come nell' azione di queste parti bisogna scorgere l' azione de' nervi, così dalla lesione delle funzioni di quelle conviene indovinare i mali di questi, che furono definiti da Galeno, movimenti di quegl' istromenti, che esercitano i movimenti (*arbitrarj*) ne' corpi sani (*a*). Sono i nervi come quelle corde nascoste, che in una sala da spettacolo fanno giocare le macchine che abbiamo dinanzi agli occhi: quando le macchine giocano male, noi giudichiamo che le corde siano sconcertate, e rintracciamo la natura di questo sconcerto.

Un fanciullo ha delle convulsioni. Io non vedo i suoi nervi, e se ancor li vedessi, forse mi sembrerebbero sanissimi. Ma veggo de' moti evidentissimi ne' muscoli, e chiamo tuttavia il suo male un male de' nervi, male che è la lesione di quella operazione che si fa tra i nervi ed i muscoli. Riferisco dunque la sua malattia a quella parte, le funzioni di cui mi sembrano più importanti, e questo

(a) *De Tremore* Cap. 2. Chart. Tom. 7. pag. 200.

sto è il modo in cui bisogna concepire i mali de' nervi; altrimenti volendo parlare esattamente, la paralisia e le convulsioni sarebbero malattie de' muscoli. Essendo i nervi organi essenziali in molte funzioni importanti da me accennate di sopra, si distinguono col loro nome i disordini che provano queste funzioni, quantunque spesso da lor non dipendano, ma da altre cagioni che sarà d'uopo distinguere; in questo numero è principalmente l'irritabilità, l'azione della quale è continuamente combinata con quella de' nervi. Pure hanno essi le loro malattie proprie e particolari, e queste sono quelle che io esaminerò in questo Capitolo. Ma perciò appunto che i nervi, quantunque parti principali in quasi tutte le funzioni, non hanno una azione che possa cadere sotto i nostri sensi, e perchè le loro lesioni stesse perdonsi per lo più nella picciolezza delle parti che sono attaccate, avviene sventuratamente che non possiamo giudicare delle loro malattie proprie, se non se per analogia: benchè per altro una prudente analogia equivale ad una dimostrazione.

§. 2. Il Sig. Hoffmann, a cui siamo pur debitori di molte belle osservazioni, e di molti consulti interessantissimi su i mali de' nervi, onde avrò l'occasione di far uso in quest' Opera, avea, come ho

già osservato altrove, estese assai troppo le malattie del genere nervoso, sotto il qual nome egli comprendeva tutte le membrane del corpo, anche le membrane vascùlari; e per debolezza de' nervi egli intendeva quella disposizione delle ultime fibrille, che fa che essendo troppo poco coerenti fra loro, non resistono bastevolmente alle impressioni che ricevono (a). Vedesi che questa idea, che appartiene al medesimo sistema del Wepfero, adottato dal Sig. Boerhaave; è assolutamente erronea, e condurrebbe a trattar come mali de' nervi, malattie che sono ad essi le più straniere, che attaccano quelle sole parti sopra le quali i nervi non esercitano forse che la più picciola azione, e in cui non si trovano se non in quella quantità che vi abbisogna per la nutrizione e per l' azione de' vasi. L' adottare una tale idea sarebbe lo stesso che far rivivere l' error degli antichi, che confondevano sotto il nome di nervi, i tendini, le membrane, ed

(a) *Ergo nervosi generis debilitas nihil aliud est quam ea omnium nervearum, membranacearum ac vasculosarum partium in toto corpore structura, qua ex causa levissima in præter naturalem agi possunt motionem. De affect. spasm. hypocondr. inveter.* §. 5. *Opera omnia.* Tom. 7. p. 218.

ed i legamenti. Ma io in ogni luogo limiterò l'idea del sistema nervoso alla definizione che ne ho data nella Prefazione cioè al cervello, al cervelletto, alla midolla spinale, ed a' nervi propriamente detti.

Tutte queste parti sono composte di vasi che contengono, e di liquori che son contenuti, di solidi cioè e di fluidi; dunque saranno necessariamente soggette alle malattie de' solidi e de' fluidi, ed a quelle che risultano dall'azione degli uni sopra degli altri. I canali possono essere troppo forti o troppo deboli, troppo dilatati o troppo ristretti; i fluidi possono essere in troppo grande o troppo picciola quantità, troppo viscosi o troppo sciolti, troppo acri o troppo poco stimolanti; e ciascuna di queste cagioni produrrà effetti differenti, de' quali parlerò ancora in appresso. Le verità semplici, e che si presentano naturalmente, sono state o poco ravvisate, o ravvisate a rovescio, e sembra che la maggior parte de' Medici che hanno trattato di queste materie, abbiano voluto riconoscere una sola cagione di sconcerto. Il Sig. Cheyne ed il Sig. Kloeckoff hanno attribuito quasi tutto all'allentamento. Il Sig. W. Smitt, che è uno degli ultimi Medici Inglesi che abbiano scritto intorno i mali de' nervi (a),

(a) *A Dissertation upon the nerves.* 8 *London* 1768.

non riconosce neppur egli altre cagioni che l'allentamento, ed adotta interamente le idee del Sig. Cheyne. Il Sign. Pome, e que' che hanno pensato come lui, non hanno veduto altro che rigidezza e secchezza, che pure, al dire del Sig. Lieutaud (a), esiste soltanto molto di rado. I Signori Boerhaave e Whyte anche essi in generale hanno fatto maggior caso di que' mali de' nervi che appartengono al rilassamento, che di quelli che dipendono da' vizj contrarj. Il Sig. Lorry ha ravvisato benissimo le due cagioni opposte, ma non gli era permesso dal suo piano di occuparsi in una esatta enumerazione delle cagioni che possono influire sull' azione stessa de' nervi. L' Allen è propriamente il primo che abbia indicato positivamente la differenza delle cause e della cura. L' essenziale di questa, dice egli, è di conoscere se il sangue è troppo floscio o troppo elastico (b): indica ottimamente i sintomi che caratterizzano l' uno e l' altro di questi stati, e fa conoscere le due specie di cure opposte, ma poi s' inganna nella applicazione.

§. 3. Il Cheyne si spiega positivamente. Cominciando dallo sbadiglio, o pandicolazione, che è il più leggiero fra tut-

(a) Tom. 2. p. 163.
(b) Synopsis §. 404.

tutt' i mali de' nervi, ed andando fino all'apoplessia che è il più terribile di tutti, sembra che tutti altro non siano se non differenti gradi di una sola e medesima malattia, che è la debolezza, l'allentamento, e la mancanza di elasticità delle parti solide (a). Stabilito ciò, fa egli una osservazione a cui molti Medici non hanno fatto la sufficiente attenzione, ma che ne merita molta, essendo verissima, ed è che è assai raro che l'acrimonia degli umori non unisca si al vizio de' solidi. Poscia distingue tre classi di mali de' nervi: 1. Quelli ne' quali il sintoma principale è lo scemamento della facoltà sensitiva, dallo stupore fino alla apoplessia: 2. Quelli che consistono nel debilitamento o nella perdita totale de' moti volontarj, dal più leggero tremore fino alla paralisia: 3. Quelli che consistono nello spasmo e convulsione.

Il Sign. Kloeckoff in un' Opera eccellente *sulle malattie dello spirito* (b), *che dipendono dal debilitamento del cervello*,

 sta-

(a) Cheyne, *de fibra* §. 7.

(b) *De morbis animi ex infirmato tenore medullæ cerebri*: 8. Utrecht. 1753. chiama egli debilitamento quel grado di forza nella fibra che è inferiore a quello che dovrebbe avere relativamente all'età, al sesso, ed alle altre circostanze, pag. 15.

ſtabiliſce anche egli che da queſto debilitamento dipendono tutte le malattie de' nervi. Gli effetti proſſimi di queſto, dice egli, ſono una fleſſione troppo facile delle fibre, che fa che eſſe cedono troppo all'impreſſione; e talora ne rimangono alterate; la loro troppo facile dilatazione, da cui riſulta che eſſe ammettono troppo fluido, ed un fluido mal preparato (*a*); troppa facilità ad eſſer compreſſe, o a ripiegarſi ſopra loro medeſime; il che fa che eſſe non ricevono, o ricevono ſolamente in parte i liquidi che dovrebbero traſmettere; la loro azione troppo debole ſopra gli umori, il che fa che queſti ſi radunano e ſtagnano; la loro troppa o ſcarſa attitudine a ricevere ed a comunicare il moto. Io qui non riferiſco partitamente, nè eſamino queſte differenti diviſioni; aggiungo ſolo un'altra oſſervazione del Sig. Kloeckoff, la quale conferma ciò che dice il Signor Chey-

(a) Il Sig. Lobb parlando dell'azione de' nervi nel ſuo Trattato delle febbri, (*rational method of curing fevers* §.141.) ſtabiliſce che il diametro troppo grande de' tubi nervoſi, cagiona delle debolezze, degli sfinimenti, ed ogni ſorta di accidenti iſterici e nervoſi; e ſi lagna che non ſia ſtata poſta baſtevole attenzione agli effetti di queſto eccesso di dilatazione o di ſtringimento.

Cheyne della possibilità che vi è che siano viziati gli umori ne' mali de' nervi, ed è che i vizj de' liquori separati dal sangue, benchè sfuggano da' nostri sensi, debbono tuttavia esser simili a quelli del sangue da cui son separati (*a*); e questa verità può considerarsi come un teorema che ne somministrerà delle cognizioni sicure nel progresso di questa parte dell' Opera.

§. 4. Il Sig. Pome, trovando assai poche cose che veramente lo appagassero intorno i mali de' nervi, vedendo che l' incertezza sopra il loro carattere, e la loro cagione rendeva incertissimo l' effetto delle medicature, avendo trovato alcuni malati ne' quali scorgeasi a grande evidenza l' indicazione de' rimedj ammollienti e raddolcenti, ed avendo fatto con questo metodo le più felici cure, conchiuse con ragione, che in que' casi ne' quali giovavano gli ammollienti, non fossevi rilassazione, ma un vizio opposto. Fin qui tutto stà ne' limiti dell' esattezza. Ma rifuscitando un antico sistema (*b*) che pareagli giustificato da ciò che vedeva, credette che non vi fossero

(a) Cheyne, *de fibra* §. 7.

(b) Galeno (*de loc. affect.* l. 3. Cap. 9. Charter. T. 7. p. 438.) ha già rigettato questa idea che le membrane ed i nervi si diffecchino come una pergamena.

altri mali di nervi, se non se quelli che sono prodotti dalla rigidezza, dalla secchezza, dalla tensione, dall' induramento. Questo torna lo stesso che negare una cosa per non averla veduta, e la conseguenza è viziosa, escludendo tutto un genere di cause de' mali di nervi, e negando le più avverate osservazioni di malattie nervose, curate da Medici sommi, e guarite con metodi affatto opposti al suo. Quindi risulta per necessità, che seguendo unicamente il suo sistema, si porrebbero nella classe de' mali isterici, malattie che ne sono totalmente indipendenti (a). Questo inconveniente non po-

(a) Se io non m' inganno, se ne trovano degli esempj negli articoli, flusso emorroidale, itterizia ipocondriaca. Sembra che egli stesso sia stato ipocondriaco con materia, e non semplicemente convulsivo, poichè fu guarito da una diarrea biliosa, p. 230. L' emiplegia spasmodica di cui egli parla, p. 257. apparisce dalle cagioni che le assegna, paralisia di ristagno, non già di spasmo, e p. 305. assegnando la sincope come il carattere dell' isterismo, la fa osservare in quella donna che fu guarita da Ipocrate coll' acqua fredda. Era quella una donna forte e robusta che aveva preso un rimedio troppo violento, il quale operava come un veleno.

poteva aver conseguenze per l' Autore, che ha troppo genio e troppi lumi, ed è troppo osservatore, perchè si tema che non abbia saputo condursi in pratica indipendentemente da ogni sistema. Ma potrebbe avere delle conseguenze per gli altri, ed è importantissima cosa il dare il suo valore ad ogni causa, e non trascurarne veruna.

L' Opera del Sig. Pome, ottimamente condotta, e ripiena di bellissime osservazioni, ha fatto epoca nella Medicina, ed a questo valente Medico avrassi sempre un grande obbligo per aver egli sviluppata una causa possentissima de' mali de' nervi, assegnati i suoi caratteri, fatto conoscere il vero metodo della medicatura, e mostrato fino a qual segno poteva arrivar la sua forza e la sua durata. Sarebbe però dispiacevole che taluno per tal cagione si persuadesse che tutt' i mali de' nervi dipendano dal loro disseccamento e dall' induramento delle membrane; e le opere eccellenti de' Sign. Whytt, Boerhaave, Lorry, le quali comparvero a un di presso nel medesimo tempo che quella del Sig. Pome, e che non hanno assegnato le altre cause e descritte le cure che loro convengono, sono irrevocabili testimonj della loro esistenza (a).

Per

(a) *Atonia admodum frequenter spasmos invehit*. Lorry T. 2. p. 160.

Per altro anche ne' casi ne' quali era più osservabile il disseccamento, e ne' quali gli ammollienti hanno prodotto gli effetti più felici, bisogna considerare attentamente, che quantunque i nervi partecipassero de' vizj generali della costituzione del corpo, che erano in effetto troppa rigidezza e secchezza, pure sono essi la parte meno suscettibile di tali disordini. Ne' corpi anche più secchi trovansi sempre molli, flosci, flessibili. Quindi il Sig. Portal, che aperse tanti cadaveri, nega qualunque tensione, increspatura, rigidezza ec. ne' nervi (*a*). Perciò convien prendere queste espressioni nel loro vero senso, e limitarle a disegnare una densità nelle membrane de' nervi maggiore di quella che dovrebbero avere naturalmente, ed è l' epidermide la sola parte del corpo, a cui possano convenir propriamente l' increspatura e il disseccamento. Ma può senza dubbio, esservi una grande differenza nello stato de' solidi e de' liquidi di tutte le parti, e queste differenze debbono avere effetti differenti, e ricercare differenti soccorsi.

Il Sig. Hill (*b*) colloca la sede de' mali

(a) Vedansi le sue osservazioni alla notomia del Sig. Lieutaud. T. I. p. 683.

(b) *The construction of the nerves and causes of nervous disorders*. 8. Lond. 1758. p. 21. 29. 38.

li de' nervi nella midolla del cervello; e li divide in que' che dipendono da una mancanza ed in que' che dipendono da un eccesso di sensibilità, e dice di aver trovato delle midolle di cervello che sembravano impregnante di umor troppo denso, ed altre di un umore troppo disciolto. Le malattie che dipendono da mancanza di sensibilità, e procedono dall' umore troppo viscoso, sono da principio leggieri mali nervosi, ma in progresso divengono gravissimi. Cominciano con del peso, ed un senso di freddo alla testa, confusione d'idee, inclinazione al sonno, al vaneggiamento, alla tristezza, scarso appetito, stomaco debole, difficoltà di respiro, abbattimento di spirito, turbamento di vista, tedio ed inerzia. Nell' altra specie (e vedesi che questa è quella del Sig. Pome) sonvi frequenti palpitazioni, svenimenti, gagliardi dolori di capo, ma passeggieri, veglie nelle quali l'immaginazione è in continuo moto. E questi sono i primi sintomi dell'una e dell' altra specie. Scorgesi qui distintamente la differenza delle due cause: ma questa distinzione non isparge per anche tutta la luce che è necessaria su questa parte importante della patologia, che non si può sperare di rischiarare abbastanza, se non se risalendo a' principj più semplici di vasi o di fibre, e di un fluido in questi contenuto.

AR-

ARTICOLO II.

Malattie proprie de' nervi.

§. 5. IL cervello ed i nervi saranno dunque suscettibili di tutte le malattie delle fibre e de' fluidi; e perciò quantunque siano sempre in uno stato di grande mollezza, relativamente a tutti gli altri vasi, è certo che potranno essere in uno stato di troppa lassezza relativamente al loro stato medio, cioè a quello stato in cui sono più acconci ad eseguire le loro funzioni. Questo stato è diverso senza dubbio in ciascun individuo, come vedesi variare lo stato delle altre fibre, ed ha delle differenze pe 'l sesso, per l' età pe 'l paese, benchè debba avere una relazione assai costante collo stato delle fibre nel rimanente del corpo. Anche gli spiriti animali debbono avere uno stato relativo agli organi che li separano, o al sangue che li somministra; non meno che gli altri fluidi, o troppo poco abbondanti relativamente a' vasi che li contengono, troppo densi, troppo viscidi, o troppo tenui, e questo è un massimo difetto; saranno, tutt' i liquori separati in qualunque organo secretorio, e destinati a servire di stimolo, o troppo acri o troppo insipidi. Sorprende al primo aspetto il sentir parlare di troppa viscosità, di tenuità, di acrimonia d' un fluido, che da-

me-

me fu descritto come il più tenue de' fluidi umani, e come quello che non dee avere nè sapore, nè odore ec. ma la verità si è che tutto è relativo, e che noi non possiamo giammai conoscere le qualità assolute de' corpi. Questo fluido che non ci è sensibile per la sua estrema sottigliezza che impedisce di vederlo, per la sua insipidità relativa agli organi del nostro gusto, per la sua mancanza di odore, dee per altro avere certa consistenza, altrimenti non sarebbe contenuto neppure ne' suoi proprj vasi, dunque una tal consistenza è suscettibile di accrescimento o di diminuzione (a); e quantunque non abbia nulla che stimoli la nostra lingua o le nostre narici, dee tuttavia avere una virtù stimolante sentita da muscoli, che da essa son mossi; e questa virtù può essere più o men forte, come tutte

(a) Gli spiriti animali debbono essere suscettibili di tutte le alterazioni degli altri fluidi. Il Sig. Haller ha stabilito che i vizj del sangue rosso infettavano tutti gli altri umori. *Ad Boerh.* §. 444. not. c T. 3, p. 667. Il Mandeville avea detto, che gli spiriti animali hanno il lor tuono, la loro consistenza, le loro parti, come il sangue, p. 206. Egli crede che questi stati diversi debbano avere grandi influenze sul carattere morale, p. 207. e Sennerto aveva già assegnato i lor vizj.

tutte le altre qualità de' corpi. Numerosi fatti ci provano che in effetto questa virtù è talora di molte più forte. Scorgesi dunque evidentemente che i nervi presi fin dalla loro origine sono suscettibili di molte malattie; e che le malattie del cervello saranno in parte quelle de' nervi stessi, poichè tutta la midolla allungata, e probabilmente tutta la sostanza midollare, non son altro che nervi. Ma le malattie della sostanza corticale, i versamenti che possono farsi nel cervello stesso, gli accidenti de' vasi grossi che vanno al cervello o che ne ritornano, le effusioni fra il cervello ed il cranio, le malattie delle membrane, quelle dell' ossa ancora, sono altrettante cagioni che operano sul cervello, e comprimendo o incomodando i nervi nella loro origine, ne sconcertano le funzioni, e producono delle malattie che si pongono fra i mali nervi, quantunque, a parlar propriamente, non siano tali, come fu già notato dal Sig. Boerhaave. Trattando di tutte queste cagioni, egli dice positivamente che bisogna ben distinguerle da' mali de' nervi (a), e per tal ragione io non ne parlerò in questo Articolo, riservandole a que' Capitoli ne' quali tratterò dell' apoplessia, delle convulsioni, dell' epilessia, e di

(a) *De morb. nervor.* p. 29. 30. & *passim*.

e di alcuni altri mali, dove avranno più naturalmente il lor luogo.

§. 6. A queste cagioni che possono offendere le funzioni de' nervi, e che hanno la loro sede ne' nervi stessi, bisogna aggiungerne ancora alcune altre, che io credo dover indicare in questo luogo per aver il catalogo perfetto di queste cause prossime prima di esaminarle partitamente. Queste cause sono: 1. un vizio nel sensorio: 2. vizj negl' inviluppi de' nervi: 3. vizj nelle parti che li circondano, e turbano la loro azione: 4. un vizio nella irritabilità muscolare, oppure, per evitar ogni errore, se questo operi su parti diverse dalle muscolari, un vizio di suscettibilità in quelle parti, la relazione delle quali è necessaria perchè l'azione de' nervi produca il suo effetto. Se per operare qualche effetto mediante una palla da me scagliata contra una muraglia, io debbo essere ajutato dall' elasticità della muraglia medesima che dee rispingerla, cesserà l'effetto, anche essendo sufficiente la prima impulsione, se la muraglia abbia perduto la sua elasticità. Suppongasi che io voglia piegare il dito indice; sono per tal effetto necessarie due cose: 1. che gli spiriti animali vadano a' muscoli flessori: 2. che i muscoli flessori stimolati da questi spiriti animali si contraggano: se ne sono divenuti incapaci, lo stimolo è applicato in vano, e non opera verun effetto. Questa causa è assai rara, ma pure talora si osserva.

§. 7. Vedesi che risulta da ciò che ho detto ne' §§. precedenti, che le cause prossime de' mali de' nervi, sia che appartengono a' nervi stessi, o a quelle parti le lesioni delle quali producono necessariamente quelle de' nervi, possono riferirsi alle seguenti: 1. a tutte le cause morbose che hanno la loro sede nell' interno del cranio: 2. a quelle che interessano i nervi stessi, sia nelle loro parti solide, sia nella consistenza degli spiriti animali: 3. all' acrimonia di questi spiriti: 4. alle malattie del sensorio comune: 5. alle malattie del muscolo che alterano la sua irritabilità: 6. alle ostruzioni ne' nervi: 7. a quelle degl' inviluppi de' nervi: 8. a quelle delle parti che gli circondano.

Le cause predisponenti che formeranno il soggetto del seguente Capitolo, sono quelle che cagionano le malattie de' nervi stessi, alcune malattie del cervello, quelle dal sensorio comune, ed i vizj dell' irritabilità. Ed ho già nella Prefazione avvertito, che queste cause medesime sono quelle che determinano le accessioni.

§. 8. I vizj de' nervi che risiedono o nella loro parte solida, o nella loro parte fluida, sono analoghi, come già ho detto, a quelli di tutte le fibre e di tutt' i fluidi. Scopronsi però coll' occhio e col tatto, per dir così, questi vizj in molte parti, poichè la troppa rigidezza o la

o la troppa debolezza delle fibre muscolari sono palpabili; e giudicasi con certezza colla vista della troppa viscidità della saliva, dell'orina, del cerume degli orecchi; e sonvi de' sintomi quasi caratteristici per farci giudicare se la bile è troppo inerte o troppo acre, troppo viscosa, o troppo scorrevole. Ma per mala fortuna, non è lo stesso de' nervi; imperciocchè il loro stato non cade sotto de' nostri sensi; e spesso dopo le più forti malattie de' nervi non può scorgersi veruna lesione in tutto il sistema nervoso, e non abbiamo neppure un carattere certo per farci riconoscere di quale spezie sia il male che soffrono: eppure è molto importante questa cognizione. Per ajutarsi in una tale ricerca, si può stabilire che quantunque spesso vi siano delle parti, la forza o la debolezza delle quali non hanno alcuna proporzione colla forza o la debolezza delle altre parti, pure, generalmente parlando, avvi un rapporto tra la forza di tutte le fibre, e lo stato di tutt' i fluidi del corpo animale (*a*). Perciò dovunque noi troveremo tut-

(a) Quest'armonia, stabilita in generale in tutti gli animali, che sussiste quasi sempre negli animali salvatici, spessissimo alterata nell'uomo da tutti gli errori della regola di vivere fin dalla fanciullezza, e più à proporzione che egli è maggiormen-

tutt' i sintomi d' una fibra troppo molle e troppo floscia, di troppa acquosità per tutto, di liquidi troppo poco stimolanti; possiamo presumere che essendo troppo acquoso il sangue, saranno anche troppo deboli il cervello ed i nervi (a), troppo acqueo il fluido nervoso, forse ancora troppo irritabili i muscoli, poichè sembra che l' irritabilità nelle medesime parti sia in ragione inversa della densità del glutine. Se unitamente a questi sintomi, io trovo tutti quelli che annunziano i mali de' nervi, non dubiterò che il vizio non dipenda dal vizio generale della macchina, ed approprierò la medicatura a questo pensiero. Carlo Pisone fu il primo a notare che i mali de' nervi potevano esser l' effetto di una costituzione troppo acquosa; ma fondato sopra di alcune osservazioni (b) stabilì un sistema generale

---

mente civilizzato, e qualche volta ancora negli animali domestici, quest' armonia, dissi, è una delle ragioni per cui gli animali hanno una salute molto più costante di quella dell' uomo.

(a) Si vide (§. 137.) che la natura mostra di aver preso tutte le precauzioni possibili per mantenerli sempre nella maggior mollezza.

(b) Egli trovò nel cadavere di un epilettico il cervello inondato d' acqua, e le membrane assolutamente rilassate (p.159.).

Que-

rale direttamente opposta a quello che non ammette altro che la tensione, e s' ingannò, essendochè i mali de' nervi vengono dall'uno e dall'altro di questi stati.

Ciò che prova dimostrativamente che lo stato di atonia e quello di allentamento sono affatto compatibili co' mali de' nervi, si è l' estrema convulsibilità de' fanciulli. In essi tutto è molle ed acquoso, il glutine altro non è che una gelatina, il sangue è senza consistenza, gli umori sono insipidi; eppure in questa età la convulsibilità è più forte. Considerisi un bambino in culla attaccato dallo spasimo. Vedransi prima i muscoli delle labbra, poi quelli degli occhi, poi quelli di tutta la faccia, poi que' delle dita, del carpo, del petto, e finalmente quelli di tutto il corpo passare successivamente da' più leggieri moti involontarj alle più gagliarde convulsioni. Nel tempo stesso gli si gonfia il collo, se gli fa precipitoso il respiro, se gli tende il ventre, vomita ed orina prodigiosamente; da questo stato passa al deliquio e dal deliquio alle convulsioni. Ei prova dunque tutto ciò che prova una donna isterica nella più forte accessione, e soffre certamente le stes-

Questo non bastava per istabilire che tutt' i mali de' nervi dipendono da soprabbondanti serosità.

ſteſſe angoſcie: dunque egli ha tutt' i mali de' nervi eſſendo in quello ſtato che è il più oppoſto alla rigidezza; e quel momento della ſua vita, in cui è più molle, è anche quello in cui è più convulſibile. L' età facendo ſcemar la mollezza, farà ſcemare queſta diſpoſizione alle convulſioni, e tutto ciò accelererà la forza delle fibre ſenza irritarle, diſſiperà la cauſa del male. Diraſſi che queſte convulſioni ſono l' effetto di un acido che irrita i nervi ſenſibiliſſimi dello ſtomaco; e queſto è vero. Ma facciaſi prendere un acido anche molto più forte a queſto fanciullo, poichè divenne vecchio ed arido; in quella epoca in cui diſparve la pieghevolezza che facea che nulla ſi ſpezza nel fanciullo, e diede luogo ad una ſecchezza che rende ogni parte fragile; in quell' epoca in cui ſi petrificano le parti molli, in cui il cervello ſteſſo perde porzione della ſua mollezza. Allora non ſi produrranno certamente in lui convulſioni; anzi per eccitarle vi vorranno i più forti ſtimoli. Se queſto ſteſſo vecchio arriva nella ſua decrepitezza a confinarſi in un letto, ſe un vitto quaſi tutto vegetabile o latteo, ed il ſoggiorno nel letto, rendono un po di mollezza alle di lui fibre, ſe vedaſi la ſua pelle farſi pieghevole e molle, le ſue grinze riempirſi, come io ho veduto in una donna di novantatre anni, in una parola, ſe il ſuo ſtato ſi accoſta a quello della fanciullezza, rina-

ſce

sce la mobilità, e vedransi sopravvenire delle convulsioni, che non ci erano forse mai state, o aveano cessato novanta anni prima.

Aggiungasi a questa prova tratta dall' età quella ancora tratta da' sessi, e vedrassi parimente, che il sesso nel quale la fibra è più molle, e il sangue più acqueo, è altresì quello in cui sono più frequenti i mali de' nervi. Nella maggior parte delle donne isteriche, il sangue è poco consistente, i loro vasi, le loro viscere, sono una macchina men solida, un muro fabbricato con una calce che non è soda bastevolmente (a).

(a) Questa maggior mollezza di fibre nelle donne è evidente, e non avrebbe bisogno di esser provata, essendo conforme alla loro destinazione. Pure oltre ciò essa fu dimostrata col massimo rigore dal Sig. Clifton nelle sue belle osservazioni sopra la grossezza de' vasi; ed il Sig. de la Sone, in una bellissima Memoria, intitolata, *Ricerche sopra la struttura delle arterie*, non solamente stabilisce questa differenza, ma disegna la parte in cui essa risiede, che è *la lamina interna della tonaca propria delle arterie*. La lamina esterna è assai molle e floscia nell' uomo del pari che nella donna; ma nell' uomo la membrana interna diviene una membra-

bra

Se si scorrano i differenti paesi, si troverà che ivi più abbondano i mali de' nervi, dove l'aria è più umida, dove i vegetabili sono più acquosi, gli alimenti più grassi, e dove si fa un maggior uso delle acque calde.

Se si considerino le stagioni, si osserverà un maggior numero di questi mali o ne' gran caldi che rilassano, o ne' tempi piovosi che inumidiscono, o principalmente ne' venti caldi del mezzodì che rilassano ed inumidiscono nel tempo stesso. Parlando con quelli che hanno provate le influenze dello Scirocco; s'intenderà che ciò che essi sentono, è veramente lo stato della più crudele ipocrondria nervosa; e che arrivando il vento di tramontana, che è secco, l'ipocondria finisce. Io ho medicato pe'l corso di alcuni anni una donna estremamente isterica, la quale in un'aria pesante, umida, e non rinfrescata mai dal vento del Nord, non poteva far cento passi senza avere un attacco isterico; e che per altro in un'aria chiara ed asciutta faceva con facilità anche una lega senza risentirne disturbo; e quando soffiava il vento di tramontana, fermavasi per respirarlo meglio, poi-

---

brana fortissima, laddove nella donna conserva per tutto la medesima mollezza. *Mem. de l'Acad. R. des Sc.* 1756. p. 170. e soprattutto p. 131.

poichè sentiva che la rendea forte, sana, ed allegra. Se paragonisi questo stato con quello di una femmina, della quale parlo in altro luogo di quest' Opera, che provava gli stessi mali, e non respirava con facilità se non in un vapore emolliente, sembreranno bastevoli questi soli fatti per dimostrare che i medesimi sintomi nervosi possono dipendere da cagioni diametralmente opposte.

L' uomo il più robusto, il più magro, il più acceso dalle fatiche e da' liquori, non sa che siano mali di nervi; nessuna causa morale o fisica potrà produrre in lui i sintomi che gli caratterizzano. Ma se a quest' uomo sopravvenga una febbre inflammatoria, gli si cava sangue, gli si fanno de' bagni, si fa vivere di latte di mandorle, di decozione d' orzo, di brodo di pollo, di cibi farinosi tenui, gli si fanno de' lavativi, delle fomentazioni acquose; ed ecco che in capo ad alcune settimane il suo corpo è divenuto molle, il suo sangue è acqueo, i suoi nervi di *pergamena secca* son divenuti nervi di pergamena bagnata. Allora quest' uomo forte, robusto, intrepido, che da nessuna cosa sarebbe stato commosso, diventa una femmina isterica: allora gli odori, le sorprese, le nuove interessanti o funeste, i cibi un po troppo acri, o troppo abbondanti susciteranno in lui tutt' i sintomi dell' isterismo, vale a dire tremori, palpitazioni, spaventi, an-

goſcie, gonfiezze, orine acquoſe, deliquj, ſoprafsalti, ec. Egli fu renduto ipocondriaco, ſolamente perchè fu fatto più molle.

Una perſona di ottima compleſſione, saniſſima, robuſtiſſima, viene colpita tutto ad un tratto da una violenta paſſione, che le fa ſoffrire convulſioni generali, ed eſſa rimane per tutta la ſua vita ſoggetta ad una ecceſſiva mobilità. In queſto caſo non vi è nè rigidezza, nè diſeccamento, nè tenſione permanente; ma il ſenſorio ha ſpinto con maggior impeto gli ſpiriti animali in tutt' i nervi, i quali ne furono troppo dilatati, e ſiccome ſon privi di quella elaſticità che riparerebbe queſto effetto, rimangono troppo deboli, ed il movimento degli ſpiriti animali troppo facile ed irregolare. Un tale ſtato fu detto a ragione *forza iſterica*, come quella che nella maſſima parte de' caſi moſtra di formare la baſe di queſta malattia.

Le gagliarde emorragie che prontamente rilaſſano, e producono in poche ore gli effetti che abbiamo veduti naſcere dalle malattie acute, introducono ne' nervi la medeſima diſpoſizione, e principalmente quella puſillanimità che fa temere di tutto, e quella mobilità che diſpone continuamente al tremore, alle convulſioni, al deliquio. Fu da lungo tempo oſſervato, che dopo le ferite che fecero perdere gran quantità di ſangue, i ſoldati più intrepidi perdono tutto il loro coraggio,

gio, fintanto che ristabilita la forza nelle fibre, e ritornata la densità nel sangue, dissipato in una parola lo stato di lassezza e di umidità, ritornano quelli che erano prima della ferita; cosicchè una persona debole, molle, pusillanime, col mezzo di nutrimento succoso, di buon vino, di liquori, può cangiarsi in un valoroso che dispregia tutt' i pericoli (a). E' vero che si vedrà in un altro Capitolo, come queste forze fattizie lasciando in seguito una maggior debolezza, accade che la mobilità diviene maggiore, e la pusillanimità più manifesta, il che dimostra evidentemente che essa può essere la conseguenza della troppa lassezza de' nervi. L'uomo forte diviene ipocondriaco per l' inazione, ed il solo esercizio può render robusta la donna più isterica. Ecco dunque gli effetti di questi metodi: l'inazione precipitò l' uomo nell' atonia, e l'esercizio fece divenir rigide le fibre troppo molli della femmina; quindi è che il primo contrasse i mali de' nervi, e la seconda cessò di averne. Il Sig. Senac era persuaso che l' esercizio fosse lo specifico delle convulsioni, e lo provava con osservazioni generali (b); e se da que-

(a) Smith *Dissertation upon the nerves* p. 110. e Boerh. *de morb. nerv.* p. 161.

(b) *Traitè du Coeur* lib. IV. cap. 12. §. 12. T. 2. p. 571.

queste osservazioni generali noi passassimo alle osservazioni particolari, ne avremmo una moltitudine che lor servirebbe di appoggio. Se ne troveranno molte nel corso di quest' Opera; ma per ora mi contenterò di una sola tratta dall' Opera del Sig. Van Swieten (*a*), il quale parlando della fibra lassa, ci fa sapere che la più molle giovinetta che egli abbia mai veduto era nel tempo stesso la più mobile; il menomo romore, il menomo raggio di luce, le suscitava le convulsioni; si sentivano nel suo ventre i movimenti più strani. Era sì grande la lassezza che i tonici furono inutili assolutamente, finchè il Sig. Van Swieten non prese il partito di farle fasciare le braccia, le gambe, le coscie, e tutto il tronco. Con questo soccorso operarono i rimedj, tutte le fibre ed i nervi ripigliarono la loro azione, e l' inferma guarì. In un altro luogo egli stabilisce positivamente che quanto più è molle la fabbrica del cervello, tanto più frequenti sono le convulsioni (*b*); e sembrami che da tutti questi effetti si possa conchiudere, che i mali de' nervi, e tutt' i sintomi isterici ed ipocondriaci possono nascere dal troppo allentamento de' nervi, e dalla troppo acquosità del fluido nervoso. Il ne-

(a) *Commentarii in aphor.* T. 1. p. 28.
(b) §. 1074. T. 3. p. 403.

negar di concedere questa verità, sarebbe, a mio creder, lo stesso che voler contrastar l' evidenza delle ragioni e de' fatti, lo stesso che voler proibire ad una classe numerosa d' infermi que' soccorsi, che possono lor esser utili, lo stesso in fine che privarsi del piacere di sollevarli (*a*).

Io qui non intraprenderò di spiegare questo effetto; ma in generale si dee pensare che le fibre nervose debbono avere una certa porzione di fortezza, relativa agli altri vasi; che debbono avere una certa densità relativa al fluido che contengono, affinchè questo possa avervi un certo grado di adesione; che questo fluido dee avere certa tenacità o viscosità; e che perciò se i nervi son troppo

(a) Gli antichi aveano ragione dicendo che il cervello ed i nervi erano freddi. Tutti gli Anatomici e tutt' i Fisiologi accordano necessariamente che la natura, prendendo tutte le precauzioni per indebolire in queste parti l' azione de' vasi, ha voluto che il calore, e perciò appunto la fortezza, la densità, la secchezza vi fossero meno considerabili che in qualunque altro luogo. Intorno a questa *frigidità* del cervello, può vedersi il Ballonio T. 1. p. 62. Eppure a' nostri giorni si ha voluto stabilire la sorgente del calore appunto nel cervello.

lassi e gli spiriti animali troppo tenui, troppo mobili, troppo poco resistenti all' azione del sensorio ed a quella de' sensi, essendo troppo poco compressi da' lor proprj tubi, i movimenti lor debbono essere più pronti, più impetuosi, più irregolari, ed il loro corso portando la contrazione ne' muscoli, vi produrrà lo spasimo, la tensione, la rigidezza, gli stringimenti, in fine tutti que' sintomi che a prima occhiata risveglierebbero l' idea di una fibra troppo forte. Ma questa debolezza del sistema nervoso può esser sì grande, per il sommo allentamento di tutte le fibre, che la sua azione sia quasi ridotta a nulla. Quando le fibre sono tanto lasse (a), il cuore batte lentamente, le contrazioni delle arterie sono deboli, il sangue essendo troppo poco agitato, elaborato, assottigliato, mosso con troppa lentezza nelle arterie del cervello, la materia degli spiriti animali non vien preparata, se ne separano pochi, i tubi stessi nervosi troppo lassi, poco riempiuti, ripiegati sopra loro stessi, gli trasmettono male. Questo mezzo di comunicazione fra l'anima ed i sensi è incapace di adempire le sue funzioni; essendo malamente trasportate le impressioni fatte su i sensi, le sensazioni divengono deboli, imperfette, irregolari; le idee lente, pesanti, in-

(a) Smith *on nerves* p. 110.

intormentite, le facoltà son legate, vivesi perciò in uno stato abituale di stupore, di assopimento, d' imbecillità, e questo stato è una delle cagioni dell' imbecillità reale.

§. 9. Se i nervi sono suscettibili di troppa lassezza, e gli spiriti animali di troppa acquosità, possono certamente aver luogo anche i vizj contrarj. Il cervello ed i nervi possono avere maggior fermezza, durezza, densità, di quel che dovrebbero aver, affinchè le loro funzioni si eseguissero perfettamente; quindi gli spiriti animali dovranno contrarre de' vizj corrispondenti, e ne risulteranno de' mali di nervi, e non è neppure difficile l' intendere che ne risulteranno a un dipresso gli stessi effetti finora descritti. Oltre a ciò la raccolta delle belle osservazioni del Signor Pome, la moltitudine di quelle che possono fare tutti gli altri Medici, il gran numero di malattie de' nervi nelle quali io impiego continuamente i bagni, le cose acquee, tutti gli emollienti, non permettono di dubitare che non vi sia un gran numero di malattie de' nervi, nelle quali è buono solamente il metodo del Sig. Pome (a). Contuttociò

(a) Egli sviluppò e perfezionò troppo bene un tal metodo, onde potergli dare il suo nome. Questo è un picciolo segno, a lui

ciò dovrà crederſi che queſta cauſa ſia eſtremamente frequente ? Confeſſo che molte ragioni mi trattengono dal penſarlo ; ed eccole.

1. Siccome è manifeſto che in quei paeſi, dove le fibre ſono più forti e più ſode, e che in quel ſeſſo in cui trovaſi più grande queſta fortezza, e che in quell' ordine d' uomini in cui deſſa è più frequente (poſte uguali tutte le altre circoſtanze) molto più rari ſono i mali de' nervi, non ſarà certamente ragionevole il penſare che una coſtituzione de' nervi corriſpondente a quella delle altre parti che ſtabiliſce la ſalute più coſtante, ſia quella appunto che debba più ſpeſſo ſconcertare i nervi medeſimi. Ed il conchiudere la rigidezza dalla tenſione, dalla durezza, dalla rigidezza ſorprendente che oſſervaſi in tutte le parti muſcolari negli attacchi di convulſione, ſarebbe un errore tanto palpabile come quello di chi, in una macchina moſsa dall' acqua, dalla tenſione delle catene e dalla rigidezza delle molle, voleſse conchiudere la tenſione, la ſecchezza, la rigidezza del primo mobile.

2. Se rifletaſi alle cagioni che poſsono produrre il diſeccamento e la rigidezza in

a lui ben dovuto, della riconoſcenza degli infermi e del Pubblico.

in una parte, o eccitarvi la mollezza, vedrassi che essendo il cervello quella parte che riceve la maggior quantità di sangue, quella in cui è minima l'azione de' vasi, la troppa forza de' quali cagiona appunto la secchezza, quella in cui è meno sensibile l'applicazione di quelle cause esterne che potrebbero produrre questo diseccamento, quella finalmente in cui più abbondano i soccorsi per prevenirlo, non dee poi essere quella parte che a questo diseccamento sia più soggetta. Si dirà forse che nel cervello vi è solamente una picciola quantità di nervi, ed io l'accordo; ma non vi è alcuno che non intenda facilmente, che lo stato de' nervi nella loro origine hà una massima influenza sopra tutto il loro progresso. Oltre di che le cagioni che possono prevenire il diseccamento e la rigidezza de' nervi, trovansi quasi da per tutto, e tutto concorre a far che i nervi si mantengano molli. Che se si osservi che la parte solida del cervello è appena il ventesimo della sua mole, s' intenderà che ci vogliono delle cause assai forti perchè divengano rigide, fibre bagnate sempre da un umore che supera diecianove volte il loro peso.

3. Le cagioni procedenti da' cibi, dalle bevande, da' rimedj, l'effetto de' quali è di produrre il calore e la secchezza, operano sopra il cervello menoiche sopra qualunque altra parte. Avvi un gran nu-

mero di queste cause, come sono le cose spiritose, che addensano ed indurano la bile, diseccano il ventricolo e gl' intestini, e non producono sopra il cervello altro effetto essenziale fuori che tramandarvi una maggior copia di sangue, che ne scema l' azione, vi ristagna, e quindi lo ammollisce piuttosto che diseccarlo.

4. Se pongasi attenzione alle osservazioni anatomiche fatte a dovere, si vedrà che i cadaveri ne' quali il cervello fu trovato più leggero, più secco; più duro, furono di pazzi ipocondriaci con materia, o di maniaci, e che le cagioni di queste malattie, i loro sintomi, i loro effetti, sono assolutamente diversi da quelli che formano lo stato de' mali di nervi propriamente detti.

5 Non sembra che la rigidezza, quale può supporsi quella della fibra nervosa, debba condurre all' estrema mobilità, poichè finalmente quella rigidezza non può mai esser altro che un po di fermezza maggiore; essendo impossibile un diseccamento reale. I nervi seccati presentano un corpo quasi simile al succino, che sarebbe assolutamente inetto a qualunque funzione; e poi la rigidezza medesima delle fibre, quando non sia sommamente elastica, non dispone ad una maggiore vibratilità.

6. La rigidezza de' solidi suppone necessariamente l' addensamento de' fluidi che

che gli irrigano; perciò suppone un maggior grado di adesione tra i solidi e i fluidi: dunque induce necessariamente una minor disposizione alla mobilità. Nè bisogna dimenticarsi di quell' aforismo del Signor Boerhaave, che è vero in tutt' i casi, il quale insegna che la rigidezza de' vasi rendendogli meno flessibili e più angusti, fa che resistono più al moto de' liquidi (a).

7. Il salasso, che è il vero rimedio della rigidezza e della tenacità, il salasso, che è il rilassante più attivo, produce rare volte qualche buon effetto ne' mali de' nervi, anche in quelli ne' quali più si usano gli altri rilassanti: per lo contrario nuoce spessissimo, ed i partigiani del metodo calmante lo disapprovano molto generalmente. Eppure il salasso giova moltissimo nelle malattie inflammatorie, nelle quali si trova tensione, calore, addensamento. Io so benissimo che questo vizio di adesione accresciuta non nuocerebbe alla celerità degli spiriti animali nel sistema di coloro che gli negano, ma io suppongo sempre che questa negazione è una chimera. E poi, volendo supporre un certo grado di forza, per l'azione perfetta de' nervi, non sembra, come già ho detto, che il renderli più rigidi sia un mezzo oppor-

(a) *Aphor.* 33. 52.

portuno per fargli diventare più mobili.

8. Neppure i successi del metodo rilassante provano sempre che vi fosse troppa rigidezza e troppa tensione, come vedrassi ben tosto.

9. Conviene osservare che anche quando la generale ispezione di un infermo presenta l'aspetto del maggiore diseccamento, perchè ogni cosa è impicciolita e come aggrinzata, avviene tuttavia spesso che ciascuna fibra è molle, floscia, senza consistenza; ed anche la cute benchè aspra al tatto ed alla vista, ha una flaccidità, che si nota esaminandola attentamente.

§. 10. Da queste osservazioni prese insieme, io credomi dunque in diritto di conchiudere, che quantunque certamente sianvi de' casi ne' quali vi è un certo accrescimento di rigidezza, di diseccamento, di densità nelle fibre nervose, e quindi ne risultano de' disordini nella loro azione, pure questo stato è molto più raro di quello di atonia, e produce piuttosto la melancolia e la mania che le malattie isteriche. E' tuttavia verisimile, che può esservi un grado di aumento di tensione ne' nervi, che contribuisce a rendere il moto del fluido nervoso più pronto, più gagliardo, più irregolare di quello che dovrebbe essere, e perciò produce numerosi accidenti.

Ma donde procedono dunque quelle ma-

malattie nervoſe, nelle quali rieſce tanto bene il metodo rilaſſante, e che ſono sì frequenti, quantunque ſia raro lo ſtato de' nervi che eſigerebbe queſto metodo? Queſte poſſono procedere da tre cagioni, cioè dall'acrimonia degli ſpiriti animali, da un vizio del ſenſorio comune, e da differenti cauſe d'irritazione ſparſe in diverſe parti. Scorgeſi che ciò ci conduce alle terze, quarte e quinte cauſe proſſime de' mali de' nervi (a).

§. 11. Tutt'i fatti dimoſtrano che vi è un certo grado di forza ſtimolante in tutt'i fluidi, la quale li rende più atti che ſia poſſibile alla perfezione dell'operazione che debbono produrre. Se queſta forza ſtimolante è troppo debole, le funzioni languiſcono; ſe è troppo forte, le funzioni ſono troppo animate. La bile troppo viſcida e poco amara non determinando con forza baſtevole l'azione de' proprj vaſi, vi ſoggiorna troppo a lungo, vi ſi addenſa, vi s'indura, gli oſtrui-

(a) L'opera del Sig. Pome non cagionò delle diſpute, ſe non perchè egli ha preſo un titolo troppo generale trattando di una materia particolare. S'egli aveſſe ſpecificato nel ſuo titolo, come ha fatto in alcuni luoghi della ſua Opera, qual foſſe la ſpecie di mali de' nervi de' quali trattava, non avrebbe trovato neppure un oppoſitore.

ostruisce, e cessando di stimolare gl' intestini, l'azione di questi s' indebolisce notabilmente. Se la bile sia troppo attiva, suscita un' irritazione, un calore, de' dolori, una diarrea continua. Il sangue medesimo, che è lo stimolo primo del cuore, spogliato di principj sufficienti, lascia languire la sua azione; se è troppo carico di questi principj, eccita la febbre (a).

Non vi è nessuna ragione che possa impedire questo eccesso di acrimonia (impiego questa parola per brevità) dall' infettare tutt' i fluidi separati dalla massa

(a) E' moltissimo tempo che s' intese che gli spiriti animali sono suscettibili di alterazione, ed il Sennerto, che ha fatto un' ottima raccolta di ciò che era stato scritto avanti di lui sopra tutte le parti della medicina, ha fatto un bellissimo Capitolo su questa materia: *De vitiis spirituum animalium. Medicin. pract.* lib. 1. part. 1. cap. 15. Assegna i caratteri che debbono avere per essere perfettamente costituiti, e caratterizza in seguito le alterazioni che possono provare, e che gli rendono incapaci di ben eseguire le loro funzioni. Io mi contento di accennarle. Possono essere troppo caldi, troppo freddi, troppo densi, impuri, aver perdùto la loro trasparenza, eser troppo scarsi, essere agitati.

massa del sangue, e non si può ragionevolmente dubitare che gli spiriti animali non siano nel medesimo caso (a), per una cagione diversa da quella della loro troppa tenuità di cui ho parlato di sopra, e che questo eccesso di forza stimolante non abbia degl'inconvenienti reali, poichè la stessa causa che mette in moto uno stimolo che è tale qual debb' essere, produrrà effetti molto più considerabili, e che possono divenire eccessivi, se questo stimolo opera più di quello che dee operare, e questo eccesso di potenza negli spiriti opererà senza dubbio sopra tre parti: cioè sopra il sensorio, sopra le fibre muscolari, e sopra i nervi medesimi: poichè è verisimilissimo che in tutti gli animali, il fluido condotto da un vaso, eserciti qualche azione su questo vaso, e questo vaso qualche reazione sul fluido, diversa da quella che succederebbe in tubi inanimati, o piuttosto in tubi morti, poichè è probabilissimo che anche ne' vegetabili i vasi esercitino sopra il loro fluido un' azio-

(a) *Questo stesso liquore acquista talora anche un vizio di acredine, di acidità, e di salso, che è la cagione immediata de' mali de' nervi. Ess. theor. & prat. sur les maux des nerfs* p. 14. E' forse troppo il voler fissare il genere di acrimonia che gli spiriti possono acquistare.

azione che costituisce la vita della pianta, e che ha i suoi gradi. Si può dunque stabilire che gli spiriti animali troppo acri produrranno delle irritazioni sopra il sensorio comune, sopra le fibre muscolari, qualunque sia il loro impiego, e sopra le membrane nervose medesime. Conseguenze di queste irritazioni possono essere tutte le malattie convulsive, tutte quelle del cervello, i dolori, i granchi, tutte le irregolarità nella circolazione, nelle secrezioni. Io sono ancora intimamente persuaso, che l'acrimonia del fluido nerveo, unita a quella della massa generale degli umori, o di diversi umori particolari, acrimonia che sarà il soggetto di uno degli Articoli del Capitolo ottavo, applicata a differenti estremità de' nervi, sia una delle cagioni più frequenti delle loro malattie, e si troveranno le prove di questa asserzione per disteso nel luogo da me citato. I Signori Boerhaave e Whytt pongono ambidue quest'acrimonia fra le cause più frequenti. Quelli che negano gli spiriti animali, si privano di questa causa, e forse la necessità di trovarne una che vi supplisca, non ha contribuito poco a fare attribuire a' nervi una rigidezza di cui essi non sono suscettibili. Il fluido nerveo è senza dubbio atto a contrarre altri vizj oltre quello di eccesso o di mancanza di virtù stimolante; può cangiar natura in guisa di non poter trasmettere esat-

esattamente le impressioni che riceve, e quindi forse dipende una parte degli errori de'sensi. Imperciocchè siccome la saliva può essere alterata in modo da farci trovare negli alimenti, o nelle bevande sapori che mai non ebbero, così gli spiriti animali alterati possono svegliarci, o almeno concorrere a svegliarci delle idee falsissime degli oggetti, e questa cagione unita a viziature nella parte solida del nervo, e nel sensorio comune, non meno che nel moto degli spiriti animali, e nell'organo, spiegherà più sotto tutti gli errori de' sensi, e forse anche quelle bizzarrie dell' idiosincrasia, dalle quali nasce che certe cose colpiscono tanto singolarmente alcune persone.

Queste differenti alterazioni degli spiriti vengono ammesse e riguardate come causa frequentissima di malattie da molti Medici illuminati. Il Signor Home crede che il fluido nerveo sia la sede di molte malattie gravissime, come sono le febbri nervose maligne, le pestilenze, i funesti effetti degli odori e di molti veleni (a): e dice altrove, che siccome il ristagno degli altri umori produce alcuni mali, così quello degli spiriti animali produce l'apoplessia, la paralisia, la vertigine. Il Signor Lobb è persuaso, che gli spiriti, non meno che tutti gli altri liquidi animali, non siano un fluido semplice,

(a) *Princip. med.* p. 28. 30.

plice, ma composto, e perciò benchè sottilissimi, possano essere alterati: ed anch aggiunge che senza questo principio sarebbero inesplicabili molte malattie de' nervi (a). Possono, dice egli, divenir acri, e stimolando i loro tubi, possono cagionare *effetti terribili*, come sono le più gagliarde convulsioni, ed acuti dolori (b). Troppo viscosi, producono la stupidezza de' sensi, la paralisia, il letargo: troppo sottili, divengono la cagione di una debolezza generale in tutte le funzioni (c). Finalmente, poichè il moto che i nervi portano alle parti, ed il senso che essi portano al sensorio si operano probabilmente, come ho detto di sopra, per mezzo di specie diverse di moto negli spiriti animali, è agevole il comprendere che le cagioni che possono operare sopra il principio di uno di questi moti, non opereranno sopra dell'altro, e che è affatto possibile che ne' medesimi nervi sussista uno di questi moti, e l'altro si estingua. Ma non giudicherassi forse che io mi abbandono troppo alle conghietture, e che questo Capitolo è troppo sistematico? Io non mi maraviglierò punto se taluno farà questa os-

(a) *Rational method of curing fevers* p. 46.

(b) Ibid. p. 145.

(c) Ibid. p. 146. 147.

osservazione. Tuttavia spero che que' leggitori che saranno in istato di seguire il filo di queste discussioni, giudicheranno che non ve ne è nessuna che non sia dedotta da fatti, la verità de' quali non è contrastata, e che per tutto io ho cercato di non allontanarmi dalle più severe leggi dell'analogia (a).

Non solamente gli spiriti animali possono esser viziati, ma l'azione de' nervi può essere danneggiata dalla mancanza di una quantità sufficiente de' medesimi spiriti, e questa mancanza può essere cagionata o dalla impedita formazione, o da una dissipazione eccessiva.

§. 12. Se si rammenti ciò che ho detto del sensorio, le funzioni del quale io svilupperò ancora più, parlando delle convulsioni e della pazzia, s'intenderà che poichè egli è l'organo sopra di cui si esercita l'azione degli spiriti animali, mossi da qualche impressione fatta alle loro estremità, il grado di sensibilità che egli avrà, varierà considerabilmente gli

(a) Veggo che il Sig. Platnero (il figlio) *de vi corporis in memoria*, ha tenuto la medesima osservazione. Egli comincia l'Articolo in cui tratta de' vizj del fluido nerveo, dal giustificarsi di trattare delle malattie di un fluido, la composizione del quale è sì poco nota, e si giustifica, a un dipresso come io io.

gli effetti dell'azione de' nervi sopra di lui, e quindi varierà ancora le percezioni e le sensazioni dell' anima. Io non temerò neppur di dire che questa sensibilità può essere così grande, che le idee più indifferenti, quelle che non dovrebbero esser altro che semplici percezioni, divengano sensazioni a motivo del dolore che le accompagna; e quantunque questa più forte impressione dipenda senza dubbio anche dallo stato de' nervi, è probabilissimo che essa dipenda molto più dallo stato del sensorio. Si può giudicare di ciò da quella specie di senso di turbamento, di pena, di confusione che provasi nel cervello, e dalla disposizione alla vigilanza che si ha ordinariamente in tale stato. E generalmente parlando, convien certamente riferire a questo sensorio una parte dell' estrema sensibilità. Ho indicato di sopra la sua sede, che è dove i nervi cominciano ad esser nervi. Ma cosa è egli mai? E' impossibile assolutamente il saperlo. E' una organizzazione particolare ed unica o del fine delle arterie, o del principio de' nervi. Giova ancora riflettere che questa parte ha dovuto essere collocata tra l'organo per mezzo di cui le arrivano le sensazioni e la sostanza corticale che non ha sensibilità; poichè quelle sensazioni che fossero partite da un luogo troppo vicino, che avessero avuta la loro sede immediatamente appresso di lei,

sarebbero forse state dannose alla chiarezza e distinzione di ciò che essa dovea provare. Per ora la proprietà del sensorio che cade sotto il nostro pensiero, è quella che egli ha di essere suscettibile di più o meno di azione; vale a dire di una facilità a ricevere e di una reazione più o meno forti, poichè non si può negare, che oltre l' azione che egli esercita su i nervi, in virtù di quella che l'anima esercita sopra di lui, egli non abbia una reazione fisica indipendente da ogni essere morale. Sembra di più, che egli possa essere in un tale stato di irritamento e di reazione, che lo renda incapace di trasmettere all' anima ciò che ei prova. Allora tutt' i suoi caratteri sono sconcertati, l' anima non li legge più: ed egli riagisce sopra i nervi con una forza eccessiva e con un sommo disordine. Tale è, per esempio, il caso dell' epilessia, quello di alcune affezioni soporose, di alcune paralisie. Vedrassi nel Capitolo delle simpatie, che anche queste debbono attribuirsi principalmente a questa reazione puramente fisica; e nella storia della mobilità, vi ricorrerò per ispiegare molti fenomeni, de' quali le cause concorrenti non renderebbero una sufficiente ragione.

Ma oltre il difetto dell'azione accresciuta e diminuita, può il sensorio avere altri vizj, ed essere suscettibile di falsi movimenti che mal rappresentino le impres-

pressioni che egli riceve, e quindi lor facciano cangiar natura. Ho già detto altrove, che se egli ha de' movimenti sproporzionati alle loro cagioni, o diversi da ciò che dovrebbero essere, induce l'anima in errore e le fa formare de' giudizj falsi. Egli è lo specchio in cui l'anima mira lo stato degli oggetti esterni, e spesso quello del suo proprio corpo: ora se lo specchio, invece di restare una superficie piana che gli rappresenti come sono, diviene concavo, convesso, o irregolare, ne risulta una moltitudine d'immagini erronee; quindi l'anima vede tutto male, e ragiona a rovescio.

A questo passo dirassi forse da alcuno, quando non vi è verun corpo straniero che operi sopra i nervi, come possono essi trasmettere qualche impressione al sensorio? una tal quistione tanto naturale, non fu per avventura mossa da veruno, benchè sia importante, e sia necessario di averla sciolta per poter comprendere molte specie di dolore. L'azione de' nervi sopra il sensorio si esercita per mezzo de' liquidi, o anche per mezzo de' solidi applicati alle estremità de' nervi sviluppati nelle parti, ed animati da quell'azione vitale che esiste continuamente in tutt'i vasi, e che è più che bastevole per imprimere all'estremità de' nervi un movimento più forte di quello che possa imprimere o un raggio

gio di luce, o la debole ondulazione di una colonna d'aria. Perciò qualunque volta nell'interno del nostro corpo nascerà qualche causa che renda i fluidi troppo acri, che sconcerti alcune parti solide, o saravvi qualche azione accresciuta, la quale applichi a' nervi con troppa forza, ciò che dovea soltanto leggermente toccarli per produrre una sensazione, nascerà allora un dolore dipendente da causa interna. Quindi si vede che si ponno quasi sempre diminuire quelle specie di dolori, e talor anche farli cessare interamente, stando nel più perfetto riposo, e riducendo perciò al minimo grado possibile l'azione, che è quella che applica a' nervi la causa irritante. In questo caso, la pazienza è letteralmente il vero rimedio del dolore, ed io ho veduto spessissimo quanto sia efficace questo rimedio.

§. 13. Se una maggiore o minore attitudine nel sensorio a ricevere le impressioni che i nervi gli trasmettono, produce effetti differenti, si comprende che la maggiore o minore irritabilità de' muscoli, dee anche essa variare notabilissimamente gli effetti dell'azione de' nervi, o quelli delle altre cause irritanti (a). Se il muscolo è estremamente irri-

(a) Vedrassi nel Capitolo delle convulsioni, che in molti casi la causa dell' irri-

irritabile, lo stesso stimolo, o venga per mezzo del nervo, o venga d'altronde, opererà un effetto molto più considerabile di quello che avrebbe prodotto sopra muscoli assai meno irritabili; e vi sarà convulsione prodotta da una causa, la quale non avrebbe operato altro che una semplice contrazione sopra un muscolo che avesse avuto soltanto il suo giusto grado d'irritabilità; se questo grado è minore di quel che dovrebbe essere, la medesima causa non produce interamente il suo effetto, e la contrazione sarà troppo debole (a).

Ma

---

irritazione non viene al muscolo per mezzo del nervo, ed il Lancisi (*de gangliis*) avea già detto, che se un umor acre si versa sopra il muscolo, ne produce le contrazioni senza che i nervi vi abbiano parte.

(a) Tommaso Erasto nato a Baden, è morto Professore a Basilea nel 1581. è uno de' primi, se non m'inganno, che abbia detto esservi due cause delle convulsioni; una che dipende dal vizio proprio de' muscoli, e una che dipende dal cervello. Egli non conosceva l'irritabilità, ma aveva veduto uno de' suoi effetti. La sua asserzione divenne poscia un motivo di controversia, poichè alcuni ammettevano una sola di queste cause, ed altri l'altra. V. Chatelain *Traité des vapeurs* p. 87.

Ma donde si conoscerà che l' irritabilità è troppo forte o troppo debole? Ho già detto che in quegli effetti che dipendono necessariamente da molte cagioni, l'azione delle quali è sempre combinata, è difficile assegnare esattamente la parte che ha ciascheduna all' effetto totale, e quindi determinare con precisione i suoi gradi di più o di meno. Ma fortunatamente questa determinazione non è sempre necessaria, perchè spesso queste differenti cagioni provano delle variazioni analoghe, che dipendono dalle stesse cause e richiedono la stessa cura. Tuttavia si possono trovare alcune indicazioni che ci ajutino a congghietturare, se siavi un vizio nell' irritabilità; e queste indicazioni si traggono o dal soggetto infermo, o da' sintomi della malattia, o dalle cagioni che l' hanno prodotta.

1. Le sperienze hanno fatto sapere che l' irritabilità è maggiore ne' giovani che ne' vecchi, nelle donne che negli uomini, e certamente nelle femmine degli animali che ne' maschi, negli animali di sangue freddo che in quelli di sangue caldo. Forse la cagione di ciò si è che i primi hanno la fibra più lassa, ed il glutine meno tenace; e quindi si potrà giudicare con qualche verisimiglianza, che ne' soggetti assai giovani, nelle donne, in quei che hanno la fibra un po lassa, la troppo forte irritabilità ha qualche parte nella causa del male. Quin-

 di

di è che io spesso ho veduto che nelle donne che hanno la fibra meno forte, la pelle assai gentile, e bianca, ed i capelli biondi, il bagno freddo diminuisce considerabilmente l'irritabilità, interrompe gli spasmi, e può ordinarsi anche nel tempo dell'attacco; laddove nelle donne di un temperamento opposto, benchè ugualmente convulsibile, produce effetti contrarj, e se si ordini nel tempo dello spasmo, lo accresce quasi sempre.

2. Deesi ancora sospettare che l'irritabilità accresciuta abbia parte nella causa del male, quando in una malattia nervosa i sintomi dominanti sono quelli di convulsione o di spasmo, quando le parti esterne sono le più attaccate, quando gli spasmi sono prodotti da circostanze che non possono operare fuorchè sopra i muscoli esterni, come sono certi movimenti, certe posizioni, e le legature, quando vi sono pochi dolori, disturbi, angoscie, quando finalmente la testa non rimane attaccata, o rimane attaccata pochissimo.

3. Se la malattia sia l'effetto di cause morali, l'azione delle quali altera sempre il sensorio, o di cause fisiche che abbiano operato singolarmente sopra il cervello, come una percossa, una caduta, una ferita, un colpo di sole, o eccessi nello studio, è verisimilissimo che la viziatura consista nel cervello: ma se le cagioni siano tali che possano aver

fatto

fatto impressione piuttosto sopra le fibre muscolari che sopra il cervello, è probabile che la sede del male sia nell'irritabilità.

Avvi senza dubbio un gran numero di cause passeggere che influiscono sopra l'irritabilità del muscolo, e possono scemarne la forza contrattile. Mi parve che molte volte la pletora abbia prodotto evidentemente questo effetto; ed ecco forse una delle ragioni perchè il sonno in alcuni soggetti pletorici indebolisca tanto l'azione muscolare. Si è veduto che i narcotici producono quasi sempre questo effetto, e lo produrrà anche il grasso che rintuzza l'azione di tutti gli stimolanti.

Quindi si comprende che le malattie dell'irritabilità debbono necessariamente essere considerate nell'esame delle malattie nervose, e possono avervi una parte notabile a segno, che io ho creduto di doverne trattare assieme con quelle de' nervi stessi. Prima di passare alle altre malattie di questi organi farò alcune riflessioni sopra quelle cause delle quali ho parlato.

La prima che si affaccia si è, che l'esposizione di queste cause differenti, prova quanto si siano ingannati coloro che vollero riferir tutto ad una causa sola, qualunque essa fosse.

La seconda si è, che queste cause, e singolarmente le tre ultime non produ-

cono quasi altri accidenti che di sensibilità e di mobilità accresciuta. Queste combinate principalmente con un'acrimonia più o meno generale nella massa degli umori, producono quasi tutte le malattie nervose della specie di quelle delle quali il Sig. Pome ha dato l'istoria, ed i suoi rimedj sono riusciti sì bene, perchè si opposero all'acrimonia, e ad altre cause d'irritazione, di riscaldo, e di addensamento inflammatorio cronico.

Osservo in terzo luogo, che la prima causa, la seconda, la terza, e l'ostruzione de' nervi di cui parlerò nel paragrafo secondo dopo questo, sono propriamente le sole malattie de' nervi. Ma siccome i nervi sono uno strumento, quando questo è sconcertato, debb' essere danneggiato, il lavoro cui egli opera. Perciò dalle malattie de' nervi ne risulteranno molte altre, poichè essi concorrono a quasi tutte le funzioni importanti: ma queste malattie, lo ripeto, non sono malattie de' nervi, quantunque l'uso, a cui io mi adatterò, abbia lor dato questo nome. Se si volesse parlare esattamente, converrebbe chiamar quelle malattie che si disegnano ordinariamente sotto il nome di *mali de' nervi*, malattie del cervello e de' muscoli.

Quarto. Questi vizj possono essere sparsi in tutto il sensorio, in tutt'i nervi, in tutt'i muscoli, o interessare solamente

mente una parte.; quindi malattie più generali, o più particolari.

Quinto. Le malattie che dipendono da queste tre cause, sono comprese sotto i nomi generali di estrema sensibilità o di troppa mobilità, che io dissi doversi chiamare *delicatezza de' nervi*, di cui parlerò nuovamente altrove; e que' moti troppo violenti, troppo pronti, troppo irregolari degli spiriti animali, che formano la mobilità, chiamansi *atassia*, o *perturbazione*. Questa atassia, che io vidi sì spesso in tutt'i suoi gradi, la violenza e gli effetti della quale mi sorpresero tante volte, di cui per lungo tempo non potei dare a me stesso una spiegazione che mi appagasse, dopo che arrivai a spiegarmela, quando è arrivata ad un certo grado, sembrommi sempre dipendere dall'estrema sensibilità del sensorio, dalla grande mobilità de' nervi, e dalla eccedente irritabilità de' muscoli: una sola di queste cagioni non la produce quasi mai. Sono persuaso che tutt'i Medici i quali vorranno osservare ben attentamente il caso di questa grande mobilità, dopo di aver riflettuto a' principj da me stabiliti in questo Capitolo, penseranno, come penso io, che le cagioni anzidette concorrono dal più al meno nella formazione di queste malattie disegnate colla parola *estrema mobilità*, quantunque possano esservi delle con-

convulsioni forse più forti senza il loro concorso.

Una sesta riflessione da farsi è, che non si trova neppur una di queste diverse cagioni, che non sia stata ammessa da Medici illuminatissimi che hanno versato sopra queste malattie; ma per mala ventura, siasi che il caso non abbia presentato a ciascuno di loro se non che delle malattie prodotte dalla medesima causa, sia che essendosi determinati un po troppo a favore d' un sistema prima di aver esaminato molti fatti, non abbiano saputo staccarsi da una prima idea, il fatto è che la maggior parte ha veduto una sola causa, ed ha escluso le altre. Si videro molti partigiani del solo rilassamento delle fibre, il Sign. Pome non ammette che la loro rigidezza; ed il rispettabile Autore del *Saggio Teorico e Pratico* da me citato, ammette solamente i vizj degli spiriti animali. Questi vizj sono, o la troppa densità, o la troppa acrimonia, e quest' acrimonia è o acida, o salina (a). Da questa divisione egli trae la spiegazione de' principali sintomi, e le diverse medicature che consistono, nel primo caso nel fondere ed evacuare, nel secondo, nel diluire, raddolcire e correggere gli acidi, e nel terzo,

(a) P. 14. 15. 38. 39.

terzo, nel disciogliere e cacciar fuori le particelle saline. E' certo che gli spiriti animali possono essere alterati diversamente, che queste diverse alterazioni produrranno diversi sintomi, e che queste specie d' alterazioni potranno desumersi da quelle che regnano nella massa del sangue; ma è vero ugualmente che non si ponno far dipendere tutt' i mali de' nervi dalle semplici alterazioni del fluido nervoso.

§. 14. Siccome trattando di una materia, si dee sempre paragonare i proprj passi con quelli degli Autori che ne trattarono prima meglio degli altri, io deggio qui osservare che senza entrare nel minuto esame delle cause, il Sig. Whytt comprende quello stato ne' nervi che esse cagionano, sotto il nome di eccessiva dilicatezza e di eccessiva sensibilità del genere nervoso, che egli propone come la causa predisponente generale de' mali de' nervi. Sotto il nome di *causa predisponente particolare*, egli comprende la dilicatezza, la troppa sensibilità, o la sensibilità erronea di qualche organo particolare. Queste due cause, le quali mi sembrano piuttosto un effetto di quelle, delle quali io trattai sotto il nome di *cause prossime*, sono il soggetto del suo terzo Capitolo, che rinchiude molte osservazioni interessanti, alcune delle quali riferirò parlando della mobilità. Deggio dire inoltre, che il Sig. Boerhaave ha

fatto un Capitolo ben lungo sopra le malattie del *sensorio comune* (a). Ma in questo Capitolo egli tratta delle malattie e delle affezioni dell' anima, e discute ancora alcune quistioni relative alla notomia del cervello; laddove io mi sono proposto di stabilire in questo luogo semplicemente che egli era suscettibile di sconcerto, riservando per altri Capitoli le malattie che sono conseguenze di questo sconcerto. Torno adesso ad un' altra malattia del nervo, cioè alla sua ostruzione.

§ 15. Come le sensazioni si portano dalle parti esterne al cervello, ed i moti volontarj sono portati dal cervello alle parti dal movimento facile degli spiriti animali, così se questo movimento rimanga interrotto, cessano quelle funzioni. Videsi di sopra quali siano gli effetti delle sezioni de' nervi, e quelli delle legature che tolgono ogni comunicazione fra il cervello e le parti. Ora se si formino delle ostruzioni ne' nervi, gli effetti saranno gli stessi. Ed è facile che queste ostruzioni si formino, o per la esterna pressione delle membrane che gli inviluppano, e de' corpi che gli circondano (e questo sarà l' oggetto de' seguenti Articoli), o per il soverchio rilassamento, o per il cambiamento de' pareti, o per

(a) P. 458. 510.

per la densità ed indurazione del fluido nerveo (*a*). In una parola, si può applicare a questo proposito ciò che hanno detto tutt'i Patologisti, ed il Sign. Boerhaave meglio di tutti, intorno le cause della ostruzione, la quale ne' nervi non meno che nelle altre parti può essere perfetta o imperfetta, capace o incapace di esser disciolta. Se in questo argomento, come in tutti gli altri che riguardano il cervello, l'immaginazione rimane spaventata nel dipingersi gli oggetti contanto in picciolo, la ragione ci riconforta, e ce ne dimostra la possibilità.

L'ostruzione può esser tale che impedisca il moto in una parte e lo permetta in un'altra; ed a questa cagione principalmente convien riferire differenti specie di paralisie, la stupidezza o la perdita de' sensi, l'atrofia, e generalmente parlando, quegli accidenti nervosi che di-

(a) Questo liquore è per sua natura moltissimo tenue, ma spesso acquista un vizio di tenacità e di crassezza che gl' impedisce di scorrere con facilità per gli vasi secretorj ed escretorj; anzi vi si ferma, e formavi degl' ingorgamenti che sovente sono le cause antecedenti delle malattie de' nervi. *Essay Theorique & pratique sur les maladies des nerfs* p. 14.

dipendono da una diminuzione nella celerità o nella forza del moto.

Malattie degl' inviluppi de' nervi.

§. 16. Essendo gl' inviluppi de' nervi composti di cellulosità più o meno compatta, e di molti vasi, debbono perciò esser soggetti alle malattie delle quali sono suscettibili queste parti, ed il Sig. Boerhaave ne ha fatto un esattissimo quadro generale (*a*). Potranno nascervi, dice egli, delle infiammazioni di ogni specie, delle risipole, degli aneurismi, delle varici, delle concrezioni, le loro membrane possono divenire cartilaginose ed anche ossee, e potrà formarvisi la suppurazione, lo scirro, la cancrena, e per fin lo sfacelo (*b*). Tutte queste malattie possono sconcertare le funzioni del nervo; altre volte non le alterano punto.

(a) *De morb. nervor.* art. 1. p. 61. &c.

(b) Nell' utile raccolta delle osservazioni fatte negli Ospitali militari, pubblicata dal Sig. Richard. T. 1. p. 376. trovasi quella di un plesso mesenterico cancrenato. I sintomi della malattia che avea durato solamente quindeci o sedici ore, erano stati dolori eccessivi nel ventre, debolezza simile a quella di una sincope, freddo all'estremità, e perdita di polso.

to, e la sua azione si conserva in tutta l'integrità. Quindi quel gran Medico osserva che debbonsi ravvisare le malattie de' nervi in tre luoghi; nel cervello dove non sono per anche rivestiti da verun inviluppo, nelle parti, nelle quali vanno a terminare, e dove essi ne sono spogliati, e nel loro cammino, durante il quale son circondati da qualche cosa. Il loro tessuto cellulare, egli dice, può esser la sede di mali nervosi che non hanno origine nel cervello, e convien certamente riferire a questa cagione le paralisie particolari di alcuni muscoli (a). Egli riduce a due classi gli accidenti che questi vizj degl' inviluppi possono produrre, cioè alla compressione, ed alla corrosione. Un tumore infiammatorio che formasi

(a) Il Sig. Sehwencke vide una giovane di vent' anni, a cui una passione mista di paura e di collera aveva fatto perder la voce fin da tre settimane, ed egli la guarì sul fatto, fregandò i nervi lunghesso la trachea. E. V. Limburg. *de corpor. consent.* §. 106. E' molto probabile che l' ingorgamento si fosse formato negl' inviluppi del nervo ricorrente. Tuttavia io non credo che sia impossibile che si fosse prodotto qualche sconcerto ne' tubi nervosi medesimi, precisamente nel nervo ricorrente, e non negli altri rami dello stesso pajo.

masi nella tonaca cellulare: se è grande a segno di comprimere il nervo stesso, lo renderà inutile, e ne nascerà una paralisia per l'impossibilità di esecuzione nel moto degli spiriti animali; e può anche accadere che al risolversi dell'infiammazione, il moto de' nervi non si ristabilisca, perchè la compressione ed il ristagno abbia resi impermeabili i tubi nervosi. Questo nervo è dunque perduto, e se ei serviva alle funzioni vitali, ne può succedere anche la morte (*a*).

Non vi è alcun Medico che non abbia osservato più d'una volta nelle malattie infiammatorie, ed in altre malattie acute, anche quando il cervello non è attaccato, delle debolezze sensibili, degli stupidimenti, e qualche volta delle vere paralisie in alcune parti: mi parve sempre che tali accidenti dipendessero da questa infiammazione delle guaine de' nervi, fuori che ne' casi, ne' quali è prodotta dalla compressione di qualche organo intasato che le stringa. Il Lancisi (*b*) riferisce l'osservazione di un giovane, il quale dopo aver avuto il vajuolo si alzò paralitico nelle estremità inferiori, ed attribuisce questa paralisia all'ingorgamento de' gangli, che egli colloca in un sito in cui se ne trovano rare volte; ma è molto

(a) Boerhaav. ibid. 64.
(b) *De Gangliis* p. 117.

to probabile che essa dipendesse dall' ingorgamento della guaina del nervo ischiadico; ma già da qualunque causa dipenda la compressione, l' effetto è lo stesso. Il Signor Tarin tagliando il cadavere di un paralitico, che aveva perduto la voce da alcuni mesi; trovò il tronco dell' ottavo pajo da una parte, un poco sopra l' origine del ricorrente, alterato da un tumore di sei in otto linee di lunghezza, e di quattro in cinque di diametro, formato da una gelatina assai densa, sparsa nella cellulosità, ed inviluppata da una membrana robustissima. (*a*). Vedesi, che questo tumore avea prodotto sopra l' azione del ricorrente il medesimo effetto che noi abbiamo veduto risultare dalle legature.

Tagliando cadaveri di persone morte cieche, il Signor Morgagni trovò una volta il nervo ottico ingorgato da un umore assai torbido, ed un' altra volta da un denso moccio (*b*); e nel cadavere di

(a) *Encycloped.* art. *ganglion.* T. 7.

(b) *De sedib. & caus. morb.* Ep. 13. art. 8. 9. Ep. 52. art. 30. Il Sig. Paw ha veduto una cecità prodotta da una idatide che comprimeva il nervo ottico, ed il Blegny un' altra cagionata da una concrezione petrosa nel nervo ottico stesso. *Zodiac. Med. Gall.* ann. I. Aprile. *observ.* 14. Da una causa simile può dipendere la

di un uomo ucciso da una caduta, egli trovò i due tronchi principali del nervo crurale, in tutto il tratto della coscia, tanto ripieni di grasso, che questo superava di molto in quantità le fibre nervose. E' molto interessante ciò che egli aggiunge, cioè che quantunque avesse veduto più volte le funicelle nervose ripiene di grasso, il che è contrario all' opinione comune, e principalmente a *quella di coloro che considerano i nervi come corde tese*, pure non avea creduto che potesse farsene una raccolta sì grande; e soggiunge che è facile il comprendere, che se vi si formasse un ammasso di qualche altra materia, potrebbero risultarne tutt' i mali che s' imputano a' vizj de' nervi stessi (*a*). Il Signor Cheselden dà la descrizione di un tumore grosso quasi come un ovo di piccione, formato nel centro del nervo cubitale, un po al di sotto del cubito, il quale era di natura cistica. Le fibre nervose scostate l' una dall' altra erano sparse per la sua superficie. Questo tumore cagionava una grande stupidezza di tutte le parti inferiori, ed un dolore eccessivo al più leggero toccamento. Tagliossi il tumore, cessò il dolore interamente, e la stupidezza

la paralisia dello sterno-mastoideo. Haller. ad Boerhaav. T. 2. p. 580.

(a) *De sedib. & causis morbor.* Ep. 69.

dezza si accrebbe pochissimo (*a*). Anche il Signor Camper diede due osservazioni interessantissime sopra i tumori de' nervi (*b*). Dice che si formano ordinariamente negl' inviluppi de' nervi succutanei. Egli ne vide molti; uno di questi era presso al gomito, un altro presso al ginocchio. Ei dice che bisogna estirparli, e fu da lui estirpato il primo con ottimo successo. La cellulosità delle guaine nervose, del pari che quella di tutte le altre parti del corpo, è suscettibile d' idropisia, ed io la ho veduta in una estensione di più di tre pollici sopra il nervo ischiadico destro, in un uomo che aveva dopo una caduta perduto l' uso delle parti inferiori, e che era morto idropico. Il Signor Boerhaave (*c*) crede che nella leucoflemmazia tutti gl' inviluppi nervosi si risentano dell' imbevimento; ed è molto presumibile che uno stato di leucoflemmazia che durasse lunghissimo tempo, attaccherebbe finalmente tutte le parti della tessitura cellulare, ma vi vorrà certamente del tempo lungo prima che ciò succeda. Nel caso di cui ho parlato, l' ingorgamento era particolare della

---

(a) *The anatomy of the humain body*. Lond. Tav. 28. E' da presumersi che la stupidezza si sarà scemata in progresso.

(b) *Demonstr. anatom. patholog.* L. 1. Cap. 2. §. 5.

(c) *De morb. nervor.* p. 78.

della parte che io accenno, e sembrami che non sia necessario ricorrere a questa causa per ispiegare l' indebolimento della azione muscolare in questa malattia.

Questi inviluppi partecipano anche essi degli altri vizj della membrana cellulare che gli circonda, e fu osservato che essa si addensa notabilmente in vicinanza a' tumori bianchi delle articolazioni: osservazione che può servire a riferire alla loro causa alcuni de' fenomeni che accompagnano queste malattie (*a*).

Il Signor de Haen trovò due tumori nello stesso nervo frenico, uno in mezzo alla sua lunghezza, e l'altro vicinissimo al diaframma; ed il Signor Coopman ha pure veduto il nervo frenico del lato sinistro, attraversare nel petto una ghiandola quasi petrosa o ossea (*b*).

§. 17. Se marcia, icore, o altro umor molto acre si formi o si versi nelle guaine de' nervi, questo per detto del Signor Boerhaave, arriverà a corrodere il nervo stesso,

(a) Reymar *de tumoribus albis*. Haller *collect. Thes. pract.* T. 6. p. 437.

(b) Siam debitori al Sig. Coopman di una eccellente traduzione latina della notomia de' nervi del Sign. Monro, cui egli arricchì di Note interessantissime, e di una ottima, benchè brevissima neurologia, p. 160.

steſſo, e produrrà dolori acerbiſſimi, quantunque non ſiavi alcun vizio nel cervello, e neppure nell' eſtremità de' nervi (a); ma finalmente anche la parte midollare viene danneggiata, e dopo lunghi dolori ceſſano le funzioni del nervo.

§. 18. Il Signor Cotunni in un' Opera eccellente, ha provato (b) colle più forti ragioni, che vi è una ſciatica che dipende ſoltanto da una effuſione di umore negl' inviluppi del nervo iſchiadico, ed io parlerò più minutamente di queſta malattia nel Capitolo decimoſeſto.

Il Signor Boerhaave ha fatto della gotta una malattia puramente de' nervi, e ne diſtingue due ſpecie, una che è rariſſima, e conſiſte forſe in una degenerazione degli ſpiriti animali; l'altra ha la ſua ſede negl' inviluppi de' nervi, e ſi manifeſta col tumore e coll' infiammazione (c). Il Signor Henflamm dimanda ſe la cauſa delle febbri periodiche riſiede nelle membrane de' nervi, ed oſſerva che l'eſtrema ſenſibilità al freddo, ed in generale a tutt' i cangiamenti d' aria, un certo dolore abituale, una diminuzione nell'

(a) Non mi pare aſſolutamente poſta in chiaro la maniera in cui il nervo è irritato in queſte ſpecie di caſi.

(b) *De iſchiade nervoſa*.

(c) P. 67.

nell' attitudine al moto che osservasi spesso nelle parti che hanno sofferto un freddo violento, e flussioni invecchiate e pertinaci, che sono una malattia assai frequente, e che non bisogna dissipare senza riflessione, potrebbero avere la loro causa e la loro sede in questi inviluppi medesimi (a). Le malattie di questi erano state conosciute benissimo anche dal Signor Zinn (b). Egli dopo d'aver parlato della cellulosità che egli compone, dice che essa è la sede di molte malattie nervose, nelle quali il cervello e la midolla spinale sono sani ". Queste, egli ,, aggiunge, sono le sole curabili, perchè ,, tosto che la midolla è attaccata, non ,, sembra che essa sia accessibile all' azione ,, de' rimedj, ed il voler accusare l' al- ,, terazione degli spiriti è uno spacciar ,, conghietture vane (c). Le paralisie ,, di

(a) *De vasis nervorum* §. 30.

(b) *Memoires sur les envelopps des nerfs:* Mem. de Berlin. 1753. *collection de* Mr. Paul. T. 2. p. 444.

(c) Le lesioni considerabili della midolla spinale sono incurabili senza dubbio, ed io esaminerò nel Capitolo del pronostico fino a qual punto si stende la difficoltà di guarire i mali de' nervi. Ma il dire che quando la midolla è attaccata il male è incurabile, è un errore che può dipendere dal non avere il Sig. Zinn vedu-

„ di molte parti mostrano di esser pro-
„ dotte da piccioli vasi gonfj ed ostrutti
„ da qualche umore sparso nel tessuto
„ cellulare, coagulato ed accresciuto a
„ segno di formarvi un tumore, o final-
„ mente da un umore deposto per via
„ di metastasi". Queste sono le sole paralisie che egli crede curabili per mezzo dell'elettricità; ed il Signor Boerhaave crede con maggior ragione che queste siano le sole curabili co' rimedj esterni (a). Il Signor Zinn, nove anni prima che comparisse l' Opera del Signor Boerhaave, attribuì pure all' infiammazione di questi inviluppi gli accidenti de' panereoci, e quelli che sono una conseguenza della lesione de' tendini.

§. 19. I gangli che hanno inviluppi della stessa specie che i nervi, sono soggetti agli stessi accidenti; ed il Vieussens aveva attribuito una gran parte de' mali de' nervi all' umore che vi si versa, se è acre,

---

duto un numero bastevole di malati. Non vi è parte alcuna che sia assolutamente fuori della portata de' rimedj. Il dir poi che è una semplice conghiettura tutto ciò che può spacciarsi intorno l' alterazione degli spiriti animali, è una decisione precipitata per uno che non si è occupato espressamente di questa materia.

(a) Praelect. T. 2. p. 58.

acre, o se divien tale (a). Il Lancisi aveva adottato il suo sistema, e lo stendeva a' plessi. E' veramente un estender troppo l' influenza di questa irritazione, facendola una causa generale de' mali de' nervi; ma è vero che le infiammazioni, gl' induramenti, i depositi che possono farsi ne' gangli offendono necessariamente di molto le funzioni di tutt' i nervi che parton da quelli. Le malattie che accadono agl' inviluppi della midolla spinale sono dello stesso genere, e ne avrei parlato in questo luogo, se non mi fosse sembrato che appartenessero più particolarmente al Capitolo della paralisia.

§. 20. Scorgesi da tutto questo Articolo che gl' inviluppi de' nervi sono la sede di molte delle loro malattie, indipendenti dallo stato del cervello, e da verun vizio nella loro parte midollare. Importa molto l' esser sicuro di questa verità, e sarebbe molto più importante aver de' caratteri certi per riconoscere questi mali. Mancandoci questi caratteri, si può presumere in generale questa causa da' seguenti indici: 1. Quando si trovano in alcune parti degli accidenti, che mostrano di non poter dipendere se non dalla offesa azione de' nervi, e tuttavia nel tempo stesso non si trova verun sintoma di lesione nel cervello, nè nel restante del

(a) *Neurograph.* l. 3. cap. 5. p. 190.

del genere nervoso : 2. Questa prima considerazione acquista una nuova forza, se non vi ha luogo di sospettare che siavi in vicinanza al tronco nervoso, di cui si presume la lesione ; qualche tumore che lo comprima : 3. Se l' incomodo è stato preceduto da qualche malattia, o da qualche accidente capace di cagionare un ingorgamento ne' tronchi nervosi. Una percossa, una caduta, una compressione possono operare questo effetto, e se ne troveranno degli esempj in quel Capitolo in cui tratterò delle cause predisponenti a' mali de' nervi. Una contusione forte produce quasi sempre una effusione di fluido, la quale se succeda nelle guaine de' nervi, può facilissimamente renderli paralitici : così comprese Galeno che la sede della paralisia delle dita era nella midolla de' nervi vertebrali, in cui l' umidità fredda aveva prodotto un ingorgamento : 4. Un dolore fisso in qualche parte, per cui è certo che passa il tronco nervoso che si distribuisce alle parti che soffrono. Ebbi un malato, il quale dopo la soppressione di una diarrea abituale contrasse de' dolori ischiadici, i quali furono dissipati mediante una cattiva medicatura. Il malato risentì tosto un dolor fisso sopra le vertebre lombari, un po alla sinistra, e perdette a poco a poco l' uso e la sensibilità delle coscie e delle gambe, e principalmente dal lato sinistro ; ed ei non era neppure af-

fat-

fatto padrone de' sfinteri dell'ano e della vescica. E' dunque molto evidente che eravi un ingorgamento nella midolla spinale, che comprimeva i nervi che escono precisamente sotto il luogo del dolore; e senza dubbio il marasmo che succede spesso dopo lunghe malattie reumatiche mal curate, e di cui nel popolo si veggono tanti esempj, deesi attribuire agli ingorgamenti più o meno forti che si formano negl' invilùppi de' nervi: 5. I primi effetti de' rimedj possono molto servire a confermare o indebolire queste conghietture.

Vizj ne' corpi che circondano i nervi.

§. 21. Gli stessi accidenti che son prodotti da un ingorgamento negl' inviluppi del nervo, possono essere cagionati da un tumore nella sua vicinanza che lo comprima, e questi accidenti sono frequenti. Ne risulta una diminuzione nella sensibilità, nel moto, e nella nutrizione della parte che tragge i suoi nervi dal tronco compresso. Trovasi in Platero l' osservazione di un giovane, il quale dopo una febbre gagliarda restò soggetto a violentissimi mali di testa. Perdette presto la vista dell'occhio sinistro, poi quella dell' occhio destro, e finalmente morì co' più crudeli sintomi. Un tumore che comprimeva i nervi ottici al loro uscire dal cranio era la causa di tutti questi acciden-

denti (a). Il Sig. Drelincourt ne ha veduto uno tra il cervello ed il cervelletto che cagionò prima la cecità, poi la sordità, e successivamente la perdita di tutte le funzioni animali, e finalmente quella delle vitali (b). Io vidi un tumore venereo sotto la piegatura del braccio impedire assolutameute ogni moto di flessione nelle dita; ma questo si ristabilì a misura che il tumore per mezzo de' rimedj andava scemando: e dovunque tali tumori siano collocati debbono produrre effetti simili. Le ostruzioni nel basso ventre possono cagionare con questa compressione su i nervi de' sintomi, i quali, se non si rifletta a questa causa, potrebbero riferirsi ad altre cagioni con grave danno dell' infermo. Il Sig. Winslow avea ben conosciuto questa verità, ed io ho sotto gli occhi un di lui consulto per un infermo, il quale si addirizzò a me alcuni anni dopo, in cui vi è un passo che sembrami meritare l'attenzione di tutt' i Medici. " Questa ostruzione si
" estende anche per un tratto assai stret-
" to verso il mezzo della ragione lom-
" bare più alta, e sembra che ivi com-
" prima il plesso nervoso che sta sopra
" l'aorta discendente; quindi nasce la de-

 bo-

(a) Observ. T. 1. p. 102.
(b) Flammerdinge *de apoplexia* 12. Sepulch. T. I. p. 123.

„ bolezza del genere nervoſo, e quella
„ della pulſazione dell' arteria " (*a*).
Oſſervando attentamente i rachitici, facilmente s' intende, come le compreſſioni che ſoffrono i nervi abbiano molta parte ne' diverſi accidenti che ſpeſſo provano nelle forze muſcolari. Anche l' eceſſo della pinguedine, ad onta della ſua mollezza, produrrà una compreſſione forte abbaſtanza per minorare l' azione de' nervi, e cagionare uno ſtupidimento abituale.

Ecco tutte le malattie alle quali ſono ſoggetti i nervi ſteſſi. Son queſte le cauſe proſſime degli ſconcerti delle funzioni, alle quali ſervono, e gli elementi, in certo modo, di queſte malattie, e perciò mi convenne in primo luogo parlar di queſte. Ma queſte malattie ſteſſe del ſiſtema nervoſo, l' atonia de' nervi, i vizj del ſenſorio, quelli degli ſpiriti animali, ſono preparati e meſſi poſcia in azione da altre cagioni, che ſono le cauſe prediſponenti ed occaſionali, che formeranno il ſoggetto de' Capitoli ſeguenti. Darò fine a queſto con alcune oſſervazioni ſopra ciò che dee intenderſi per nervi deboli o forti, e ſopra alcune altre eſpreſſioni che ſon in uſo tutto giorno parlandoſi de' mali de' nervi, e che eſ-

ſen-

(a) 17. di Settembre 1749. non trovo l'informazione dell' infermo, e mi ricordo ſolo imperfettamente la ſua malattia.

ſendo male inteſe, riſvegliano ſpeſſo delle idee falſe, e conducono qualche volta a non convenienti medicature.

De' nervi forti e de' nervi deboli.

§. 22. Una perſona è forte, quando può fare con facilità tutte le coſe che eſigono della forza, ed alle quali è chiamata naturalmente: un organo è forte, quando fa tutte le ſue funzioni ſenza eſſer turbato dalle cauſe alle quali è naturalmente eſpoſto; ed i nervi ſono forti, quando tutte le loro funzioni ſenza eſſere ſconcertati da cagioni, all'impreſſione delle quali ſono eſpoſti naturalmente, come ſono cangiamenti di ſtagione, romori non preveduti, alimenti o bevande un poco più acri, accidenti meno piacevoli. Se per contrario molte di queſte impreſſioni, alle quali non ſi può ſottrarſi ſe non uſando delle precauzioni, attaccano il genere nervoſo a ſegno di farci ſentire dell incomodo, o di ſconcertare le funzioni, queſto è ciò che ſi chiama avere i nervi deboli. Conoſco molti malati, a' quali una idea diſpiacevole dopo il cibo cagiona una indigeſtione, altri che patiſcono in tutto il corpo quando il tempo ſi diſpone alla neve. Diraſſi che queſte perſone hanno i nervi deboli, e ciò ſarà eſattamente vero; perchè i loro nervi non eſeguiſcono le loro funzioni con forza baſtevole, perchè non ſiano ſconcerta-

te da cagioni alle quali è ognuno esposto nel corso della vita, e che non molestano le persone di ferma salute; e fino a questo passo non ci è verun equivoco. Ma la parola *debolezza* trasportata dall' effetto alla causa ne cagionò uno che produsse più di un errore. Si è detto che i nervi deboli erano nervi lassi, ed aveano bisogno di corroboranti; e per conseguenza perdendo di mira tutte le cause che abbiamo assegnate a' mali de' nervi, eccettuata l'atonia, che ne è una assai frequente, ma che non esclude altre, si pensò di trattare co' rimedj tonici tutte le malattie nelle quali trovavasi della mobilità. Tutto ciò che io ho detto in questo Capitolo prova quanti inconvenienti avea questo metodo, e quanti accidenti ne potevano risultare; ed io posso assicurare che lo stato terribile, in cui vidi ventitre anni fa una persona giovane che aveva i nervi delicatissimi e che era soggetta ad alcuni moti convulsivi, dopo un lungo uso di un vino calibeato ed aromatico prescrittole da un Medico di grandissimo nome, e che io ho veduto spesso riuscire in altri mali di nervi, ma che allora era contraindicato, quello stato terribile, diceva, si fu una delle circostanze che mi determinarono con maggior forza a versare di proposito sopra i mali de' nervi. I salassi, la tisana d'orzo per bevanda continua, ed un vitto affatto vegetabili e blandissimo, le giovarono molto.

molto. Essa aveva dunque i nervi deboli, ed i tonici non erano al caso per lei: quindi è che sarebbe meglio senza dubbio cangiar questa espressione. La sensibilità è impiegata troppo spesso nel senso morale, per poter essere la più opportuna a disegnare la mancanza di forza ne' nervi, perchè uno può esser sensibilissimo ed aver sanissimi i nervi. Non sono irritabili nel vero senso di questa parola, quindi l' espressione d' irritabilità nervosa quantunque impiegata da valentissimi Medici, non è una denominazione conveniente, e quelle che sono le più acconcie son senza dubbio la delicatezza de' nervi, e la mobilità. La *gran delicatezza* de' nervi è l' espressione adottata dal Sig. Whytt, e presenta ad ognuno l' idea di nervi commossi dalle più leggere cagioni; quella della mobilità suppone ugualmente organi del moto troppo suscettibili delle impressioni, e su i quali queste cagionano effetti troppo considerabili. Quindi è che si dee impiegare l' una o l' altra di queste espressioni per parlare con esattezza, e per evitare di esser condotto all' errore dall' abuso delle parole.

§. 23. Continuamente persone che hanno i nervi delicatissimi, dimandano se gli hanno troppo tesi, o troppo allentati. Si può spesso rispondere che non è nè l'uno nè l' altro, poichè fu veduto che questa delicatezza dipendeva frequentemente dal-

lo stato del fluido nerveo, da quello del sensorio, da quello de' muscoli, da un umor acre ed effuso che irrita il sistema nervoso. Generalmente conviene considerare con attenzione, come più a lungo dirò altrove; che uno stimolo formato in qualche parte può irritare i nervi tanto continuamente, che quantunque siano essi sani, producano tutt' i sintomi che caratterizzano i nervi più delicati. E siccome spesso questi sintomi sono i soli, per mezzo de' quali la causa si manifesta, senza produrne veruno di locale che ajuti a farla scoprire, altra guida sicura non si può avere in questi casi fuori di quella di una grande attenzione: e se si risolve di trattare gl' infermi unicamente come se avessero i nervi dilicati, qualunque metodo si segua, non si guariscono, e qualche volta si fa loro del male. Ho veduto nel 1755. un uomo forte, robusto, sano, attaccato a poco a poco, nello spazio di dieci in dodeci giorni, da moti convulsivi e da spasmi, che infestarono da prima il basso ventre, ma poi successivamente passarono a tutt' i muscoli, anche a quelli della faccia, e turbavano affatto il suo sonno. Per altro egli era senza febbre, senza dolor di capo, senza nausea, senza colica, non vi era indizio che veruna causa morale o fisica lo avesse commosso, e null' altro vi era che potesse illuminarmi sulla cagione del male, se non se l' epidemia regnante delle feb-

bri

bri biliose, ed il luogo de' primi spasmi Gli ordinai un lassativo che lo sollevò, e mi determinò a prescriverne degli altri, e l'infermo guarì perfettamente in capo a quindeci giorni dopo d'essere stato purgato sei volte. Veggonsi spessissimo uomini che non hanno mai sentito i loro nervi, essere attaccati da mobilità, da tristezza, da ipocondria, da vigilanza, senza veruna causa apparente, e sopra tutto allo spuntare della primavera, o ne' caldi eccessivi. Nella prima epoca del male, è quasi sempre indicato un bisogno di cavar sangue e di purgare; nella seconda vi è rare volte il bisogno di cavar sangue, ma quasi sempre quello di purgare, che talora si manifesta con altri sintomi nervosi, ed un sale catastico e la manna calmano tosto i nervi e ristabiliscono l'ordine. E' da riflettersi in genere che sono più rare di quel che si crede le malattie puramente de' nervi (così chiamo quelle che dipendono dalle cause da me assegnate di sopra, sotto i numeri 2. 3. 4. 5, 6.) che siano forti abbastanza per produrre accidenti notabili, e non siavi in qualche luogo una sorgente d'irritazione. La disattenzione in cercare questa sorgente moltiplica i mali, e fa che loro spesso si oppone una inutile medicatura. Vidi una donna alcuni anni sono, che avea passato tutta un'estate con tutte le angoscie de' vapori ipocondriaci, ed a cui tutt' i tonici non aveano fatto e non

poteano fare alcun bene. Una diarrea biliosa che sopravvenne sul principio dell' Autunno la ristabilì affatto in salute. Ma si dirà, e perchè chiamar nervose queste malattie? Questa ricerca è sensata, e forse sarebbe meglio riferirle alla loro causa; poichè certamente l' uomo di cui parlai di sopra avea una malattia biliosa, ma era questa mascherata sì bene sotto i sintomi de' mali de' nervi, che era facile di riconoscere la sua vera origine, e siccome solamente per mezzo de' sintomi si ponno da noi diporre in classe le malattie, sembrami che debbano riferirsi a quella classe in cui le collocano i loro sintomi, ricercando poi le differenti cagioni che possono produrle.

Avvi una delicatezza di nervi, come quella che fa che certe cagioni che non sono morbose per nervi sani producono sconcerti per quelli che ne sono attaccati. Queste sono dunque propriamente le malattie nervose pure, imperocchè non potendo assegnarsi veruna causa irritante che sia da togliersi o da correggersi, convien rimediare alla disposizione che hanno i nervi a riceverne l' impressione. Ma io chiamerò ugualmente malattie de' nervi quelle nelle quali tutt' i sintomi dipendono dalla lesione delle funzioni de' nervi, benchè questa lesione provenga da una causa sensibile, a cui fa d' uopo che tenda la medicatura. Se non si prendesse questo partito, le malattie più gravi,

più

più terribili, più ostinate; quelle nelle quali sono più offesi i nervi, sarebbero escluse da questa classe. L'epilessia, il Tetanos, la *chorea Sancti Viti*, che dipendessero da qualche irritazione meccanica, non sarebbero mali de' nervi, e non si saprebbe neppure a qual classe riferirli. Seguitiamo dunque a chiamar mali de' nervi quelli che abbiamo definito di sopra con questo nome; ma aggiungendo, per evitare ogni quistione, e ciò che più importa, ogni confusione, che si possono chiamar malattie de' nervi *primitive* quelle che dipendono unicamente dalla dilicatezza de' nervi, poichè sono determinate da cagioni che dipendono dall' uso ordinario delle cose non naturali, e che sono sì leggere, che spesso non si può nemmeno assegnarle, e che si debbono chiamare malattie de' nervi *secondarie* quelle, nelle quali i nervi, senza avere una delicatezza morbosa, sono attaccati per essere stimolati o da cause morbose, o da errori notabili nell' uso delle cose non naturali.

Ogni Medico illuminato vedrà tosto secondo questa divisione, che quasi tutte le malattie de' nervi, e generalmente tutte le malattie convulsive possono avere delle specie, primitive e secondarie. Spesso le due cause si trovano unite, vale a dire, i nervi sono delicatissimi, ed oltre ciò avvi una causa irritante morbosa: allora gli effetti sono vio-

 len-

lentissimi, e se la causa irritante è abituale, o si riproduce spesso, ed è di natura da esser distrutta soltanto difficilmente, queste persone godono di pochissimi momenti passabili. Son vittime a vicenda degli accidenti che non dipendono che dalla delicatezza nervosa irritata da cagioni impercettibili, e di quelli che dipendono dalla causa morbosa solamente, e di quelli che dipendono dall' azione di questi su i nervi; quindi provano successivamente una varietà di mali prodotti da questa complicazione di cause, che cagiona complicazione anche nella medicatura, di cui parlerò nel Capitolo duodecimo. Per distinguere fra gli effetti delle diverse cause già nominate, conviene assegnare esattamente i caratteri de' mali de' nervi, e quelli che servono a far conoscere se sono primitivi o secondarj. Sarà questo l' oggetto di un Articolo del Capitolo nono, in cui tratterò delle cause morali de' mali de' nervi. Ora mi accingo a trattare delle cause fisiche.

CA-

CAPITOLO VIII.

Delle cause fisiche predisponenti e determinanti de' mali de' nervi.

§. 24. NEl precedente Capitolo ho versato sopra le malattie de' nervi stessi, e sopra quelle degli spiriti animali; vale a dire, ho esaminato qual sia quello stato de' nervi, che fa che essendo incapaci di esercitare regolarmente le loro funzioni, risultano da ciò nelle funzioni alle quali essi concorrono, quelle lesioni che si chiamano malattie nervose. Rimane ora da ricercare quali sono le cagioni che producono ne' nervi e ne' muscoli quelle disposizioni morbose delle quali ho parlato di sopra, e queste sono le cause predisponenti; e quali son quelle che, quando esiste la causa prossima, ne determinano gli accessi, e queste sono le cause occasionali, le quali sono quasi sempre le stesse che le predisponenti. Perciò io non voglio separarle, e mi contento di dividerle in due classi, cioè in fisiche, ed in morali (*a*).

 Se

(a) Si avrebbe potuto farne un Capitolo solo, e parlare delle cause morali, che non sono altro che le passioni, nel loro

Se io volessi qui presentare il quadro delle cause di alcuni altri Autori, vedrebbesi che sotto denominazioni e divisioni un poco diverse, trovansi negli uni e negli altri le stesse cause principali, e ciò non può essere altrimenti; ma possono esservene alcune meno considerabili, alle quali altri hanno posto attenzione, ed altri no. Credo che possano riferirsi alle seguenti classi, che hanno le loro suddivisioni, *a* la costituzione, *b* le cose non naturali, *c* il dolore, *d* la pletora, *e* l'evacuazioni troppo abbondanti, e l'evacuazioni soppresse, *f* gli irritanti, *g* le malattie acute, *h* le malattie croniche, *i* gli accidenti esterni. Nella prima divisione comprenderò: 1. I vizj d'eredità: 2. Quelli di natività: 3. Gli sconcerti d'organizzazione o di configurazione, sì generali che particolari: 4. Un crescimento troppo pronto: 5. Finalmente gli errori nella educazione, che degenerano troppo spesso in vizj di costituzione, e perciò appunto ne parlo in questo luogo, piuttosto che collocarli nella classe seguente.

Le cose non naturali, levandone l'Artico-

---

loro Articolo, fra le cose non naturali. Ma sono esse tanto importanti che ho creduto doverne fare un Capitolo a parte.

ticolo delle passioni, sotto il quale io comprenderò ogni azione troppo continuata dello spirito, si riducono a cinque, e sono, l'aria, gli alimenti e le bevande, il sonno e la veglia, l'esercizio ed il riposo, l'escrezioni e le ritenzioni, sotto le quali sono compresi i piaceri amorosi. Nell'Articolo dell'aria, parlerò dell'influenza de' climi, delle stagioni, e delle ore. Nell'Articolo delle escrezioni e delle ritenzioni, si tratterà delle influenze della soppressione de' mestrui, e quindi della gravidanza; della cessazione de' mestrui nell'età critica; de' pericoli dell'allattare; degli eccessi venerei. Poscia so passaggio agli effetti del dolore, Articolo importante, come ho detto nella Prefazione. Indi parlo degli effetti della pletora, di quelli delle emorragie, delle altre evacuazioni troppo abbondanti in generale, e de' flussi bianchi in particolare. Esamino le conseguenze cattive degli irritanti di ogni specie, quelle dell'acredine degli umori, quelle degli irritanti posti in qualche organo particolare (ed a questo luogo parlo degli effetti de' veleni e de' rimedj violenti) e quelle degli umori acri rispinti all'indentro. Gli accidenti esterni, l'elettricità, la calamita, le malattie acute, gli effetti delle malattie croniche, e principalmente delle cattive digestioni considerate come cagioni di malattie, mi somministrano altrettanti Articoli. Trattan-

tando di tutte queste cause, io le ravviserò come cause predisponenti, e come cause occasionali; ma siccome altre appartengono alla diesetica, ed altre alla storia delle malattie, non si dee credere che io mi proponga di dire intorno a ciascuna tutto ciò che se ne può dire; il che facendo introdurrei in quest' Opera delle materie che sono affatto distinte, ed uscirei dal mio piano. Avvertisco che in molti luoghi sarò obbligato a ripetere ciò che ho detto in altre Opere già divulgate; e che suppongo sempre che i miei Lettori siano istrutti delle parti fondamentali della medicina.

ARTICOLO I.

De' vizj della costituzione.

PEr buona fortuna tutte le malattie de' padri non si trasmettono a' loro figli; ma non pertanto non possono negarsi i fatti numerosi che hanno provato in ogni tempo, e provano in ogni luogo a' Medici attenti, che ve ne sono molte che possono chiamarsi una vera eredità: e quantunque, giocando d'ingegno, si possano presentare degli argomenti speciosi contra questa infelice successione, que' medesimi che la negano, se si guardano attorno, la vedono verificata e confermata dalle osservazioni. Io uscirei dal mio soggetto, se mi occupassi in que-

questo luogo della ricerca di tutte le malattie ereditarie, delle prove della loro realità, e della loro spiegazione; ma su quest' ultimo Articolo prendomi la libertà di arrischiare una conghiettura. E' verisimile che ogni viscera abbia la sua influenza particolare sopra la massa degli umori, e che quindi lo stato degli umori sia il risultato di queste differenti azioni. Al certo vi sono delle prove giornaliere, e pur troppo sovente infelici, de' cambiamenti che accadono nello stato del sangue a motivo della lesione de' differenti organi. E' dunque verisimile che lo stato del sangue in uno che abbia la tale o la tal viscera offesa, non sia tale quale dovrebbe essere se quella viscera fosse nello stato di salute. Ora ciò che è dimostrato dall'osservazione rapporto alle viscere importanti, è dimostrato ugualmente riguardo agli organi di minor importanza: e da questa cagione dipende il principio citato di sopra, che ogni animale si forma il suo sangue, e che il sangue di un animale non può convenire ad un altro animale. Credo dunque di poter ammettere questa causa come dimostrata, e dico che se il sangue della madre non riceve la preparazione conveniente nel tale e nel tal organo, sarà viziato, ed è certo che opererà su i vasi del feto diversamente da quello che avrebbe operato se fosse stato sano; ed è da presumersi che questa differenza

nella

nella sua azione sarà senza dubbio più distinta su i vasi corrispondenti del feto che su gli altri. Confesso che io non posso quasi trattenermi dal crederlo, e mi sembra che un sangue che non avrà ricevuto nel fegato della madre la necessaria elaborazione, sarà uno stimolo meno proprio a stimolare il fegato del bambino, poichè gli stessi organi ubbidiscono a' medesimi stimoli. Se ciò è vero, questo principio spiegherà benissimo l'eredità delle malattie materne, e sarebbe facile di far vedere come può risultarne ancora l'eredità delle malattie paterne; ma senza occuparmi più a lungo della sua cagione, fo ritorno alla sua realità. Ammessa questa quasi generalmente da tutt'i Medici in tutt'i secoli, si può dire che è una di quelle verità, delle quali non dubita se non se chi vuol dubitare espressamente. Vi sono poche parti che non siano deboli in certe famiglie, ed è facile il comprendere che la debolezza del sistema nervoso debb'essere ereditaria come tutte le altre. Le apoplessie, le paralisie sono ereditarie; le epilessie lo sono troppo frequentemente; l'ipocondria, l'isterismo si trasfondono. Il Lancisi ha veduto la dilatazione del ventricolo destro e dell'orecchietta destra, ereditaria in quattro generazioni, e produrre nel bisavo, nell'avo, nel padre e nel figlio gli stessi sintomi. Quindi non si può dubitare che non sia ere-

ereditaria anche la debolezza del sistema nervoso, da cui tutti questi mali dipendono. Il Sig. Van Swieten la stabiliva nella mobilità del sensorio comune (a) con una confidenza fondata sopra un gran numero di fatti; il Sig. Viridet credeva, che un vizio scorbutico, o una disposizione convulsiva ne' parenti, potessero trasmettere delle convulsioni a' figli, e ne cita degli esempj. „ Fummi, egli „ dice, portato dalla campagna un bambino che non aveva per anche due „ anni; il quale avea degli assalti ipocondriaci continui, delle inquietudini, „ e degli spasmi che agitavano differenti „ parti. Ho veduto a Berna una fanciulla di tre anni, che era in un „ movimento quasi continuo con assalti „ simili, a cui furono utilissimi i rimedj rinfrescanti ed i bagni tiepidi. Avvi „ qui una fanciulla di dieci anni, nata „ anche essa da un padre soggetto a „ questo incomodo, la quale soffre fin „ dalla culla de' moti convulsivi in tutte „ le parti del suo corpo " (b). Fra tutte le persone attaccate da mali di nervi che io medicai, quelle che avevano la maggior mobilità, erano una giovinetta, ed un uomo di circa quaranta anni, ambidue d'una Città della Svizzera

(a) Tom. 3. p. 402.
(b) *Traité des vapeurs* p. 47.

zera Tedesca. La giovinetta era nata da una madre oppressa al massimo grado da questi mali, e che gli avea trasmessi a sua figlia, in cui si erano manifestati fino dalla più tenera età: ne era stata attaccata anche sua avola, e viziature così radicate ed inerenti non si cancellano giammai. L'uomo, di cui darò altrove la storia, era figlio, nipote, fratello di parenti ipocondriaci. Il Willis avea già indicato questa eredità. Il cervello, dice egli, può nascere debole, (a), e la più leggera cagione può eccitare il male in quelli che hanno ricevuto questa disposizione. Per provarlo, riferisce l'osservazione di una giovine, a cui una affezione catarrale fermata col fummo di succino, produsse grandissimi movimenti convulsivi: era questa una zittella di venti anni, figlia di un padre oppresso da mali di nervi, e soggetta anche essa ad

(a) *De morb. convulsiv.* Cap. I. p. 8. e 9., ed in un altro luogo p. 82. nel riferire l'osservazione di un uomo che ebbe de' terribili mali di nervi, comincia la sua storia dicendo: l'uomo illustre di cui ragiono, figlio di padre, e discendente da maggiori sottoposti a' mali di cervello e di nervi, ha cominciato a risentire, arrivato che fu a quell'età in cui si ha acquistato tutta la consistenza, lo sviluppo di questo germo morbifico.

ad una emicrania violentissima e periodica, ciascuna accessione della quale durava molti giorni. In un attacco venuto in primavera il dolore scemò, e l'inferma fu sorpresa da un gagliardo raffreddore, accompagnato da sputi tenui ed abbondanti, e da leggiere ulcere delle narici, della bocca, e della gola. Per liberarla da questo leggiero incomodo una femmina la consigliò a profumarsi col vapore di succino: in effetto la flussione tosto cessò, ma la giovine lamentossi subito di vertigini e di un gagliardo mal di capo con un tintinnio d'orecchie, ed il terzo giorno fu attaccata da convulsioni ne' muscoli della lingua, che spargendosi sopra tutt'i muscoli esteriori di tutto il corpo, eccettuati quelli degli occhi e della faccia, le fecero eseguire per sei giorni i movimenti convulsivi più pronti, più violenti, più straordinarj, e più penosi. Le parti interne non furono attaccate (*a*).

Mandeville, l'ingegnoso Autore della favola delle api, e di un'Opera sù i mali de' nervi, riconosce ugualmente questa debolezza nativa (*b*), cui Andrèe dimostra coll'istoria di una giovinetta, che essendo figlia di una madre soggetta a' de-

(a) Ibid. Cap. 9. p. 88.

(b) *Treatise of the hypocondriack and hysterics diseases* 8. Lond. 1730.

deliquj, fu soggetta anche essa fin dalla infanzia a' deliquj più gravi (a). Perryne fa la prima causa di questo genere di mali (b); ma fra tutte le osservazioni che confermano l'eredità de' mali de' nervi, la più notabile è quella che è riferita dal Sig. Delius (c). Una giovinetta nata da parenti già vecchi, avendo sofferto per lungo tempo del freddo, provò delle contrazioni spasmodiche delle mani, e delle labbra, le quali non si dissiparono se non col molto riscaldarsi; e da allora in poi tutte le volte che ella era esposta al freddo, provava gli stessi spasmi. Essendosi maritata, ebbe de' figli che ereditarono lo stesso male, e lo comunicarono a' loro; questi lo portarono in altre famiglie; ed una fanciulla, maritata in un altro luogo con un uomo sanissimo, ha già due figli sottoposti allo stesso male; a segno che in que' contorni quelli che vogliono maritarsi si guardano molto dal prender persone uscite da quella famiglia. In tutt' i discendenti, del pari che nella madre, nes-

(a) Pag. 101.

(b) *A mechanicar account of the hysteric passion* 8. Lond. 1755. p. 195.

(c) *De catalepsi*. Erlang. 1754. Egli l'avea riferita con tutte le sue particolarità in un Giornale tedesco nel 1751. Qui non fa altro che darne l'estratto.

nessuna causa, eccettuato il freddo, non produce questi accidenti, e nelle donne che sono sovente esposte a tener le mani nell'acqua, la freschezza troppo grande di questa il fa loro nascere. Il male comincia sempre dalle mani; le dita si curvano e si uniscono strettamente; le palpebre si ristringono, senza però chiudere interamente gli occhi; la bocca si torce da una parte o dall'altra, e se il freddo è considerabile, i malati soffrono acuti dolori nelle articolazioni de' piedi e delle ginocchia. Difendonsi con abiti caldi e col moto, perchè l'ozio è loro nocivo, e nell'inverno sono spesso tormentati nelle Chiese. Fu osservato che le loro mani sembravano più calde di quelle delle altre persone esposte allo stesso grado di freddo. E' inutile raccogliere un maggior numero di fatti per provare questa eredità: ne ho veduto troppi esempj per poterla rivocare in dubbio, ed ho ancora verificato molte volte una osservazione già stata fatta da altri, cioè che i fanciulli che hanno i maggiori rapporti di somiglianza esterna co' loro parenti, sono anche i più soggetti ad ereditare le lor malattie (a).

Accade della delicatezza de' nervi ciò che si osserva della debolezza ereditaria di

(a) Berkeley *de hæmoptoe*. Edimb. 1762. p. 3.

di tutti gli altri organi, cioè che essa è tanto più difficile da distruggere, quanto è più inerente alla loro costituzione. Tuttavia essa non è assolutamente incurabile, ma richiede fin dalla nascita certe attenzioni, delle quali parlerò altrove.

Sonvi de' mali de' nervi, i quali senza essere ereditarj, possono essere un vizio di natività. E' un fatto generalmente cognito, che poche persone nascono con una ugual forza ne' differenti organi, il che sarebbe la base della più perfetta salute, ma che qualche parte è più debole delle altre, ed il Sig. Zimmerman ha stabilito, dopo molte osservazioni, che questa parte è quella su cui più si manifestano le conseguenze delle commozioni (a). I nervi possono essere in questo caso, e molti fanciulli, nati da padre e madre sanissimi, portano seco qual-

(a) *Traitè de l'experience*. Tom. 2. p. 598. Avvertisco che in tutto ciò che io citerò di questo eccellente libro, non cito la traduzione Francese; ma l'ottimo estratto di cui son debitore alla sua amicizia: che egli avea fatto per me poco tempo dopo la pubblicazione della sua Opera, ed in cui egli citava le pagine dell'edizione originale. Spero che ne verrà alla luce una traduzione riveduta da lui medesimo.

qualche volta una delicatezza del genere nervoso che si manifesta fin da' primi giorni della lor nascita, con una convulsibilità indipendente dallo stato del loro stomaco, con molta debolezza, e con pochissimo sonno; sintomi, che uniti ne' figli di padri e di madri soggetti a mali di nervi, annunziano quasi certamente che ne hanno ereditato, principalmente se sono nel tempo stesso più pallidi e più magri di quel che sono ordinariamente i bambini in quell' epoca. Dunque la delicatezza ereditaria e quella di natività, non sono differenti fra loro, se non se relativamente alla loro causa prima, ma si somigliano ne' loro caratteri e ne' loro effetti, ed esigono gli stessi soccorsi. Non si ponno senza dubbio assegnar le cagioni che producono questa debolezza di certe parti piuttosto che di alcune altre; e si può solamente stabilire che esse dipendono da quelle che influiscono sulla nutrizione nel feto, e che possono riprodursi più volte nella stessa madre, senza che possano scoprirsi, anche usando una somma attenzione. Io ho veduto molti figli di padre e madre sanissimi, nascere tutti co' nervi estremamente dilicati; e quattro figli della stessa donna, che aveva il sistema nervoso in ottimo stato, nascere sì convulsibili, che senza poter sospettare verun irritante nello stomaco e nel basso ventre, erano fin dal momento della lor nascita in

quasi

quasi continue convulsioni. I tre primi morirono nelle prime sei settimane della loro età; il quarto ebbe anche egli delle convulsioni dalle quali non morì. Visse otto o nove mesi, e durante quel tempo si riempiva, e divenne più grasso e più grosso di quel che debbano essere i bambini di quella età: ma quello era un riempiersi, e non una vera nutrizione, perchè i suoi nervi troppo deboli facevano male questa funzione; quindi è che egli non acquistava forza, e le sue fibre rimanevano senza consistenza. Finalmente questa massa molle si fuse tutto ad un tratto, ei cadde in un marasmo nervoso prontissimo; e quasi senza veruna evacuazione, arrivò in alcuni giorni ad uno stato di struggimento che non può descriversi. La pelle del suo corpo e delle sue membra somigliava a de' sacchetti vuoti, ed essendo a vicenda paralitico e convulso, cadde in questa distruzione nel breve termine di sei giorni. Si vide in Olanda una picciola fanciulla nata da parenti sani, che fino dalla sua nascita ebbe della disposizione alla frenesia (a).

Deggio osservare a questo passo, che se i nervi sono in molte persone la parte debole, in altre sono al contrario la parte più forte, e tutte le cagioni che gene-

(a) De Melle *de vi vitali*.

generalmente suscitano negli altri i mali de'nervi, si trovano unite in essi, senza che giammai si veggano di quegli accidenti che annunziano la lesione delle funzioni nervose. Io ne ho veduto molti esempj, e rimasi sorpreso principalmente di una donna che era stata debole e languida per tutta la sua vita, della quale io divenni il Medico nel tempo in cui avvicinavasi alla crisi della cessazione de' suoi mestrui, epoca in cui i mali de' nervi si sviluppano talora con tanta forza. Io la ho veduta languire per diciasette anni, provando tutte quelle malattie che fanno cadere in quelle de' nervi, esposta a molte impressioni morali e fisiche, senza aver mai potuto scoprire un solo sintoma che indicasse la menoma irregolarità nella loro azione. Erano i suoi nervi assolutamente invulnerabili, e perfettamente acconci a tutte le loro funzioni; la testa era organizzata ottimamente, le facoltà erano pronte, i sensi buonissimi. E questa osservazione fa ricordare di quella del Pechlino, la quale prova che vi sono delle organizzazioni di cervello così ben fatte e costituite sì fortemente, che nulla di ciò che negli altri ne altera le funzioni, può sconcertarle. Egli parla molto minutamente di un giovane di circa venti anni, immerso in tutt'i sintomi dello scorbuto, che opprimeva il suo corpo sotto gran quantità di alimenti i più grassi, i più tenaci, i

più indigeſtibili, preſi ſenza regola, à tutte l'ore, ſei o ſette volte il giorno, ed annegati con gran quantità di vino e di birra, ſenza che giammai la ſua teſta ne riſentiſſe veruna alterazione: non ſi vide alcuno che aveſſe maggior ingegno, memoria, ſapere, aggiuſtatezza, diſcernimento; ei ſapea tutto, e parlava di tutto quaſi ſenza porvi veruna applicazione. E nello ſteſſo luogo, un fanciullo di ſoli dodeci anni, pallido, cachettico, verminoſo, che mangiava ſmiſuratamente, era un prodigio di memoria, d'intelligenza e di ſapere (a). Queſti eſempj ſervono a riſpondere ad una quiſtione che il Wepſero ſi era propoſto, e che era ſenſatiſſima (b). Perchè, dice egli, una acrimonia inſenſibile produce eſſa tanti mali di nervi, mentre altre volte delle acrimonie corroſive non ne producono alcuno? La ragione ſi è, perchè vi ſono de' nervi sì delicati, che il più picciolo ſtimolo ne turba interamente le funzioni, ed altri ſono sì poco mobili, che niente può alterare il loro ſiſtema. Per altro è neceſſario attender bene, che la ſteſſa cauſa d'irritazione produce qualche volta degli ſpaſmi, altre volte del dolore, altre volte la feb-

(a) Lib. 3. Obſ. 4.
(b) *De morbis capitis* p. 540.

febbre: alcuni malati sono più soggetti alla febbre, altri a' dolori, altri agli spasmi; ma è sempre vero che lo stesso stimolo nella medesima persona può produrre alternativamente questi tre effetti, ed è sopratutto frequentissima l'alternativa fra lo spasmo ed il dolore. Non è dunque da dubitarsi, che i nervi non abbiano una fermezza o una debolezza nativa, e che quando si riconosce quest' ultimo stato, una delle prime attenzioni dell' educazione debb'essere di correggerlo; ed essa può farlo se sià ben diretta: laddove una cattiva educazione lo accresce sensibilmente, lo produce ancora quando non esiste, e perciò debb'essere collocata fra le cagioni principali de' mali de' nervi. Ma siccome gli errori dell' educazione fisica cadono sopra l' abuso delle cose non naturali, delle quali parlerò ne' seguenti Articoli, e gli effetti del quale abuso sono tanto più notabili, quanto più giovani sono i soggetti che vi sono abbandonati, così mi limiterò in questo luogo ad alcune osservazioni generali. La prima si è che i vizj del latte spargono spesso un germe di mali de' nervi, che da nessuna cosa può esser distrutto. Un latte acre gli tiene in quella tenera età in uno stato di continua irritazione che nuoce alle loro forze, e che niente può riparare, se tosto non vi si rimedia, ed il solo modo efficace di rimediarvi, accorgendosene a tempo, cioè prima che

ſia terminato il tempo della lattazione ; è di dare al bambino un latte freſco, e ſcelto meglio che ſia poſſibile, e di farlo allattare più a lungo che non ſi avea diſegnato di fare , ſenza queſto diſordine. La ſecchezza e l' aſprezza della ſua pelle, il ſuo poco ſonno, la ſua inquietudine continua, ſono i caratteri che indicano un latte acre e nocivo, e queſto può ancora inferirſi dalla poca avidità del bambino per la mammella , e dalla facilità con cui ſi avvezza ad altri alimenti. Allo ſpoppare , ſpeſſo i bambini rieſcono molto, e poſſono divenire aſſai forti ed avere delle apparenze di robuſtezza, ma ad onta di queſte apparenze qualora le cure dell' educazione non vi abbiano rimediato, i nervi in generale, e principalmente quelli dello ſtomaco e degl' inteſtini, rimarranno ſempre di una ſomma ſenſibilità.

La ſeconda oſſervazione che io farò ſi è, che la quantità grande di alimenti, i cibi ſuccoſi, graſſi , farinoſi , gli appartamenti ed i veſtiti caldi , l' uſo di aver la teſta aſſai coperta, il poco eſercizio, danno a fanciulli una mollezza di fibre , che moſtra da principio di far ottimo effetto , vengono grandi e groſſi, ingraſſano, acquiſtano bei colori , fanno belliſſima comparſa, ma tutta queſta ſtruttura poco conſiſtente non ha durata , perchè la nutrizione è ſtata abbondante, ma poco ſoda; i nervi ſono la parte che

più

più ha patito, e spesso nell' età di sette in otto anni, questi fanciulli cadono in terribili malattie, combinate di putridità e di convulsioni, le quali sembrano proprie di questo genere di educazione. Se sopravvivono, in una età più avanzata vanno soggetti a' più terribili mali di nervi; le donne appassiscono con somma facilità, e nel primo parto divengono isteriche; gli uomini sono ipocondriaci di vent' anni. Senza anche unire tutte queste circostanze, basta tenere i fanciulli troppo al caldo, farli vegliare troppo tardi, impedir loro di far moto, o far loro temere le variazioni dell' aria, per disporli ad una delicatezza di nervi, che sarà in progresso la sorgente de' loro malanni.

La terza osservazione si è, che l' uso pernicioso, di stringer troppo le fanciulle nell' imbusto, equivale solo a tutti gli altri errori dell' educazione. Tutti gli organi digestivi compressi, e l' azione loro indebolita dalla respirazione, sconcertano assolutamente la nutrizione; ne risulta una moltitudine di mali che sono stranieri a quest' Opera, ma il più distinto è una mobilità estrema nel genere nervoso che si sviluppa principalmente verso l' età di quattordici o quindici anni; e conduce in quest' epoca la debolezza, gli svenimenti, le suffocazioni, la veglia, le convulsioni, la melancolia, ed un marasmo mortale in capo ad alcuni

anni (a). Ho ſviluppato molto a lungo nell' Opera *ſulla ſalute de' Letterati* il pericolo di una applicazione troppo ſollecita, perciò non entrerò quì in veruna diſcuſſione ſu tal propoſito, e mi contenterò di far notare che la troppa applicazione produce gli ſteſſi mali; che la ſoggezione produce il medeſimo effetto; che la libertà troppo riſtretta de' fanciulli ſi tira dietro le noja, e dalla noja naſcono l'inazione, il diſguſto, la triſtezza, le cattive digeſtioni, una traſpirazione irregolare, la formazione delle acrimonie, tutt'i mali de' nervi. La durezza co' fanciulli, la ſeverità, l'aſprezza, il tuono di autorità aſſoluta che preſiedettero per lungo tempo all'educazione, e che vi preſiedono ancora pur troppo in certe famiglie, nelle quali ſi crede che convenga all'autorità paterna il comparir freddo e ſevero, ſono una delle cagioni dell' indebolimento del genere

(a) „ Tutte le malattie dello ſtomaco, „ la ceſſazione totale e continua del fluſſo „ meſtruo colle ſue conſeguenze tutte, „ un'aria umida, le riſipole, tutt'i ma„ li iſterici, deliquj, malinconia profon„ da, parti difficili, e talvolta ancora „ apopleſſie, ſono la conſeguenza di „ queſta irragionevole compreſſione. Zimmerman. T. 2. pag. 550. V. Winslow, e Platnero.

nere nervoso, ed io ho veduto una inferma oppressa da affezioni convulsive, la quale era convinta che dipendevano solamente dalla commozione, dal timore, e dalla tristezza continua in cui l'avea tenuta la suocera per molti anni. Ma questa causa appartiene propriamente alle cause morali, che non sono l'oggetto di questo Capitolo.

Il fuoco della prima gioventù dee avere il suo sfogo, ed io ho veduto un gran numero di donne, i mali de' nervi delle quali non si potevano attribuire ad altro, che all'essere state sforzate a comparire troppo presto donzelle compiute.

§. 25. Il crescimento troppo pronto è altresì una delle più ordinarie cagioni de' mali de' nervi. Quella nutrizione troppo rapida non ha fermezza; le fibre restano sempre lasse; gli umori non sono elaborati a sufficienza; le fibre nervose non acquistano il tuono che dovrebbero avere, nè gli spiriti animali la loro consistenza: i muscoli conservano troppa irritabilità, e non acquistano densità bastante; quindi tali persone sono sempre deboli e languide, e i loro nervi debolissimi; ed io ho veduto soggetti giovani cadere per questa cagione ne' più fastidiosi mali di convulsioni, d'isterismo, d'ipocondria. In questi casi il cuore mi parve la parte più offesa delle altre; quindi sono frequentissime le palpitazioni più incomode; tutte le funzioni si eseguisco-

no debolmente; spesso si cade nel marasmo, e quand'anche non si soccomba, la salute se ne risente per tutta la vita. Una di tali persone in cui ho veduto i più violenti mali di nervi, è una Signora Tedesca, la quale di dodeci anni aveva la statura di un uomo ordinario, ed una grassezza eccessiva. In questi casi, le fibre de' muscoli, delle viscere, de' nervi, troppo lasse, i fluidi troppo poco densi ed elastici, il glutine troppo irritabile, avrebbero bisogno per ristabilirsi d'una più forte azione del cuore e de' vasi; ma queste parti sono egualmente deboli, e perciò quasi solamente dall'arte si può attendere qualche soccorso, e se l'arte s'inganna, le conseguenze de' suoi errori sono terribili. Forse i primi sconcerti in questa Signora sarebbero stati facilmente curabili, ma non so per quali principj fu trattata co' salassi e co' purganti, quindi la causa accrebbe, gli accidenti divennero più gravi, e l'Inferma conserverà necessariamente per tutta la sua vita una delicatezza troppo grande.

Le lesioni considerabili nella conformazione del torace osseo, danneggiano in generale tutte le funzioni, e soprattutto le funzioni vitali più che le funzioni nervose. Pure a lungo andare il vizio delle funzioni si strascina dietro quello de' nervi; ed io ho veduto delle donne condotte da questa causa a soffrire gravissimi mali di nervi, che possono essere addol-

dolciti da' soccorsi dietetici, ma de' quali è bene di conoscer la causa prima per non aggravare i malati con rimedj inutili, i quali continuati lungamente diverrebbero nocivi. Terminerò quest' Articolo coll' avvertire che tutti gli errori nelle cose non naturali, de' quali son per trattare, hanno conseguenze peggiori, quanto è più giovanile l' età in cui s' incontrano.

ARTICOLO II.

De' cattivi effetti dell' aria.

§. 26. TUtto ciò che ho detto nella prima Parte degli effetti funesti di un' aria velenosa, prova quanta influenza l' aria può avere sopra i nervi. Gli effetti di queste differenti variazioni per rapporto al peso, al calore, alla secchezza, alle esalazioni delle quali può essere impregnata, furono calcolati da molti Scrittori dietetici; ma il Sig. Berryat, Medico di Auxerre, è il solo che abbia seguito per lungo tempo l' effetto dell' accrescimento o della diminuzione del peso dell' aria sopra le persone attaccate da' mali de' nervi, e principalmente in una giovane la quale provava violentissime convulsioni da dieci o dodeci anni addietro, ed era arrivato a poter determinare il suo stato secondo

l' altezza del barometro (a). Senza aver fatto le sue osservazioni colla stessa attenzione, osservasi tutto giorno, che vi son de' Paesi e delle stagioni in cui i mali de' nervi sono più frequenti. I climi d'una temperatura asciutta, piuttosto calda che fredda, sono generalmente favorevolissimi a' nervi, e benchè talvolta questi Paesi offrano le più terribili malattie nervose, pure ordinariamente ivi i nervi sono sodi, poco delicati, e la mobilità è rara. Tale è lo stato della maggior parte de' Paesi che sono nella Zona temperata, al mezzodì del grado quarantesimo quinto. Se sotto questa latitudine si trovano alcuni luoghi in cui siano più frequenti, bisogna cercarne la cagione in qualche circostanza particolare di quel Paese. Trovansi delle malattie di nervi orribili in alcuni luoghi della Zona torrida, che sono insieme umidissimi e caldissimi, e dove perciò la fibra è sommamente lassa, e gli umori hanno una estrema acrimonia, e si rarefanno talora tutto ad un tratto fortissimamente. I climi freddissimi procurano alla fibra una consistenza ed agli umori una densità che fa che i mali de' nervi non sono mai altro che gli effetti di qualche causa accidentale. Ma la vera patria della delica-

(a) *Memoires presentès* T. 2. p. 456.

catezza del genere nervoso, è fra i quarantacinque ed i cinquanta gradi di latitudine; ed in quello spazio son più frequenti a proporzione che differenti circostanze concorrono più o meno ad ajutare gli effetti dell' aria, che è dissimilissima in questi differenti luoghi. Il Signor Huxam ha veduto che le stagioni umide li producevano (*a*); e senza dubbio l' umidità, e principalmente l' umidità unita al calore, sono quelle disposizioni dell' aria che più operano come cause predisponenti. I Sigg. Bisset e Lind, hanno prodotto ambidue su tal proposito bellissime osservazioni (*b*): pure il calore è anche una causa occasionale. Un Osservatore esatto e veridico notò che nella state del 1706., che fu eccessivamente calda, molte persone che non aveano mai avuto affezioni nervose, ne furono attaccate, e furono tormentate molto più quelle che vi erano già soggette (*c*). Il Signor Zimmerman ha spesso osservato che ne' grandi calori, le persone isteriche o ipocondriache cadono, senza veruna altra cagione, in debolezze grandi, in deli-

(a) Observ. T. 1. p. 47.
(b) Bisset, *Medical constitut of Great Britain.* p. 15. 16. 127. 130. Lind., *on diseases of hot climates* p. 170. 258. &c.
(c) Viridet, *Traitè des vapeurs*, p. 48.

deliquj frequenti, in convulfioni, in diarree, che non finifcono fe non quando il tempo rinfrefca (a). Il Sig. Dodart avea veduto un giovane che perdeva tutte le fue idee, e diveniva ftupido, quando era caldo (b). I gran calori della ftate, e nella ftate le ore del mezzogiorno fono fatali alle donne che hanno i nervi delicatiffimi, principalmente fe hanno nel tempo fteffo la fibra molle. Vorrebbero effe tor via dall'anno due o tre mefi, o almeno da quefti tre mefi fette in otto ore al giorno. Da due o tre ore prima del mezzogiorno, fino alle cinque dopo, fpoffate, affogantifi, angofciofe, malinconiche, inquiete, non fi alzano dal letto che per bramare d'effere al fine del giorno. Se in quefte circoftanze fopravviene un vento del Nord, quefto rende loro la vita e la felicità; quello del mezzodì, carico di parti umide e calde, diftrugge tutte le loro forze, e le mette in difperazione: il loro polfo, che per altro è più celere nella ftate, che nel verno, è celere, picciolo, e fpeffo irregolare; all'avvicinarfi d'un temporale alquanto gagliardo, hanno una vera febbre nervofa. E' anche certo che lo ftato dell'atmosfera in que' momenti può agire anche fu de' nervi che non fono

(a) *Exper.* T. 2. p. 148.
(b) *Memoir. de l'Acad. R. des Scienc.*

no eccessivamente delicati; ed io ho veduto spessissimo un uomo assai forte, e che sicuramente non teme i tuoni, annunziarmeli ventiquattr' ore prima, con delle palpitazioni che non lo hanno mai ingannato. Si sono già vedute tutte le influenze dello scirocco; ed è facile il comprendere che una costituzione d'aria che può far perire in alcune ore le foglie degli alberi, corrompere le carni, guastare il latte, debb' esser capace di stimolare assai potentemente il genere nervoso. Ne' gran caldi le accessioni epilettiche sono d'ordinario più frequenti.

Ma il freddo pure è spesso una causa occasionale fortissima. Ippocrate ha già veduto che il freddo applicato a' nervi ignudi nelle piaghe e nelle ulcere era dannoso, e poteva produrre delle convulsioni (a). Anche Galeno ha veduto prodursi.

(a) *Aphor.* l. 5. *aph.* 17. 18. 19. 20. e altrove. Celso lib. 1. cap. 2. secondo questa idea certamente un valente Chirurgo di Colonia, quasi duecento anni fa, faceva tener sotto le piaghe e le ulcere, durante la medicatura una braciera piena di carboni accesi, metodo di cui Fabbrizio Ildano che era stato suo allievo, vide egli medesimo gli ottimi effetti, che fu ristabilito di tempo in tempo, ed ultimamente in alcuni Ospitali Francesi.

durſi dal freddo l'apopleſſia , e tutte le ſpecie di tetanos (*a*) . Ciò ſi oſſerva ſpeſſo nell' Inghilterra ; e ſi vide nel Nord della Germania , lo ſpaſmo della maſcella , le violente convulſioni , l' emproſtotonos provenire dalla ſteſſa cagione (*b*); e finalmente nel Malabar regna qualche volta tutto ad un tratto un vento eccesſivamente freddo , da cui non ſi può difenderſi neppur chiudendoſi in caſa , e che ſuſcita gagliarde convulſioni (*c*). Ma gli effetti del freddo ſono pernicioſi principalmente nelle perſone che ſenza avere la fibra laſſa , hanno una gran delicatezza nel genere nervoſo , gli umori acri , la cute ſenſibiliſſima . Queſto arreſta la traſpirazione , e lo ſpaſmo de' nervi cutanei comunicandoſi a tutti gli altri , tutte le funzioni patiſcono , il reſpiro è anguſtiato , lo ſtomaco riſtringeſi e non digeriſce più , fermaſi la ſeparazione della bile , ritardanſi i meſtrui , e ſe ſiano già incamminati ſi ſopprimono , perdeſi il ſonno , e ſi prova un incomodo , e potrebbeſi anche dir del dolore per tutto il corpo ; e queſte medeſime perſone ſtanno beniſſimo nell' epoca di

(a) *De morborum differentiis.* Cap. 5. Charter. T. 7. p. 6.

(b) Marx *de ſpaſmis* §. 29.

(c) Cartheuſer *de morbis endemicis* p. 181.

di que' caldi eccessivi che nuocono tanto a coloro, la delicatezza del sistema nervoso de' quali dipende solamente dalla debolezza della fibra. Vi sono molte donne in questo caso, le quali per non patire sono costrette a rinchiudersi ne' loro appartamenti per quattro mesi dell'anno, e ad onta di questa precauzione, non si difendono interamente dagli effetti del freddo. Il Sig. Zimmerman ha veduto una donna convulsionaria dell' età di sessanta tre anni, la quale dopo d' essersi raffreddata le braccia, fu presa improvvisamente da spasmi sì orribili in tutto il corpo, che sembravale, che le si strappassero tutto in un punto tutte le sue carni e tutte le membra; ed avea nel tempo stesso dolori tanto acerbi nello stomaco e negli intestini, che ad onta della sua costanza, si contorceva nel letto come una biscia (a); ed io ho veduto spesso un uomo vecchio e che aveva i nervi delicati, a cui il freddo de' piedi produceva costantemente una specie di spasmo cutaneo, che salendo con un sentimento di freddo e d' incomodo fino alla sommità della testa, discendea di nuovo sulla fronte, e gli oscurava notabilmente la vista, finchè non era riscaldato. Viridet aveva osservato che l'ipocondria era fre-

(a) *Experience* T. 2. p. 156. 157.

frequentissima, singolarmente nel verno, sopra le alte montagne di quel Cantone: egli ne vide più di trenta in un solo inverno a Gessenay. „ Molti, dice egli, „ erano tormentati da spasmi terribili, „ che divennero ancora mortali ". Ciò accadeva principalmente fra quelli che non erano nativi di quel luogo, e che perciò appunto erano maggiormente urtati dalla vivacità di quel clima, in cui l' aria, egli dice, è carica di tanti acidi; ed aggiunge un'altra ragione molto sensata ed importantissima, ed è che quei del Paese avrebbero la medesima sorte, se non avviluppassero questi acidi possenti coll'uso del latte, e de' cibi e delle bevande tratte dall'orzo e dall'avena (*a*). E' osservazione fatta da lungo tempo e verificata continuamente, che ne' gran freddi le persone che hanno i nervi delicati assai, e qualche volta ancora tutt' i malati, non possono dormire.

Le influenze dell' aria si fanno spesso sentire evidentemente sopra i nervi nel tempo delle epidemie, furono osservate negli Ospitali molte più malattie convulsive in un tempo che in un altro, ed il Sig. Werlhoff nota con sorpresa, che nel solo mese di Maggio dell' anno 1733., egli vide otto femmine assalite per la prima volta:

(a) *Traitè des vapeurs* p. 184.

volta da una melancolia isterica accompagnata da delirio, il che non poteva dipendere se non da un vizio dell' aria (a). Io ho veduto nel 1765., mentre noi avevamo una epidemia numerosa di malattie putride, che vi furono molte più convulsioni, affezioni ipocondriache, isteriche, paralisie, che in qualunque altro tempo. Willis e Sydenham aveano già osservato delle febbri epidemiche che attaccavano principalmente le funzioni de' nervi; e questo fu uno de' caratteri essenziali di quella che ha regnato qui (a) *Losanna*) nella primavera e nell' estate del 1776. Il suo primo carattere di assalire le persone giovani dall' età di quattro anni fino a quella di venti. Il secondo era di attaccare singolarmente i loro nervi: con una febbre moderatissima molti vaneggiavano quasi continuamente ma debolmente; in altri, senza vaneggiamenti distinti, la maniera di pensare era tanto cambiata, che erano stravaganti, malinconici, smemorati, apatisti, ipocondriaci; molti hanno avuto de' vaneggiamenti fortissimi, e stabili, che durarono lungo tempo dopo la febbre; nel tempo stesso altre persone caddero in uno stato di vaneggiamenti quasi senza febbre, stato che era tuttavia di gran peso. Finalmente un terzo carattere che metteva

(a) *Commerc. litterar.* p. 184.

teva ancor più questa febbre nella categoria de' mali di nervi, era che essa non sopportava quasi nessun rimedio violento; e non volea che la medicatura più blanda, e come nell' epidemia di Sydenham, le sue conseguenze non si dissipavano perfettamente se non quando si abbandonavano i rimedj.

ARTICOLO III.

Degli Alimenti.

§. 27. GLi errori nell' uso degli alimenti, se si eccettui il tempo dell' infanzia, non sono una causa predisponente a' mali de' nervi, se non in quanto con replicati errori, sopra tutto nella quantità, si arriva a rovinare lo stomaco, ed a distruggere interamente la facoltà digestiva; allora si cade ne' mali di nervi, perchè non si digerisce più. Ma se non vi è un alimento comune, l' uso moderato del quale disponga a' mali de' nervi, vi sono alcuni alimenti che urtano facilissimamente i nervi delicati, e qualche volta ancora i nervi più forti. Ho veduto un gran numero di donne convulsionarie, poste dal prezzemolo in uno stato sì violento, che si crederebbero avvelenate; e trovasi nel Giornale di Medicina (*a*) la Storia di un caso in cui que-

(a) Tom. 23. p. 145.

questa pianta producesse delle convulsioni. Le fragole e i gamberi sono due altri alimenti che producono questo effetto in gran numero di persone; ed in tutte quelle alle quali portano incomodo, cagionano quasi gli stessi sintomi essenziali, che sono una grande angoscia nello stomaco, ed una eruzione cutanea più o meno abbondante, più o meno generale, ed accompagnata da pruriti che sono qualche volta insopportabili. Il Sig. Van Swieten ha veduto lo stesso effetto prodotto dagli occhi di cancro, e la spiegazione che egli ne dà, serve per tutt'i fatti di questa specie. Il fu Sig. Viridet, quel saggio Pratico di Morges, a cui dobbiamo due Opere troppo poco conosciute, e piene di cognizioni pratiche molto utili, ha veduto produrre degli effetti irritantissimi dal brodo di gamberi (a). Le telline producono anche esse sovente effetti simili ed anco-

(a) *Dissertation sur les vapeurs*. 12. Yverdon 1726. p. 179. Una donna a cui egli avea dato una dramma d' occhi di cancro dimorò tutta la notte in una tensione di tutte le parti del suo corpo. Io ho conosciuto degli Uomini che potevano mangiare de' gamberi, ma che erano estremamente incomodati dalla zuppa fatta co' gamberi.

ancora graviffimi; ma ficcome è probabile che quefti non fiano cagionati fe non dalle telline malate, così debbono allora effer confiderate come un veleno e non come un alimento. Riedlin parla di due uomini, all' uno de' quali l' ufo delle cornacchie eccitava uno fpafmo ne' piedi (a), e quello delle allodole fufcitava nell' altro uno fpafmo nelle braccia (b). Io ho veduto una donna, in cui le fragole non hanno prodotto un cattivo effetto fe non in una fola eftate, che venne dopo di una malattia catarrale molto leggera, ma che le avea lafciato il fiftema nervofo molto debole: tutte le volte che effa ne mangiò, provò tutti gl' incomodi di un acceffo ifterico. Il Signor Viridet fu teftimonio di un fatto che merita d'effere riferito. Quattro forelle che aveano un gran trafporto per quefto frutto, e che ne avevano mangiato fenza inconvenienti fino alla pubertà, ne furono incomodate moltiffimo dopo quel tempo: Rifentivano un gran prurito alla gola e per tutto il corpo; dopo quefto accidendente che era comune a tutte, la maggiore cadeva in un fopore che l' opprimeva; la feconda era prefa da una rifipola che le copriva tutto il corpo; la terza fentiva un romore negli orecchi che termina-

va-

(a) *Lin. medic. ann. prim.* p. 30.
(b) *Iter medicum.* p. 17.

va con un altro simile a quello di un orologio quando si rompe la catena; gonfiavasi alla quarta tutto il corpo, ed essa rimaneva in questo stato per più di trenta ore; ma nelle sue sorelle non durava che dieci o dodeci ore (*a*).

Questi casi son rari e dipendono da un picciol numero d' alimenti che è facile di schivare; ma quando una volta i nervi sono indeboliti, e principalmente quando la delicatezza di que' dello stomaco è arrivata ad un certo grado, tutti gli alimenti possono divenire la causa occasionale più frequente de' loro sconcerti, sì per la loro quantità, che per la loro qualità. Questa sensibilità de' nervi dello stomaco è talora tanto avanzata, che il pranzo più semplice e più leggiero ha i più violenti e più dolorosi effetti, per poco che sia superiore alle forze digerenti: la fatica che soffre lo stomaco diviene un fomite d' irritazione per tutto il sistema nervoso; nascono suffocazioni, sfinimenti, sopimenti angosciosi uniti alla impossibilità di dormire; e lo spasmo può arrivare per fino a produrre tutte le apparenze di una apoplessia. Conosco un uomo che è nel fiore della sua età, delicato di nervi, e che fu per alcuni anni soggetto ad un asma convulsivo: questo, tosto

(a) *Traitè du bon chyle*. T. 1. p. 142.

tosto che ha mangiato un po troppo, sentesi disturbato eccessivamente, e diviene sommamente inquieto, taciturno, e collerico. Quando lo stomaco è così delicato, vi è un picciolissimo numero d'alimenti che siano tollerabili; tutti gli altri riescono incomodi: e generalmente i più pericolosi sono i flatuosi o gli acidi. Nel primo genere i semplici fagiuoli sono quelli che più incomodano, ed ho veduto più d' una volta che producevano un attacco ipocondriaco con angoscia, tristezza, e lagrime che non si poteano sedare. I frutti come flatuosi e come acidi divengono ugualmente irritanti, ed io ho molti esempj di donne che non potevano soffrire altro legume che le Patate (a). Cibo farinoso leggero, veramente poco saporito, ma molto digestibile, e che fra tutt' i legumi è quello che puossi mangiare generalmente in maggior quantità, senza che ne risenta verun incomodo. La polenta, che fassi colla farina del Mays, o grano di Turchia, è anche essa un farinoso leggiero, digestibile, e che spesso è un grande ajuto per le persone, lo stomaco sensibile delle quali rifiuta quasi tutti gli alimenti. Ma questa farina debb'esser fresca; se sia conservata più di qualche settimana, acquista una acrimonia che la rende meno gradita e meno

(a) *Solanum tuberosum*.

meno sana. Conviene qui far menzione di una osservazione importante fatta da un ottimo Osservatore (a), ed è che l'azione de' nervi è molto meno notabile in que' Popoli che vivono di cibi farinosi. Questa osservazione ci somministra la conseguenza assai semplice, che le cose farinose saranno indicate tutte le volte che l'azione de' nervi è troppo vivace.

Il castrato è per altri il cibo più conveniente; e bisogna fare attenzione che spesso gli alimenti troppo leggieri, i brodi, gli alimenti acquosi sono nocevoli, quando le fibre dello stomaco sono già troppo molli, i suoi muscoli troppo irritabili, e i suoi nervi irritati da qualche umore troppo acre: e gli alimenti solidi, resistenti, qualche volta anche grassi e quasi indigestibili per gli stomachi ordinarj, sono appunto quelli che questi stomachi digeriscono meglio. Una donna, i cui nervi erano naturalmente delicati, e specialmente quei dello stomaco, che aveano acquistato una delicatezza tale che tutti gli alimenti, e principalmente quelli che si chiamano i più leggieri, già da lei tutti sperimentati la facevano patire considerabilmente, e le conveniva vomitarli, fu da me consigliata a mangiar solamente croste dorate e pasticcio freddo; essa visse

(a) Bomare *diction. d' Hist. nat.* Art. *Farine*.

visse con tali alimenti per quattro mesi, e potè in seguito unirvi l'uso de' frutti. Carlo Pisone avea già notato benissimo, che in molti casi di mobilità, i cibi delicati, i brodi, gli alimenti acquosi nuocevano, e che un vitto asciutto era più conveniente (*a*); ma poscia erasi data troppa estensione a questo consiglio, volendo, sul sistema che tutto fosse atonia, ridurre tutte le persone che hanno il sistema nervoso delicato, ad un vitto asciutto, senza avvertire che in un altro luogo, questo medesimo Autore troppo illuminato per ammettere regole generali, proibiva le carni, le uova, il vino, e tutti gli stimolanti (*b*). Altre circostanze esigono altri alimenti. Io ho medicato una persona giovine, la mobilità della quale era salita al più alto grado, e che non poteva mangiare un sol boccone di carne, nè bere una mezza tazza di brodo, senza provare una tosse ed una oppressione che la mettevano in uno stato violento: gli alimenti vegetabili, e principalmente i farinosi cotti col latte, la tormentavano meno, e sono stato obbligato di far vivere col solo nutrimento del latte d'asina e di frutta tenui per nove mesi una donna di somma mobilità, di cui avrò occasione di parlare ancora, che avea

(a) *De morb. a colut. seros.* p. 163.
(b) Ibid. p. 330.

avea nel tempo stesso molte ostruzioni, e che io temeva che avesse una piaga nell' utero: essa non soffriva alcun altro alimento senza provare una tosse convulsiva, e l'acqua fresca era la sua sola bevanda. Ho conosciuto un infermo, i di cui nervi dello stomaco e degl' intestini, a forza di rimedj violenti, aveano acquistato una tale sensibilità che tutti gli alimenti gli producevano i più acerbi dolori. Dopo una moltitudine di tentativi, fu obbligato a ridursi a vivere per molti anni di un poco di pane senza sale, di brodo di trippe, e di zucche cotte semplicemente nell' acqua e senza sale; ogni altra bevanda fuori che l' acqua, era uno stimolo che gli suscitava i dolori e l' angoscia. In molti casi il latte è il solo alimento che i nervi possano sostenere, e si vedrà altrove, che se talora è l'alimento più conveniente, è spesso ancora il miglior rimedio.

§. 28. Le confetture sono fra i cibi meno opportuni ne' casi di mobilità, e Foresto, quel valente Osservatore Olandese, uno fra quegli uomini a' quali la medicina pratica è debitrice di molto, ha veduto una donna a cui suscitavano sempre un attacco isterico (*a*). In queste circostanze di estrema mobilità, si lascia qualche volta trasportare in due usanze

(a) Lib. 1. Obs. 28.

che sono tutte due di pessima conseguenza. Una è di ridursi a vivere di solo brodo assai succoso, che ravviva sul momento, e fa talora patir meno degli altri alimenti, ma il di cui effetto costante è di accrescere dopo qualche tempo l'irritabilità e la debolezza; e l'altra di sollevare que' disturbi che sono tanto frequenti dopo il pasto con liquori o elisiri, calorosi, i quali per qualche tempo procurano un momentaneo sollievo, ma aggravano quasi sempre il fondo del male.

Fra gli alimenti che nuocono al sistema nervoso, bisogna necessariamente collocare il grano sprone, o cornuto (*ergot*), che fu spesso cagione epidemica de' più gravi de' mali di nervi, da me descritti diligentemente in una Operetta stampata sedici anni fa, e che troverassi nel Capitolo 23. di quest' Opera.

Delle bevande.

. 29. Ciò che è vero degli alimenti non è vero delle bevande. Queste non solamente sono frequentemente cause occasionali, ma ancora cause predisponenti. L'abuso del vino, l'effetto del quale è tensione ne' vasi del cervello, lo sconcerto delle facoltà e de' sensi, il capogiro, il tremore, la debolezza di tut-

tutt' i muscoli, conduce necessariamente alle malattie nervose, e principalmente al tremore, alla paralisia, all'ipocondria, quando però a questo abuso si arrivi solamente per gradi; che se si precipiti in questi eccessi tutto ad un tratto, ne risultano delle epilessie, delle manie, e delle convulsioni di ogni specie. Si può considerare lo stato di un ubbriaco come un'apoplessia, la di cui causa passeggiera e mobile si dissipa interamente in capo ad alcune ore; quindi non lascia tosto conseguenze funeste. Ma a lungo andare i nervi perdono tutta la loro forza, gli spiriti animali tutta la loro energia; i vasi del cervello, quantunque i più sottili di tutti, sono nel medesimo stato che i maggiori, e come questi passano dallo stato di tensione a quello di allentamento, cadono finalmente in una totale atonia, e i liquidi fatti da principio troppo viscosi, divengono poscia affatto sciolti, e questo stato di debolezza abbandona all' abbattimento, alla malinconia, alla più angosciosa ipocondria. Quando fu ripetuto sovente, i vasi non possono più riacquistare il loro tuono senza un qualche soccorso, ed il bevitore rimane esausto finchè non abbia preso ancora del vino, o de' cordiali più calidi; l' effetto stesso rende necessaria la reiterazione della sua causa, e nulla vi ha di più tristo ed incomodo quanto lo stato di un

 uo-

uomo reso stupido dal vino (*a*). Ma prima di arrivare a questo punto, a cui per buona fortuna non è cosa più tanto comune il giungere a' tempi nostri, si ponno provare anche per un eccesso meno considerabile di questo liquore tutt' i mali de' nervi. Io ho conosciuto molti uomini, che da un leggero eccesso nel bere commesso la sera, provano il giorno dopo la debolezza, la pusillanimità, la disperazione, ed i pianti di una donna isterica. Presentasi a tutt' i Medici la bella osservazione del Signor Gaubio, il quale parla di una donna che dalla bibita di liquori veniva precipitata in una terribile disperazione, senza alcun altro segno di vaneggiamento, il che rendeva difficilissimo lo scoprimento della sua cagione; ed io conosco un artigiano, che non ha altro vaneggiamento che quello di credersi omicida e perseguitato dalla giustizia, e di volere assolutamente salvarsi per le finestre. E' dunque certo che l' eccesso del vino può cagionare tutt' i mali de' nervi anche alle persone meno disposte a' medesimi; ma questi primi mali di nervi si dissipano coll' azione del vino: e solo replicandone spesso l' abuso si altera assolutamente tutto il sistema ner-

(a) Il Signor Van Swieten ha fatto una pittura esattissima dello stato degli ubbriachi di professione. *aphor. 629.*

nervoso, e le malattie che ne risultano sono ostinate a segno di resistere pur troppo sovente a' più opportuni rimedj. Deggio aggiungere, che indipendentemente dalla sua azione immediata sopra il cervello, il vino diviene causa de' mali nervosi, distruggendo totalmente le digestioni, che periscono sempre dopo alcuni anni di smoderate bevande.

§. 30. Quando la mobilità è stabilita una volta, il vino è una delle cause occasionali più ordinarie, e più sicure; ed io non ho potuto arrivare a guarire un grandissimo numero di donne, ed anche di uomini, se non vietando loro assolutamente questa bevanda. Questa riflessione sempre ricantata, che si ha lo stomaco debole, e che vi vuole del vino per fortificarlo, è una idea quasi costantemente falsa. L'acqua è molto più digestibile, il vino lo è rarissime volte, e solamente in certi casi come rimedio; e dopo pochissimi giorni, tutte quelle persone che avevano temuto di abbandonare il vino, digeriscono molto meglio, patiscono meno, hanno migliore appetito, e ricuperano l'allegria e il sonno.

Tosto che i nervi sono arrivati ad un certo grado di delicatezza, il vino gli irrita quasi sempre, e ciò con tanta maggior sicurezza, quanto che essendo quei dello stomaco ordinariamente i più dilicati, l'irritante trovasi applicato alla parte debole. Qualche volta irrita sul

fatto; ed io ho conosciuto una donna, a cui un quarto di tazza del vino di Cheres produce orribili suffocazioni; altre volte irrita solamente dopo d'essersi inacidito, ma allora i suoi effetti irritanti divengono ancor più durevoli, perchè questa disposizione alla fermentazione acida si dissipa lentissimamente. I vini troppo spiritosi cagionano la prima specie d'irritazione; i vini acescenti producono la seconda. I meno nocivi sono i vini d'Alicante; i veri moscati di Francia, e quelli di Grecia e di Siracusa: ma in generale, se si eccettuino i casi ne' quali vi è bisogno d'un cordiale pronto, e ne' quali conviene impiegarlo come rimedio istantaneo, e quelli ne' quali l'atonia è la prima causa del male, e ne' quali lo stomaco è più debole che mobile; le persone soggette a' mali di nervi debbono rinunziare affatto all'uso del vino. Pisone lo proibiva come sommamente contrario (a); Mandeville ha notato ottimamente che se ei faceva qualche volta del bene ne' casi di mali de' nervi, ciò accadeva solamente a quelli che non ne facevano un uso ordinario (b); ed il Sig. Linch (c) osserva, che essendo gli acidi

(a) Ibid. p. 164. Altrove lo chiama un veleno p. 154.

(b) Ibid. p. 375.

(c) Linch. p. 237.

acidi una delle prime cause di questi mali, bisogna necessariamente per guarirne rinunziare al vino. Trovasi in un' Opera moderna una osservazione molto acconcia a dimostrare i suoi effetti irritanti: Ho conosciuto, dice l' Autore, un uomo, che se ne bevea la mattina a colezione, non potea fare lunghe corse senza stancarsi; provava uno stringimento nelle viscere, e delle stanchezze nelle gambe, e diveniva giallo a segno che pareva che gli si fosse sparsa la bile. Sostituì il latte al vino, e divenne più agile e più forte, a segno che facea lunghe corse senza stancarsi; le sue viscere eseguivano le funzioni più liberamente, e non avea più nè stringimento nè flatuosità (*a*). L'Hoffmann faceva abbandonare anche la birra, perchè si beesse soltanto dell' acqua (*b*): tuttavia la birra, se è gagliarda a segno di non essere flatuosa e rilassante, è una bibita blanda, nutritiva, corroborante, utilissima a molte persone che hanno il genere nervoso delicatissimo, e sono irritate dal vino, e perciò generalmente debb' esser sempre preferita al vino.

§. 31. I liquori hanno gl' inconvenienti del vino, come distruttivi delle digestio-

F 4 ni;

(a) *Traitè des principaux objets de medecine*. par Mr. Robert. 12. 1766. T. 2. p. 65.

(b) *Obs.* 5.

moto degli animali trovasi indebolito o viziato, e gli spiriti stessi sono meno opportuni a' loro uffizj. E crescendo sempre più il disordine delle digestioni, crescono per questa sola causa tutti gli accidenti. Un secondo inconveniente ugualmente grande, è che l'acqua calda distrugge quella gentile muscosità che riveste internamente l'esofago, lo stomaco, gl' intestini, e tutt' i vasi, e che debilita l'impressione di tutti gli alimenti e di tutte le bevande sullo stomaco, del chilo su gl' intestini, del sangue su i vasi, e di tutti gli umori sugli organi che li separano, e su i recipienti che li conservano. Da ciò risulta, che tutto ciò che era solamente uno stimolo blando, destinato ad avvivare l'azione degli organi, diventa un irritante che produce il dolore, la mobilità, lo sconcerto di tutte le convulsioni, lo spasmo, il tremore, e la paralisia che sono tanto spesso la conseguenza dello spasmo. Gli umori preparati male; sono acri; i nervi scoperti per tutt' i luoghi, sono troppo sensibili; le fibre muscolari per una conseguenza del vizio del glutine, ed anche per essere troppo ignude, sono troppo irritabili; perciò vi è irritazione, e quindi ancora dolore, principalmente allo stomaco, disgusto, angoscia, debolezza, veglia, dimagramento, mobilità, febbriciattola, mal umore, tristezza, orina eccessiva, sudori troppo facili, diarrea o stitichez-

za, fluori bianchi; e successivamente, se il male salga al più alto grado, tutt' i mali di nervi, e tutti quelli che dipendono dalla lassezza delle fibre.

§. 33. Tutti questi inconvenienti annessi alla semplice bevanda dell' acqua calda, sono accresciuti o scemati dalla natura delle erbe infuse. Quelle che sono un poco mucilaginose, come la tilia, le viole, diminuiscono l'effetto sciogliente, e la distruzione della mucosità: quelle che sono aromatiche, come la melissa, la salvia, non porteranno così presto la debolezza delle digestioni, e l'atonia de' vasi. Perciò conoscendo i principj di ciascuna pianta, si può sempre calcolare il risultato de' suoi effetti, quando è dilavata in molta acqua calda. Ma fra tutte queste bevande, quella di cui si fa maggior uso, quella che ha introdotto l'abuso, quella che in molti luoghi lo mantiene è il Tè, di cui altrove ho considerato gli effetti, e che non essendo nè mucilaginoso nè aromatico, è certamente il più nocivo. Se si corregge l'effetto di rilassare col farlo assai carico, il che lo rende veramente astringente, si accresce il suo effetto corrosivo, le conseguenze del quale sono ancora peggiori; ed abbiamo una osservazione che prova, essere il Tè nocivo a' nervi di per se stesso, indipendentemente dall' acqua calda. Una fanciulla di dodeci anni, di perfetta salute, perdette molto prontamente l'appetito,

tito, divenne pallida, languente, i suoi muscoli della faccia del lato sinistro si resero paralitici, e la sua favella cominciava ad imbrogliarsi. Dopo le più esatte ricerche, fu verificato che tutti questi accidenti dipendevano da una gran quantità d' erba Tè che essa avea mangiato per sei settimane; e cessarono tutti, cessando la causa, ed usando alcuni rimedj. Il Sig. Andrèe, celebre Medico di Londra, a cui dobbiamo questa osservazione, è persuaso che un uso più lungo avrebbe distrutto assolutamente la sua costituzione; e non teme di affermare che un tal uso è una delle cagioni principali de' tremoti, delle vertigini, delle viglie, delle paralisie, e di tutti gli accidenti isterici ed ipocondriaci che sono tanto comuni a Londra (a).

§. 34. Non ripeterò in questo luogo ciò che ho detto altrove del Caffè, il quale in generale è meno caussa predisponente che occasionale; e fra tutte le acque calde non ve ne è alcuna che non possa divenir tale, subito che i nervi dello stomaco son diventati mobilissimi. Una tazza di Tè cagiona a molte donne isteriche, ad uomini ipocondriaci, un disgusto, un' ansietà, degli sbadigli, delle suffocazioni assai forti: il Caffè cagiona

(a) *Causes of the epilepsy. hysteric fits*, &c. p. 248.

un'agitazione generale, delle palpitazioni, e talora una tristezza profonda ed una vera disperazione, effetto diametralmente opposto a quello che produce sovente, quando preso dopo il cibo, ajuta lo stomaco a sollevarsi più prontamente dalla fatica della digestione, e dissipa il peso, lo stupidimento, il disgusto, la specie di noja che n' erano la conseguenza. Il Sig. Viridet parla di un Medico, il quale essendosi abbandonato a quest' uso, provò per lungo tempo degli spasmi pericolosi, e di una donna che cadde in un disgusto tale che non poteva più prendere quasi nessuna altra cosa, senza che fosse ammalata, il suo polso divenne più picciolo, poi intermittente, le si oppresse il cuore, e morì improvvisamente: un' altra donna, la quale all'eccesso nella quantità univa un grado troppo grande di torrefazione, acquistò delle coliche crudeli che non cessavano se non al sopravvenire d' uno spasmo universale, ed allo spasmo succedevano le coliche (a). Ho veduto una donna di Alsazia, che mi consultò per un asma, a cui una picciola dose di Caffè produceva della tristezza, un' angoscia alla bocca dello stomaco, ed uno stringimento fino alla gola, con una aridità di bocca che lo impediva

---

(a) *Traitè des vapeurs*. p. 48.

va assolutamente la deglutizione; e conosco un uomo assai robusto, che all' apparenza non è punto disposto ad aver mali di nervi, che non ne pativa mai, e cui il troppo Caffè, preso da prima a fine di prevenire la grassezza, e poscia per abito, il quale degenera sì facilmente in preteso bisogno, fece cadere in una tale mobilità, che la più picciola causa morale o fisica gli produce uno stordimento terribile; così ha perduto la sua salute, e restagli la grassezza. Basta talora di abbandonare il Caffè, per distruggere una disposizione spasmodica. Io ho veduto un uomo di più di settant' anni, il quale sentiva da più di due anni una gran rigidezza nel pollice, che gl' impediva di scrivere, e cresceva successivamente; abbandonò il Caffè, che era la sua colezione ordinaria, e si appigliò alla Cioccolata, di cui appena aveva fatto uso per otto giorni, che si sentì sollevato, ed in capo ad alcune settimane potè scrivere liberamente. Il Sig. Pome ha veduto una giovane Monaca, d' un temperamento bilioso, sanguigno, e della più robusta costituzione, attaccata all' improvviso, dopo d' aver fatto un uso smoderato del Caffè, dalla più crudele cardialgia, con deliquj convulsivi (*a*); e le per-

(a) *Traité des affections vapereuses des deux sexes*. T. I. p. 157.

persone soggette alle convulsioni che dipendono dalla mobilità del sistema nervoso, non possono prenderne, senza averne delle accessioni più o meno gagliarde. Per quanto vantato egli sia nell'emicrania, ha spesso i suoi pericoli, come si vedrà nel Capitolo in cui tratterò di questa malattia; ed io conosco due donne alle quali esso la fa crescere infinitamente, allorchè una attenzione insistente e nociva, facile a trovarsi per tutto, le obbliga a prenderlo. A certe persone il Caffè risveglia anche sempre il dolor di testa; e quelle alle quali giova, hanno un dolor di testa dipendente da ingombro di stomaco, o da materie viscose che ritardano le digestioni; e si può assegnare come una di quelle regole che soggiacciono a pochissime eccezioni, che le acque calde dispongono a' mali de' nervi, e ne determinano gli attacchi, quando già sussistono le cagioni.

AR-

ARTICOLO IV.

Del sonno e della veglia, dell' esercizio e del riposo.

§. 35. I Pericoli delle veglie sforzate essendo a un di presso gli stessi che quelli del troppo esercizio, ed il troppo sonno essendo un eccessivo riposo, si ponno unire benissimo queste quattro cause nel presente Articolo. L' inazione producendo in tutt' i vasi l' allentamento, e in tutt' i fluidi uno stato di viscidità, e rallentando tutte le separazioni, diventa un germe di tutte le specie di malattie croniche (*a*). Ma i mali de' nervi sono singolarmente uno de' primi effetti di questa inazione, e ciò è tanto vero, che i Contadini più robusti occupati tutto ad un tratto in arti sedentarie diventano ipocondriaci. Ma il sonno prolungato che è una inazione perfetta, produce questi mali con una certezza ancora maggiore. Il sangue nel sonno si accumula nel cervello; se vi sta troppo a lungo, i vasi troppo distesi s' indeboliscono-

(a) Mad. de Sevignè avrà ben ragione dicendo: „ Io son persuasa che la maggior parte de' mali vengano dallo stare a sedere (*d' avoir le cul sur selle*) Lettr. 83. Tom. 1. pag. 287.

fcono, e perdono tutto il loro tuono; il fangue ftefso fi fcompone, fe ne fepara la ferofità, l'organizzazione patifce, gli fpiriti animali fi alterano; e dalla più leggiera ipocondria fino alla follia, tutt' i mali de' nervi poffono efferne la confeguenza. Si può dire che il fonno è una paralifia paffaggiera, in cui ceffa l'azione volontaria di tutt' i mufcoli; fe fi prolunghi, provanfi tutt' i mali che rifultano da una vera paralifia (*a*); fi cade in una debolezza reale, e fe fi dorme un po troppo, fi ha bifogno di dormire ancora di più. Il Signor Boerhaave ha conofciuto un Medico, il quale abbandonandofi per genio al fonno, ed avendo da principio dormito per alcuni giorni di feguito, avea già perduto quando fi rifvegliò molte delle fue cognizioni, pofcia avendo continuato a ritirarfi in una came-

(*a*) Una offervazione che mi fembra che provi la diminuzione prodigiofa della azione nel fonno (ed è importante in pratica il dare il fuo valore a quefta differenza), fi è, che un uomo che fi addormenta all'aria aperta, quando il termometro è a otto o nove gradi di fotto del zero, ordinariamente vi muore, laddove l'uomo rifvegliato e che opera può foftenere un freddo di trenta gradi, ed anche più.

mera cheta ed oscura, divenne pazzo affatto, e lo fu fino che visse (a). Lo stato di debolezza che produce il sonno, è senza dubbio la causa per cui le malattie spasmodiche prevalgono spesso durante il sonno, e gli attacchi che si provano allora sono più violenti che in altro tempo. Conosco un malato estremamente mobile, il quale spessissimo, e principalmente quando il tempo vuol farsi piovoso, prova nel momento in cui è per addormentarsi, delle gagliarde scosse convulsive, sopra tutto nello stomaco e nel petto, e qualche volta ancora in tutto il corpo, le quali lo svegliano, e lo riassalgono due, tre, fino a quattro volte; ed il Sig. Martin, Medico di Losanna, avea veduto un malato, certamente pletorico al sommo, il quale avea de' movimenti convulsivi se rimaneva a letto dopo il primo sonno (b).

§. 36. Quantunque l' esercizio sia il vero preservativo de' mali de' nervi, può tuttavia esser portato ad un eccesso, che debilitando ed irritando insieme, può ca-

(a) *Prælect. ad* §. 590. Tom. 4. pag. 512. non potrebbesi sospettare che questo gran genio pe 'l sonno fosse morboso, e dipendesse da qualche compressione nel cervello?

(b) *Memoir. de l' Acad. des Scienc.* 1732.

cagionare delle vere malattie spasmodiche. Il Willis ne cita già degli esempj (a); Perry lo conferma (b), ed io ho veduto nel 1766. un uomo forte, robusto, e nel fiore della sua età, attaccato da crudeli dolori per tutto il corpo, e da granchi violenti alle mani ed alle gambe, che gl' impedivano di aprirle e distenderle, il di cui male dipendeva da questa causa. Egli avea avuto diversi attacchi di questi accidenti fin da due anni, ed il primo lo aveva colpito mentre arrivava a casa, dopo una pessima giornata per cattive strade mezzo gelate. Sul fine del cammino egli aveva provato anche de' dolori per tutto il corpo, e delle contrazioni dolorose delle dita, che egli sentiva che non dipendeano dal freddo, il quale non era tanto gagliardo (c). Ma questi casi son rari, e generalmente si dee porre l'esercizio fra i rimedj, piut-

(a) *De Morb. convulsiv.* cap. 5. pag. 46.

(b) *On nervous diseases* pag. 197.

(c) Potrebbesi forse qui riferire una osservazione di Viridet, *trai. è dex vapeurs* pag. 126. Un Vecchio, egli dice, che avea straordinariamente patito sulle galere, cadeva in oppressioni, ed in altri spasmi, che non si potcano calmare se non agitando continuamente le parti che ne erano attaccate.

piuttosto che fra le cagioni de' mali di nervi. Se le vigilie, che sono una specie di esercizio, conducono tuttavia a tutti questi mali, ciò avviene perchè le vigilie sono un'azione, ed un'azione troppo continuata del cervello medesimo; perchè lo fanno operare, mentre dovrebbe ristorarsi; perchè essendo questo lo stromento della fabbrica degli spiriti animali, ed il loro motore, se una continua azione impedisce questa riparazione, la sua struttura si altera, si sconcertano le sue funzioni; la struttura del sensorio, che come ho detto, ha bisogno di essere riparata, si altera anche essa: gli spiriti animali divengono troppo acri, i nervi stessi troppo secchi; e questa è una delle cause che produce quella specie di mali nervosi, di cui il Signor Pome si è occupato principalmente. Le vigilie volontarie riducono a questo stato da me descritto, e questo stato cagiona le vigilie involontarie, delle quali parlerò in un altro Articolo, e che sono una malattia delle più ostinate. Ho fatto io medesimo la trista prova che sei settimane di veglie quasi continue, nell'età di diciannov'anni, toglievano per sempre il ritorno di quel sonno lungo e tranquillo che si dovrebbe gustare, quando si gode per altro buona salute e si fa dell'esercizio. Le veglie nuocono non solamente operando sopra il cervello, ma danneggian-

giando la nutrizione, che non succede bene se non durante il sonno; esse mantengono troppa azione nella macchina, ed hanno anche tutti gl' inconvenienti di un'azione eccessiva. Quest' aumento di celerità nel polso che provasi tutte le fere, e che è calmato dal sonno, non cessa più quando non si dorme; il sangue si riscalda, la traspirazione non succede a dovere, la cute inaridisce; nasce della acrimonia negli umori, scemasi quella mucosità che riveste tutte le cavità, quindi risulta che i nervi sono più mobili, che per tutto si trovano più scoperti, e che gli umori sono più acri. E queste sono le tre disposizioni più acconcie a far insorgere tutt' i mali de' nervi. Io ho veduto una donna sanissima, la quale da alcune settimane di veglia fu precipitata in mali isterici che non cessarono, se non quando la natura ebbe portato alla pelle l'umor acre che era una conseguenza di queste veglie. Il primo accidente nervoso cagionato dalle vigilie è il tremore, a cui succedono la mobilità, le palpitazioni, e finalmente una convulsibilità che degenera qualche volta in vere convulsioni.

AR-

ARTICOLO V.

Delle escrezioni e delle ritenzioni.

§. 37. SE gli umori che debbono essere evacuati son trattenuti, o se quelli che dovrebbero trattenersi sono evacuati, ne risultano ugualmente molte malattie; fra le quali quelle de' nervi sono le più frequenti e le più numerose.

La troppo grande evacuazione della saliva, debilitando le digestioni, induce l'affezione isterica, e l'ipocondria (a). Il Signor Boerhaave che attribuisce alla continua masticazione del Betel il numero grande d'ipocondriaci che trovansi nell'Indie, ci fa sapere che essendosi nel passato secolo introdotto alla Corte di Francia l'uso delle pastiglie aromatiche, ne erano anche risultati molti mali ipocondriaci; ed io ho veduto qui nel 1706. un giovine Librajo di Lione, che era stato consigliato a prendere le pillole di Keyter per delle volatiche, e che avendo molto salivato, ebbe il sistema nervoso tanto alterato da questa evacuazione, che provava quasi continuamente le stesse

(a) Il Signor Burton, uno de' migliori Autori dietetici, è persuaso, che sputando troppo si può procurarsi tutt' i mali de' nervi. *On non-naturals.* pag. 296.

stesse suffocazioni che le donne isteriche, e piangeva involontariamente; oltre di ciò si credeva ad ogni momento vicino a morte, non vedeva attorno di se che cadaveri, e questo spettacolo era accompagnato da un terribile sentimento d'angoscia. Trovasi in Turnero (a) una osservazione assai simile, di uomo ipocondriaco, il quale credendo aver contratto del male venereo, fu medicato da un Ciarlatano, che lo fece salivare violentemente. Uscì dalla medicatura, magro, debole, e colla testa affatto travolta. E' vero che in questi casi bisogna aggiungere al male prodotto dalla salivazione, quello che risulta dalla febbre, dall'infiammazione, da' dolori, dalla vigilia, e dalle altre circostanze morbose che accompagnano una salivazione gagliarda, e quelli che vi soggiacquero, si ponno considerare come usciti da una gravissima malattia: ma tuttavia è vero che l'abbondanza della salivazione è la principal causa del male. Il Librajo testè nominato avea salivato prodigiosamente quasi senza dolore e senza febbre.

§. 38. La stitichezza è una causa occasionale frequentissima de' mali di nervi: e quando alcuno vi va soggetto, essa gli aggrava: Gli escrementi trattenuti divengono

(a) *Traitè des mal vener.* Tom. 1. pag. 187.

gono ſtimolo per gli nervi delicati, che gli irrita con forza baſtevole a ſuſcitare degli attacchi iſterici ed ipocondriaci, e delle oppreſſioni. E' molto importante il prevenire queſta ſtitichezza, ed è tanto più neceſſario il porvi attenzione, che eſſa è ordinaria e frequente preſſo un tal genere di malati, ed è un effetto della malattia, che aggravandola ne diviene una nuova cagione. Ne' mali che hanno la loro ſede nella teſta, nelle epileſſie, nelle paraliſie, nelle vertigini, ne' ſoſpetti d'apopleſſia, è ugualmente importante il prevenire la ſtitichezza, la quale non ſolamente opera come irritante, ma determina una maggior quantità di ſangue al cervello, perchè l'impedimento della libera circolazione nel baſſo ventre, produce neceſſariamente un riflusſo nelle parti ſuperiori. Ma ſe la ſtitichezza è ſpeſſo cauſa occaſionale, è raro che ſia cauſa prediſponente; e ſe in un corpo, i nervi del quale ſiano ben coſtituiti, la ſtitichezza arrivaſſe a ſconcertarli, ciò non ſarebbe ſe non dopo di aver cagionato delle altre malattie che ne ſono le conſeguenze più immediate, e che determinerebbero i mali de' nervi.

§. 39. Anche la diminuzione e l'aumento dell'orina ſono due cagioni che poſſono produrre de' mali di nervi. Quando un qualche vizio ne' reni impediſce queſta ſecrezione, e quando l'orina è trattenuta nella veſcica vi divien acre, ne

ne risultano, sia per l'irritazione che essa produce sulla vescica stessa, sia per quella che essa cagiona in altre parti (a), ne risultano, dissi, delle irritazioni nervose, che ho veduto far nascere in un medesimo malato (era un Sarto Tedesco, di circa sessant'anni, sano bastantemente, ma gran bevitore) due attacchi d'asma convulsivo, ed uno di epilessia. Fui chiamato per rimediare a quest'ultimo, e trovai l'infermo in un profondo sopore. Dietro a tutto ciò che mi dicevano gli astanti intorno a' precedenti attacchi ed alla sua salute ordinaria, non sapendo a che attribuire i suoi mali, e volendo ajutarmi con tutt' i segni possibili, chiesi di veder l'orina. Cercossi questa inutilmente, e fu facile di verificare che era più di due giorni che ei non aveva orinato. Feci cercare un chirurgo, il quale avendo introdotto la siringa, ne cavò una quantità grande, ed era tanto fetida che convenne aprir prontamente la camera e profumarla. Il malato tornò presto in se stesso; si rimise perfettamente con alcune tazze d'infusione di tamarindi, ed avendolo riveduto alcuni mesi dopo, mi assicurò che il male non gli era mai più ritor-

(a) *Urinæ suppressio tremores inducere solet, materia ad cerebrum delata*. Gorter, *comp*. Tr. 22.

tornato. Ho veduto de' moti convulsivi, ed una tosse convulsiva inveterata, terminare con gagliardi ardori di orina, e riprodursi quando questi cessavano. Il cambiamento era principalmente renduto sensibile dalla cessazione della tosse che era quasi continua, e che cessava nel punto stesso in cui cominciava l' ardore, e ricominciava quando l' ardore cessava. Questa alternativa durò per alcune settimane, ma gli ardori d' orina non duravano che tre o quattro giorni, e la tosse ne durava dodeci o quindeci. Ho veduto in altri malati che orine sommamente cariche li sollevavano; se queste erano men colorite senza essere più abbondanti, tutt' i nervi erano in uno stato d' irritazione che dimostrava che l' orina carica portava fuori delle parti acri, che erano quelle che irritavano i nervi. Il Signor Andrèe cita un caso analogo a questo che io ho descritto, e che avrà il suo luogo altrove; ed il Signor Morgagni ha pure osservato, che una eccedente quantità di orina, lasciando i sali men dilavati, accresce le convulsioni che dipendono dalla acrimonia (a). La quantità eccessiva di orina è ancora nociva producendo una vera inanizione, e l' inanizione conduce alla mobilità: quindi l' ipocondria è una

 delle

(a) *De sedib. & caus. morb.* ep. 9. §. 7. e 11.

delle prime conseguenze del diabete, ma generalmente parlando questa causa è assai rara.

§. 40. Se la traspirazione, che è più abbondante delle orine, viene a sconcertarsi, e facilissimamente sconcertasi, questo sconcerto ha delle conseguenze funeste. Il suo organo esposto continuamente all'azione di tutti gli agenti esterni, patisce frequentissimamente, e tosto che le sue funzioni sono viziate, la massa degli umori trovasi aggravata da parti acri ed irritanti, le quali divengono uno stimolo capace di produrre una folla di effetti fastidiosissimi. Ma per limitarmi a quelli che interessano particolarmente il sistema nervoso, questo stimolo cagiona una mobilità generale, tenendo i nervi dovunque in uno stato d'irritazione, o di convulsioni più o meno violente, di tutto il corpo o di qualche organo particolare. L'accidente che più spesso ne risulta, è una specie di oppressione convulsiva, o di angoscia oscura, cui il malato non arriva a saper descrivere, ma che ho veduto sovente in quelle donne che hanno i nervi molto delicati, e che cadono in questo stato subito che il gran freddo, l'umidità, una commozione, le veglie, o qualche altra circostanza abbia arrestato la traspirazione.

Allo scemamento di questa evacuazione, senza causa apparente, conviene attribuir senza dubbio certi mali nervosi che vengo-

gono a poco a poco, senſa che ſia poſſibile di ſcoprire che coſa li produca. Un Contadino di cinquanta ſei anni, che non pareva indebolito dalle fatiche, venne a conſultarmi nel 1765. per certi movimenti convulſivi, da' quali avea cominciato ad eſſere attaccato da quattro anni addietro, e che ſucceſſivamente erano divenuti più forti. Ei li provava principalmente nelle braccia e nelle gambe, e qualche volta in tutto il corpo. Lo colpivano tutto ad un tratto, ordinariamente quando era in ripoſo, o in uno eſercizio moderatiſſimo, e non mai mentre camminava, più ſpeſſo e con maggior forza mentre era a letto, e più o meno a lungo, ma ſempre ſenza dolore, ſenza ſentir mai debolezza, e ſenza ſconcerto alcuno nella ſalute. Egli non eraſi abbandonato a verun ecceſſo, non aveva avuto malattie, non diſguſti d'animo, non era caduto, non avea ricevuto percoſſe, non avea fatto verun cangiamento nel ſuo genere di vita, in una parola io non potei ſcoprire veruna cauſa apparente di queſto male. Altro non vidi, ſe non che poteſſe eſſer cagionato da uno ſcemamento di traſpirazione, da cui naſce un po' di acrimonia nel ſangue, ed i rimedj diretti ſecondo queſta indicazione lo ſollevarono aſſai prontamente.

Le coliche convulſive nelle perſone che vi ſono ſoggette, ſono un'altra con-

seguenza della stessa soppressione che si presenta spessissimo.

Quando alcuno è avvezzo a de' sudori abbondanti, la loro soppressione produce degli accidenti più pronti e più violenti della soppressione del traspiro ordinario. Ho veduto una Contadina forte e robusta, dell'età di cinquantatre anni, e di ottima salute, ma soggetta dopo la cessazione de' suoi mestrui ad abbondanti sudori tutte le mattine. Questa avendo sdrucciolato in un sentiere sul principio di una pioggia che la sorprese, si fece male ad un piede a segno di non poter da se sola terminare il suo cammino, ed aspettò più di un'ora esposta ad una pioggia dirotta, senza che giungesse nessuno che potesse ajutarla. Per tre mattine seguenti non le ritornarono i suoi ordinarj sudori: passò il terzo giorno sentendosi assai svogliata e debole; la notte seguente provò de' violenti moti convulsivi ne' muscoli della mascella, del collo, del dorso, delle braccia, con una grandissima oppressione di respiro, e la sua cute era nel tempo stesso di una estrema aridezza. Una bibita abbondante d'acqua e di latte per alcuni giorni, alcuni bagni tepidi, e per due sere di seguito una dose di laudano liquido del Sydenham, ristabilirono interamente i sudori, e le restituirono la salute. Il Willis ha una osservazione molto somiglian-

te (*a*); e se ne trovano due notabilissime nel *Sepulcretum* del Boneto. Una è quella di un giovinetto di quattordeci anni, a cui per imprudenza fu fermato il sudore nel finire di una terza accessione di febbre, e che contrasse delle convulsioni nella bocca, nel collo, in tutte le altre parti; ebbe un tetanos gagliardo, molte parti divennero paralitiche, perdette la favella interamente, e rimase in questo stato per più di quindeci giorni; finalmente una febbre continua lo liberò. La seconda è quella di uomo mascherato, il quale avendo molto caldo sotto la maschera, non potè asciugarsi; il sudore gli si raffreddò, ed ebbe delle convulsioni ne' muscoli della bocca (*b*). Può certamente essere offesa anche la traspirazione del polmone; ed una Dama, di cui avrò ancora occasione di parlare più di una volta, la quale era sottoposta a più fastidiosi mali di nervi, e principalmente ad un' angustia abituale di respiro, che essa sentiva che era spasmodica, e che era accompagnata da un sentimento di secchezza nel petto, si trovò sollevata singolarmente tutto ad un tratto da' vapori de' bagni pubblici di Plombieres.

(a) *De morb. convulsiv.* Cap. 5. pag. 6.
(b) Tom. 1. pag. 333.

Essa sentiva che il moto del suo respiro diveniva più facile, l'ebbe tale anche in seguito, ed il petto si fece men secco.

§. 41. Le scariche troppo abbondanti del ventre conducono anche esse a' mali de' nervi. Generalmente le persone robustissime sono disposte alla stitichezza, perchè gli organi digestivi assai forti sviluppano tutto ciò che gli alimenti hanno di nutritivo, ed i vasi assorbenti avendo tutta la loro energia ne succhiano tutto ciò che se ne può cavare. Quindi rimane poca materia escrementizia, e gl'intestini, non essendo nè troppo sensibili, nè troppo irritabili, non sono stimolati da que' pochi escrementi, e non sono obbligati ad espellerli troppo spesso; ed in questi casi gli alimenti sono veramente utili ed accrescono le forze. Ma se per disposizioni differenti, si hanno frequenti scariche, gli alimenti nutriscono molto meno, meno vien riparato ciò che si perde, la fibra acquista men forza, gli umori sono meno elaborati, la separazione degli spiriti animali è meno abbondante e peggiore, quindi la mobilità è più grande; ed è cosa molto frequente il veder le persone troppo facili a scaricarsi avere il sistema nervoso assai delicato; quantunque per altro anche ne' mali di nervi siavi assai spesso una stitichezza ostinata. Quando il male degenera in vera diarrea, i mali de' nervi possono di-

divenire considerabilissimi, per la rilassatezza generale, e per l'inanizione assoluta in cui si precipita. Una diarrea fortissima ha gli stessi pericoli che una emorragia; e nuoce ancora spogliando gl' intestini della loro mucosità, che sovente riparasi solo dopo un lunghissimo tempo, o non si ripara mai più; e perciò appunto i nervi di queste parti restano in uno stato di sensibilità abituale, che influisce su quella di tutte le altre. Dopo una diarrea abbondante, vedesi spesso una mobilità sì grande, che la luce, il romore, gli odori, sono insopportabili; lo stomaco non tollera più niente, e gl' intestini acquistano una tale sensibilità, che tutto ciò che vi passa fa risentire acuti dolori, e cagiona delle convulsioni. Per altro lo stato di languore de' nervi dello stomaco, porta seco quello de' nervi di tutto il corpo: la nausea, i mali di cuore che accompagnano spesso questa malattia, la vigilia che ne è una conseguenza, contribuiscono a precipitare i nervi in uno sconcerto totale, e le malattie di questi non si guariscono mai finchè la diarrea sussiste, purchè però essa non sia critica e non iscacci la causa della malattia, come qualche volta si vede.

§. 42. Fra tutte le evacuazioni non vene è alcuna, che, tanto eccedente, quanto troppo scarsa, abbia conseguenze più funeste di quella degli umori destinati alla riproduzione della specie nell' uno e nell'

altro sesso. Ho fatto una esatta pittura di questi mali in un'opera in cui erano necessarie tali minute dichiarazioni, che qui sarebbero fuori di luogo. Mi ristringerò adesso a rammentare in poche parole i principali accidenti che sono la conseguenza degli eccessi venerei, ed a presentare alcune osservazioni su gli effetti della continenza eccessiva. E noterò in primo luogo che il vero sperma dato a' soli maschi, essendo più elaborato e di una maggiore importanza dell'umore che perdono le femmine, i mali che risultano da questi eccessi, sono generalmente molto più frequenti ne' maschi. (a); ma questo umore, essendo nelle donne suscettibilissimo di acrimonia, gli accidenti che ne risultano sono in esse più violenti che negli uomini.

I principali sintomi che sono la conseguenza di questi eccessi, e che dipendono e dall' evacuazione stessa e da' moti convulsivi che l' accompagnano, sono l'estrema mobilità, la debolezza generale, l' ottusità dell' udito e della vista, lo scemamento di tutte le facoltà, i vapori iste-

(a) Pure sono stato consultato per un marito ed una moglie, ne' quali gli stessi eccessi producevano gli stessi accidenti, e forse anche più forti nella donna.

isterici ed ipocondriaci, la paralisia, le convulsioni, e persino l'epilessia. Il Signor Zimmerman ha veduto una giovine che aveva avuto molti aborti dopo fortissime coliche spasmodiche, e che confessò finalmente che queste coliche erano la conseguenza de' doveri conjugali troppo spesso adempiti da suo marito, il che le produceva una estrema debolezza, e poscia questi dolori atroci ed insopportabili (a).

I disordini che risultano dall' umore troppo raccolto, corrotto, divenuto acre, sono ordinariamente più pronti, più violenti, ed hanno un rapporto particolare alla testa. Ciò fa che sono quasi sempre accompagnati, o da una profonda ipocondria con un pudore eccessivo finchè si conserva l' uso della ragione, o da una pazzia dichiarata colla più sfrenata impudicizia quando la ragione è perduta. Gli accidenti dipendono e dall' irritazione fisica su i nervi, e dalla mutazione indotta nel cervello dal desiderio continuo, onde nascono tutti gl' inconvenienti che risultano dalla continuata tensione di spirito, dall' inquietudine, dalla vergogna, dalla disperazione.

I mali che dipendono da quest' ultima causa, più secreti ancora di quelli che dipendono dagli eccessi, non sono perciò meno

(a) *Exper.* Tom. 2. pag. 363.

meno reali, e non sono men meritevoli delle attenzioni de' Medici: ed anche i malati hanno un maggior diritto d'impegnarle, perchè il sentimento della virtù del dovere fu quello che gli ridusse in un tale stato, la pittura del quale forma un argomento sì forte contra *l' abuso* di quegli stabilimenti, ne'quali il primo impegno è di sacrificare per sempre certi desiderj, de' quali non si conosce la forza in quella età, *se sia troppo tenera*, in cui si promette di vincerli. Vedrassi nel Capitolo della pazzia la storia notabile di un Parroco di Guienna, che dall'impeto del temperamento represso colla forza della volontà fu precipitato nel più perfetto delirio. Tuttavia gli accidenti in generale sono più frequenti nelle donne per la ragione allegata di sopra, e perchè sono più costumate. Senza parlare delle storie forse troppo esagerate delle donne di Mileto, e di quelle di Lione nel quarto secolo, abbiamo una osservazione ben verificata che prova che il furore uterino può essere epidemico. Stegman la vide a Mansfeld. „ Nel Giugno, „ Luglio, Agosto del 1698, vi furono „ delle manie, delle melancolie, e de' „ furori uterini che regnavano epidemicamente in questa Città; io vidi, aggiunge, diciotto di questi ultimi." (a), ed il buon

(a) Amb. Stegman *Histor. Epid. Mansfeld.*

buon effetto del matrimonio in alcune donne attaccate da' mali di nervi, dimostra l'esistenza di questa causa. Schmid vide una donna oppressa da ogni sorta di accidenti isterici, a cui erano stati fatti centosettantasei salassi, ed avea preso inutilmente molti altri rimedj, guarita dal solo matrimonio (a). Ma si abusato di questo picciol numero di osservazioni, per conchiudere che il matrimonio sia il rimedio per tutt' i mali delle giovinette; vedrassi altrove che nulla vi è di più falso, e nel luogo stesso, in cui Schmid riferisce l' osservazione da me citata, aggiunge quella dell' inutilità del matrimonio in un' altra femmina isterica.

ARTICOLO VI.

De' mestrui.

§. 43. UN' altra evacuazione che ha una influenza notabilissima su i nervi, è quella de' mestrui. Questi cagionano frequentemente de' mali di nervi in cinque casi differenti: 1. nelle giovinette prima di stabilirsi regolarmente: 2. nelle persone delicate tutte le volte

feld. ann. 1698. vid. Sydenham *oper. omn.* Tom. 2. pag. 125.

(a) *Medicin. Septentrion.* Tom. 2. pag. 48.

che ritornano: 3. quando si sopprimono tutto ad un tratto: 4. nell' epoca naturale della loro cessazione, intorno l' età di cinquant' anni: 5. quando sono troppo abbondanti e degenerano in flusso (*a*). Parlerò in questo Articolo de' quattro primi casi, riservando l'ultimo per l' Articolo delle emorragie in generale.

§. 44. L' avvicinarsi della pubertà è un tempo critico per gli giovani dell'uno e dell' altro sesso, ma è molto più notabile nelle giovinette per tre ragioni: Primieramente perchè dee farsi in esse uno sviluppo più considerabile, e dee disporsi una evacuazione particolare a loro, e perchè lo sviluppo delle mammelle che talvolta è doloroso, si aggiunge al peso dello sviluppo dell' utero: in secondo luogo perchè avendo naturalmente il sistema nervoso più delicato, sono molto incomodate da questi sviluppi che sono poco sensibili ne' maschi, i nervi de' quali non hanno la stessa mobilità: finalmente perchè il loro genere di vita concorre ad accrescere gli accidenti, laddove l'esercizio nel nostro sesso è un rimedio continuo. Nelle giovinette lo stomaco è ordinariamente sconvolto, esse hanno poco ap-

(a) Ippocrate avea detto, l. 5, afor. 57. che i mestrui troppo abbondanti e troppo scarsi sono ugualmente una causa di malattia.

appetito e digerifcono male, fpeffo vivono di alimenti acri; quefte cattive digeftioni producono la debolezza, la debolezza precipita nell' inazione; le fecrezioni e le efcrezioni fi fconcertano, e così tutto fi unifce per debilitare il fiftema nervofo. Il concorfo di quefte circoftanze fa che i loro nervi acquiftino fpeffo una fomma mobilità; e non è cofa rara di veder in quella epoca quefte giovinette provar fortiffimi accidenti ifterici, che vanno crefcendo finchè fiano comparfi i meftrui, e che fpeffo co' rimedj fi aggravano; perchè per riparare a' primi accidenti, o per affrettare l' evacuazione, fi ufano molte medicine violenti, le quali debilitano e turbano la macchina in un tempo, in cui è nella fua maggiore azione, in cui termina i fuoi fviluppi, in cui acquifta il fuo aumento, in cui, per dirlo in una parola, ha bifogno di tutte le fue forze, e dell' impiego più armonico delle medefime; e quefta medicatura diviene il principio di un languore che durerà per tutta la vita.

Debbo confeffarlo pur troppo, che i maggiori fconcerti nella falute delle donne furono cagionati dalla medicatura de' mali di quefta età. Ho veduto poche convulfioni più forti di quelle di due perfone, una di quindeci anni, l' altra di fedici, ambedue le quali all' età di quattordici anni aveano goduto un' ottima falute

lute. In quest' epoca erano cadute in uno stato di debolezza, di languore, di sensibilità; nell' una era stato attribuito tutto alla pletora ed era stata trattata co' salassi, co' purganti, col vitto più tenue; nell' altra era stata accusata la debolezza della natura; ed era stata ajutata co' rimedj tonici, spiritosi, volatili. Il risultato era stato il medesimo, cioè una eccessiva mobilità, e convulsioni che non si raddolcirono, se non colla cessazione assoluta de' rimedj per qualche tempo; e coll' uso in progresso di rimedj affatto blandi. Sarebbe inutile l' accumulare le osservazioni di questa specie, che sono troppo frequenti; ma deggio far osservare, che siavi errore nella medicatura, le ragazze incontrano spesso a quest' epoca delle convulsioni, che sono per altro di poca conseguenza, e che si guariscono radicalmente; e ripeterò qui ciò che ho detto altrove; cioè che vi sono delle giovinette, le quali non sono punto pletoriche, ma soltanto delicate, che non sono nel caso di aver bisogno de' mestrui, e che si ammazzano volendole sforzare ad averli. Io ne ho veduto alcune, nelle quali non si stabilivano se non nell' età di ventidue o ventitre anni: per altre sono sempre una evacuazione incomoda, nè stanno bene, se non quando sono vicine a quel tempo, perchè allora hanno appunto quanto sangue loro abbisogna, e stanno male subito dopo, perchè sono spossate. Per farle

star

ſtar bene biſognerebbe poter loro dare periodicamente un poco di ſangue, piuttoſto che foſſero sforzate a perderne.

§. 45. Dopo che i meſtrui ſi ſono con gran fatica ſtabiliti la prima volta, ſpeſſo ſeguitano ad eſſere accompagnati da accidenti graviſſimi; l' ingorgamento de' vaſi all' avvicinarſi di quel tempo, forma un foco d' irritazione che diviene uno ſtimolo aſſai forte per cagionare dolori acutiſſimi, de' quali parlerò ſotto il nome di *coliche meſtrue*, e queſti dolori cagionano qualche volta delle fortiſſime convulſioni. Hò vedute molte malate, nelle quali cominciavano più di ventiquattro ore prima dell' arrivo de' meſtrui, e duravano ſpeſſo molte ore, quaſi ſenza interruzione. Quando ſono tanto gagliardi, laſciano quaſi ſempre i nervi in uno ſtato di mobilità che diſpone a tutt' i mali nervoſi.

Parlerò ancora di queſte coliche trattando degli ſpaſmi dell' utero, ma biſogna oſſervare che fra le donne le quali non hanno dolori in quella epoca, ve ne ſono tuttavia alcune che ſtanno men bene che in altro tempo all' avvicinarſi de' meſtrui, e ciò è anche generalmente vero per il maggior numero. Hanno eſſe un poco di peſo, d' intormentimento, di ſopore, meno di forza e di allegria; e queſti accidenti dipendono forſe in parte dalla pletora generale, ma principalmente dalla pletora dell' utero, il che è dimo-

mostrato dal prontissimo sollievo che reca una picciolissima evacuazione per mezzo de' mestrui. E ciò che prova inoltre che il sistema nervoso ha grandissima parte in queste circostanze, si è che le donne sono molto più sensibili in questa epoca a tutte le impressioni morali e fisiche, più suscettibili principalmente di tristezza, di noja, di vivacità, spavento; più sensibili alla fatica, al freddo, al caldo; il loro stòmaco è anche più delicato, e richiede maggiori riserve.

§. 46. Ma i più gravi accidenti nervosi sono quelli che dipendono dalla soppressione de' mestrui, dopo che furono un tempo stabiliti regolarmente. Le cause di questa soppressione operano, o fra un' epoca e l'altra, ed allora mancano i mestrui quando dovrebbero ritornare, ed allora solamente sviluppansi i sintomi; oppure operano quando i mestrui hanno già cominciato a scorrere, ed in tal caso i sintomi si dichiarano quasi sempre sul fatto, e sono più violenti che nel primo caso, principalmente se la soppressione accade ne' primi giorni: ed anche in queste occasioni gli errori che si commettono nella cura sono funestissimi:

Se la soppressione è conseguenza di una affezione nervosa, di una malattia spasmodica, e senza porre attenzione a questa causa si voglia sforzare il ritorno de' mestrui con rimedj violenti, si precipitano le in-

le inferme in uno stato assai tristo, che fu ben conosciuto da Ippocrate, il quale dice, che se le convulsioni; o i deliquj sopravvengano nel tempo de' mestrui, è male (a); poichè in effetto ne nasce quasi sempre la soppressione: e le soppressioni che succedono in quest' epoca, producono delle malattie talora così stravaganti, che da queste appunto ne' secoli d'ignoranza, quando i mali si osservavano e si conoscevano male, nacque la persuasione che gl' infermi fossero ossessi; persuasione che occupò ancora poco tempo fa tutta una famiglia ragguardevolissima in una Provincia di un Regno vicino, il che crederei con fatica, se non avessi la lettera che ne fa piena testimonianza. La Sig. Contessina di *** dell' età di vent' anni attraversava una strada nel tempo de' suoi mestrui; cade dall' alto vicino a lei un grosso fagotto di biancheria, essa spaventasi, i mestrui si sopprimono, e viene assalita da palpitazioni e da alcuni deli-

(a) Lib. 5. afor. 56. Egli ha indicato in molti altri luoghi gli accidenti che risultano dalla loro soppressione. v. *De Superf.* n. 24. *de morb. mul.* l. 1. n. 10. *de virg. morb.* n. 2. Anche Celso gli accenna l. 2. cap. 7. p. 59. e questi differenti passi trovansi uniti ne' commentarj di Rieger, T. 2. p. 129.

liquj. Fra gli altri rimedj irritanti, per richiamare i mestrui se le fece bere molta acqua di Balaruc: l'esito di questa medicatura fu tale che essa precipitò in convulsioni di una forza, di una lunghezza, di una frequenza e di una bizzarria sì straordinarie, che dopo di avere esauriti tutt' i soccorsi fisici della Provincia, ed aver fatto altrove alcuni consulti inutilmente, non si vide altro che una causa sopranaturale e sommamente malefica che potesse produrre una tal malattia. Si accusa il demonio, e dopo mature deliberazioni, dopo aver ben deciso che tutt' i soccorsi della medicina sarebbero inutili, si accorda che gli esorcismi sono l'unica via di salute. Il giorno è appuntato, gli Ecclesiastici della vicinanza son convocati, l'ora si avvicinava, la cirimonia stava per cominciare, quando arriva per accidente il Sig. M. D. amico della famiglia. Erano già tutti uniti nel luogo in cui doveva eseguirsi la cirimonia, ed egli non trova che un servo, da cui con molta fatica può sapere cosa vi è di straordinario. Informato finalmente di tutto, corre dal suo amico, ragiona con lui, gli fa comprendere tutta la stravaganza di questa operazione, ed ottiene da lui il tempo necessario per iscrivermi. Io non vidi altro che le conseguenze di una eccessiva irritazione, cagionata da rimedj violenti, e credetti che convenisse medicar l'inferma come una persona av-

ve-

velenata. Ordinai l' uso del latte, come alimento, come bevanda, come rimedio, e gli accidenti non tardarono a sparire. Non sarebbero neppure sopravvenuti, se dopo lo spavento si fossero usati alcuni bagni tiepidi, un vitto blando, qualche bibita diluente e un poco diaforetica, e un esercizio frequente, e niente altro. Ho veduto una giovane di diciotto anni, la quale affaticatasi per due mesi ad assistere ad un infermo, non vide le sue purghe al tempo stabilito, e rimase languida. Essendo passata anche una seconda epoca senza evacuazione, ad avere delle vertigini frequenti, con isforzi di vomito continui ma inutili: ben presto le vertigini furono seguite da deliquj, ed i deliquj da moti convulsivi, principalmente ne' muscoli del petto e delle braccia, che intimorivano tutti gli assistenti, che duravano qualche volta due ore, e ritornavano tre o quattro volte il giorno: stette ancor peggio all' avvicinarsi del terzo mese, e non guarì interamente, se non quando i mestrui si ristabilirono perfettamente nel quarto. Gli esempj di questa sono tanto frequenti che sarebbe inutile il citarne un maggior numero; e perciò passo alla cessazione cui l' età conduce naturalmente, spesso nell' età di quarantasette, o quaranta ott' anni che in quella di cinquanta, molte volte fino da' quaranta; ed anche in alcune donne molto più presto, senza alcuna
causa

causa morbosa. Ho conosciuto tre sorelle che aveano finito di mestruare di trenta sei anni; epoca in cui avea terminato anche la loro madre. Alcune donne seguitano fino a' cinquantadue o cinquantatre anni, ma questi casi non sono frequenti, e si può stabilire che in generale i mestrui durano trentauno o trentadue anni.

L'epoca della loro cessazione fu considerata come un'età pericolosissima per le donne, e vi sono senza dubbio de' pericoli, ma io son persuaso che siano molto minori di quello che ordinariamente si crede, e quantunque muojano molte donne in questa età, ciò non è per necessità, ma come ho detto altrove, perchè è facilissimo di danneggiarle. Sono venticinque anni che io non ho veduto morire nessuna donna per le conseguenze di quest' epoca, ed ho gran fondamento di credere, dopo un gran numero di osservazioni, che gli accidenti di questa età sono per lo più effetti della negligenza e della medicatura, e che si possono prevenire. Negli Avvisi al Popolo ho già dati alcuni precetti generali che che furono colla sperienza trovati utili da molte donne; ma siccome questa materia è interessantissima, siccome, non è straniera ad un trattato di mali de' nervi, essendo questa un' epoca in cui realmente si alterano con somma facilità, e siccome prima dell' eccellente Memoria del Signor

gnor Fothergill, inserita in un' Opera interessantissima, ma poco diffusa fuori dell' Inghilterra (*a*), nulla vi era di buono su questa materia, (tanto più che questo dotto Medico non ha ravvisato il suo argomento sotto quel punto di vista, in cui lo considero io) mi sarà permesso, non già di trattare minutamente questa materia, ma di darne alcuni principj, la verità de' quali mi è dimostrata dalla sperienza, e la semplice e facile applicazione de' quali può prevenire un gran numero di accidenti assai gravi ed incomodi. Riferirò nel tempo stesso il più essenziale delle osservazioni del Signor Fothergill.

§. 47. Destinate essendo le donne a nutrire un bambino nel loro seno e della loro sostanza, hanno esse dovuto esser formate in guisa che potesse in loro raccogliersi un nutrimento eccedente al loro bisogno, e che si raccogliesse nel luogo appunto in cui il bambino dee nutrirsi; ed in fatti la loro organizzazione corrisponde perfettamente a questi due fini. I vasi in esse più lassi che quei degli uomini fin dal momento della lor nascita, ope-

(a) *Medical observations and inquiries*. Vol. 5. Lond. 1776. *Of the management proper at the cessation of the menses*. p. 160.

operano un'azione men forte, quindi è minore la deperdizione, e molto più facile la pletora. Le arterie dell'utero più lasse ancora delle altre, fanno che il sangue superfluo si porti colà piuttosto che altrove, e quello è il magazzino o la conserva pe'l nutrimento del feto. Ma siccome non vi è sempre un bambino da nodrire, e siccome se gli umori accumulati nell'utero non avessero avuto campo di vuotarsi, la sua tensione sarebbe cresciuta a segno di degenerare nelle più gravi malattie, perciò conveniva che il sangue potesse adunarvisi e nel tempo stesso evacuarsi, qualora non fosse necessario, e che la sua quantità potesse divenire incomoda; e la natura ha provveduto anche a questo facendo le vene dell'utero men deboli delle arterie. Quando queste sono distese ad un certo segno, e questo carico divien loro incomodo, stimolate da questo sangue medesimo, accrescono la forza della loro contrazione; e trovando resistenza nelle vene, quel superfluo si evacua per le ramificazioni delle arterie che si aprono nella cavità stessa dell'utero, qualche volta forse della vagina, e che ordinariamente non somministrano altro che quella sottile serosità che forma la traspirazione interna di tutte le cavità (*a*). Vuotata che sia questa pletora

(a) Ognuno vede che io non sono entrato

tora locale, le arterie vuotate ricuperano il loro diametro, lo spurgo finisce, e tutto ritorna al primo stato; ma sussistendosi le medesime cause, lo stesso effetto si riproduce dopo un termine, che presso tutte le donne è ordinariamente di ventinove in trenta giorni.

Questa evacuazione comincia quando una donna ha quasi finito di crescere, e per ciò può preparare una maggior quantità di sangue di quella che le abbisogna per lo suo proprio nutrimento. Finisce intorno all'età in cui si cessa di poter contribuire al mantenimento di un bambino, e non si può preparar da vivere che per se. Allora si forma men sangue, e le arterie dell'utero acquistando maggior forza, sono meno disposte a ricevere il di più, quindi l'evacuazione finisce. Osserva molto saggiamente il Sig. Fothergill, che se lo scemamento di quantità nel sangue per gli mestrui, e la costrizione de' vasi che debbono ricevere o scaricare il superfluo, avanzassero nella stessa proporzione, questa evacuazione fini-

---

trato nelle minute ricerche anatomiche e fisiologiche necessarie ad un intero trattato di questa funzione. Ciò non apparteneva al mio assunto, e rimetto i Lettori che volessero illuminarsi di più alla Fisiologia del Sig. Haller.

finirebbe senza verun accidente, e questo è ciò che succede alla massima parte delle donne, che passano quest' epoca senza accorgersene. Importa molto inculcare questa verità, poichè non vi è dubbio che la sola idea di questo pericolo, il nome di *età critica* affisso a questa età, risveglia nello spirito di quasi tutte quelle che vi si avvicinano un timore, che occupandole continuamente, divien loro realissimamente nocivo; e fra quelle che sono morte in quell' epoca, forse di più della metà si può dire con tutta esattezza, che sono morte di paura.

Questo timore fondato da principio sopra alcuni fatti era stato fortificato dall' opinione chimerica, che il sangue mestruo sia velenoso, e che trattenuto possa operare come un veleno. Questa opinione, che non trovasi negli antichi Medici Greci, ma che è un errore che abbiamo ricevuto dagli Arabi, i quali vivendo in un paese caldissimo, poteano aver avuto qualche esempio di sangue mestruo trattenuto nella cavità dell' utero ed alterato, ed aveano amplificato questa idea, questa opinione, io dissi, fra le mani delle donne del volgo, crebbe e fu avvalorata con ogni sorta di novellette. Ma questo sangue è della stessa natura con tutto l' altro, finchè stà ne' suoi vasi; quantunque vi si raccolga, non istagna, e quando anche stagnasse, non si corromperebbe a segno di divenir velenoso. Se alcu-

alcune donne al tempo de' mestrui si lamentano di sintomi che indichino della acrimonia, dipendono questi non già dall' esser acre il sangue che portasi all' utero, ma o 1. dall' acrimonia generale della massa del sangue, o 2. dal sangue che stagna versato nell' utero o nella vagina, ed alterandosi può realmente acquistare un grado assai notabile d' acrimonia. Egli non nuoce dunque come veleno, e gli accidenti di questa età dipendono unicamente dal diminuir che fa il rapporto fra la massa del sangue e le resistenze dell' utero. Ma questa causa semplice può combinarsi in molte maniere, e ne risultano effetti assai variati che ponno ridursi a' seguenti: 1. Ingorgamenti nell' utero stesso o nelle sue appartenenze: 2. Ingorgamenti nelle altre viscere del basso ventre: 3. Una pletora generale: 4 L' irritazione del sistema nervoso: 5. Emorragie.

Gl' ingorgamenti si formano quando la pletora sussiste, quando le arterie principali conservano la lor debolezza, e le arterie esalanti o le vene acquistano una rigidezza maggiore. Le persone che hanno avuto sempre i mestrui dolorosi, sono soggette a questi ingorgamenti, sia dell' utero, sia delle trombe, delle ovaje, ed anche degli organi esteriori, perchè non iscemando la resistenza all' afflusso del sangue, ed accrescendosi la resistenza all' evacuazione, conviene per necessità che

si formi un ingorgamento, e le sue conseguenze con tutte quelle che possono dipendere da una tal causa. Le più leggere sono un certo disgusto, un poco di dolore, un picciolo senso di peso in fondo del ventre; le più gravi sono le ulcere, gli scirri, i cancri, e le compressioni sulle parti vicine, donde risulta una nuova causa di sconcerti.

Se la pletora sussiste, ed i vasi dell' utero non la possano ricevere, spesso si ingorgano i vasi delle viscere vicine, e si veggono in quest' epoca dell' emorroidi, de' dolori ne' reni, e delle orine di sangue; rare volte un ingorgamento doloroso nella vescica, ma il più frequente è l' ingorgamento del fegato che produce qualche volta l' itterizia, e può talora anche degenerare in scirro; e sopra tutto l' ingorgamento de' vasi dello stomaco e degli intestini; perciò importa moltissimo, quando le donne sono attaccate da coliche in questa età, di porre una grande attenzione a quella causa: se si perde di veduta, come avviene troppo frequentemente, nelle persone forti e robuste ne risultano delle coliche infiammatorie; in altre il *morbo negro*; e spessissimo uno sconcerto grande di stomaco, ed una debilitazione sensibile delle digestioni.

Quando vi è la pletora, senza che veruna parte si carichi singolarmente, ne nasce una pletora generale, e tutti gli organi possono essere attaccati, e spesso

lo

lo sono successivamente, secondo che le cause occasionali determinano più o meno di sangue su tale o su tal altra parte; le vertigini, i dolori di capo, tutti gli accidenti della pletora del cervello; le palpitazioni, l'anelito, il reumatismo sono le conseguenze di questo stato; e talora quella comunicazione d'ufizio che vi ha fra l'utero e le mammelle, fa che quando scema l'evacuazione periodica, le mammelle si gonfiano (a), s'ingorgano, e possono divenire scirrose.

I nervi patiscono in questa circostanza per molte ragioni, le principali delle quali sono: 1. la specie d'irritazione continua, benchè assai leggera, che vi

H 2 è nell'

(a) Questa gonfiezza delle mammelle, unita alla suppressione de' mestrui, ed allo sconcerto dello stomaco, ha spesso persuaso molte donne che questa soppressione dipendesse da una gravidanza: e lo hanno sperato non solo per nove mesi, ma qualche volta per lo corso di più di un anno. Un po di attenzione allo stato dell'utero spiega facilmente tutt' i sintomi di queste pretese gravidanze, che sono il frutto dell'età, e facilmente s'intende come qualche volta queste degenerano in malattie gravissime, e come altre volte si dissipano senza accidenti, senza evacuazioni, senza rimedj.

è nell' utero: vedesi che alcune donne patiscono all' avvicinarsi de' mestrui, finchè l' evacuazione sia fatta, ed in questo caso la matrice è spesso per molti anni in uno stato assai somigliante a quello in cui è poco primo de' mestrui: 2. Quando gli umori restano per qualche tempo in un medesimo organo, acquistano un po di acrimonia, e quest' acrimonia riassorbita, irrita senza essere un veleno: 3. Non può accader cangiamento nella circolazione di un organo considerabile, senza che questo cangiamento abbia dell' influenza su tutta la macchina; tutti gli organi sono dal più al meno irritati, e ne risulta una maggiore mobilità per una conseguenza di questo principio costante, che quando i nervi sono già leggermente irritati da una causa qualunque, la più picciola causa aggiunta produce un effetto considerabile: 4. Lo stomaco è spesso mal concio, sia per la pletora particolare, sia per la pletora generale, sia perchè quando l'utero è incomodato lo stomaco patisce costantemente, e siccome gli sconcerti dello stomaco nuocono alla digestione, così i nervi se ne risentono: 5. La pletora opera sopra il cervello, e le funzioni di questo si alterano necessariamente: 6. Finalmente trovandosi un poco offese quasi tutte le secrezioni, e principalmente la traspirazione, gli umori acquistano necessariamente un

acrimonia, che diviene una causa di mobilità, e che produce molti effetti che le sono proprj.

Per ultimo le emorragie son uno degli altri accidenti di quest' epoca, e i loro effetti saranno considerati in quell' Articolo in cui tratterò delle emorragie in generale. Noterò qui solamente, che siccome i mestrui possono essere molto più abbondanti in alcune donne che in altre, senza alterar la salute, per decidere se siano eccedenti, si dee servirsi de' caratteri assegnati dall' Hoffman. Son troppo abbondanti, egli dice, quando lasciano in uno stato di gran debolezza, sicchè ne risulti uno sconcerto nelle altre funzioni, come nausea, crudità, gonfiezza di stomaco, cattivo colorito, polso debole, sonni inquieti, e che stancano in vece di ristorare (a).

Ma, dirà alcuno, se la soppressione de' mestrui può produrre tanti mali, perchè non si avrà ragione di considerarla come un' epoca pericolosissima? A questo rispondo: 1. che l' osservazione fa vedere che una moltitudine di donne la passano senza verun soccorso, senza accorgersene; che in quelle che stanno assai male, è quasi sempre possibile di scoprirne la causa negli errori della loro con-

(a) *Medicin. ration.* T. 4. p. 2.

condotta, ed in quelli della loro medicatura; e finalmente che essendo dirette con principj sicuri, non muojono se non quelle che avessero anche degli altri: 2. Che siccome la causa si prevede, i suoi effetti si dichiarano lentamente, a poco a poco, rare volte sono continui, ma si manifestano, cessano, ricompariscono, così per ordinario si ha tutto il comodo di combatterli: 3. Che spesso la natura medesima si procura delle crisi che rimettono l'equilibrio nella macchina. Una breve storia de' principali sintomi che si provano in quest' epoca, e delle crisi che talora sopravvengono, proverà la verità delle mie due ultime asserzioni. E' rarissimo che la soppressione succeda tutto ad un tratto, ma quasi sempre qualche mese, e spesso qualche anno avanti viene annunziata da alcuni de' seguenti sintomi, che tutti certamente non si uniscono mai in nessuna donna. I primi talora non sono altro che un po' di disturbo al tempo de' mestrui, altre volte la quantità dell'evacuazione si diminuisce, o i tempi si fanno più distanti, e spesso senza che ne risulti verun incomodo; qualche volta vi sono alcune leggere indisposizioni in questi ritardi, vale a dire un po' di peso, di nausea, di gonfiezza, di vigilia, o di sopore; se gl' intervalli son lunghi, e non si faccia alcun rimedio, questi sintomi possono accrescersi; allora si veggono comparire
tutti

tutti gli accidenti isterici possibili, dal rossore alle guancie, dal calore dopo il cibo, da' piccioli sudori momentanei, fino a' deliquj ed alla apoplessia isterica. Il Sig. Andrèe vide una donna fortissima, che nell'età di quarantasei anni, senza alcuna altra cagione che il ritardo, o piuttosto l'irregolarità de' suoi mestrui da qualche tempo, fu tutto ad un tratto attaccata dalle più forti convulsioni, bensì brevissime, ma che tornavano con tanta frequenza che non si osava cavarle sangue, per timore che soppravvenisse una accessione nel tempo del salasso (a). Provasi assai spesso una gran tristezza, un disgusto, una apatia, e talora delle perdite di memoria, ed altre volte de' leggeri delirj. Io ho veduto la donna più ragionevole, più spiritosa, una donna rara, vaneggiare, quasi impercettibilmente bensì, e con quella calma ed allegria che le erano naturali, ma pur vaneggiare quasi continuamente per lo corso di due anni. Essa aveva nel tem-

(a) Caso 13. p. 166. Egli ordinò il salasso ed avea ragione; ma ordinò i purganti, che erano molto meno indicati, perchè quantunque diminuiscano la massa degli umori, lo fanno irritando, e nuocono più per questo motivo, di quello che giovino coll' evacuare.

po ſteſſo una inquietudine di corpo sì grande che non poteva ſtar ſeduta ſe non alcuni minuti, e ſe volea ſtarvi di più, pativa orribilmente, e non poteva nè ſtar in letto, nè ſpeſſo ancora dormirvi. Guarì perfettamente per mezzo della più ſemplice, e più blanda regola di vivere. In alcune donne i meſtrui in vece di ſcemare diventano o più abbondanti o più frequenti, e qualche volta ancora degenerano in fluſſi, che producono degli abbattimenti, de' languori, una toſſe ſecca, delle ſincopi, delle palpitazioni, una mobilità eccesſiva e delle vigilie, che ſono uno de' più oſtinati ſintomi. Senza un cangiamento ſenſibile nel tempo e nella quantità de' meſtrui, ſopravvengono de' ſintomi locali, come fluſſi bianchi, abbondanti ed acri, gravitazioni in tutta la regione del baſſo ventre, un ſenſo di peſo nel camminare, un calore abituale in quelle parti, de' pruriti, delle bolle, de' tumori, in una parola tutt' i ſegni d' ingorgamento alle parti eſterne; de' teneſmi, delle frequenti voglie d' orinare, uno ſtupimento abituale delle eſtremità, una gonfiezza alle gambe, e tutti queſti ſintomi creſcono all' avvicinarſi de' meſtrui, e ſcemano quando ſono finiti. Quelle donne che hanno i nervi delicati e gli umori acri, ſono ſoggette a provare delle gonfiezze, ora particolari alle mani, alle braccia, alle gambe, ed ora quaſi generali, accom-

compagnate da un ſenſo diſguſtoſo univerſale, le quali durano talvolta delle ſettimane, e non hanno altro pericolo che quello che s'incorre ingannandoſi intorno la loro natura, e trattandole come gonfiezze idropiche. Generalmente, tutte le indiſpoſizioni abituali ſi fanno più forti in quell'età, e ſpeſſo le donne ſi muojono per l'accreſcimento di queſte malattie.

Quando la natura baſta a ſe ſteſſa, o quando dopo di aver traſcurato queſti accidenti, vi ſi rimedia a tempo, il male, dopo di eſſere arrivato ad un certo periodo, ſi ferma e va ſcemando, finchè in capo ad un dato tempo, l'equilibrio ſia riſtabilito, ed allora le fibre trovandoſi generalmente più forti, e non ſuſſiſtendo più queſta evacuazione, che generalmente tutt'i meſi alterava un poco la lor ſalute, le donne acquiſtano ſpeſſiſſimo una maggior fortezza, ed una ſalute molto più robuſta di quella che aveano antecedentemente.

Alcune donne iſteriche ceſſano di eſſer tali in queſta età; quelle che temeano di tutto, non temono più di coſa alcuna; ed ho detto altrove che dopo di aver adoperato gli occhiali per dieci anni, potevano ſpeſſo laſciarli; ed ho veduto una gentildonna ſoggetta ad uno ſpaſmo dell'eſofago che l'aſſaliva ſovente mentre mangiava, e le impediva aſſolutamente d'inghiottir coſa alcuna per più

ore, non patirlo più dopo la cessazione de' suoi mestrui.

Quando i flussi ritornano periodicamente in certe epoche, debbono spaventar poco, e purchè non facciano cadere in una debolezza capace di sconcertare le funzioni, sono uno de' più favorevoli modi di terminare i mestrui. Ma quelli che senza esser periodici, ritornano improvvisamente con una grande abbondanza, e cessano anche di subito, sono l'effetto di uno spasmo generale, di cui è più difficile il prevedere le conseguenze, e perciò appunto ricerca maggior attenzione. I primi accadono alle donne pletoriche, ben costituite, gli altri alle donne più mobili, e spesso senza pletora reale; i primi molte volte giovano, gli altri spesso possono nuocere. Il Sig. Fothergill osserva con ragione, che l'emorragie più pericolose son quelle che dipendono da un acre canceroso che infesta l'utero. Egli ha veduto una febbre intermittente in quest' epoca, ogni accessione della quale portava seco un'emorragia; ed io vidi cinque femmine che avevano in ciascuna epoca alcuni giorni di febbre più o meno gagliarda, passati i quali stavano benissimo. In due di queste la febbre fu talora di tal peso che richiese una cavata di sangue; nelle altre bastavano i semplici diluenti, i nitrosi, ed i lavativi uniti ad una dieta rigorosa: ne ho veduto una in cui que-

sta

ſto ſtato durò tre anni e la laſciò in ottima ſalute; ed ho qualche volta oſservato, nel tempo in cui le febbri intermittenti erano epidemiche, terminare queſt' epoca con una febbre di queſta ſpecie, la quale diſſipando il ſuperfluo, ſciogliendo i riſtagni, riſtabilendo l' equilibrio, ed accreſcendo la traſpirazione, laſcia la perſona in ottimo ſtato di ſalute.

§. 48. Quando le fibre acquiſtano tanta forza che baſti per non laſciar più formare una pletora, e quando l'armonia è riſtabilita nelle funzioni, tutto è terminato, la diſpoſizione è mutata, e la donna non ha più biſogno di evacuazione ſtraordinaria. Ma ciò non succede in tutte, e rimane talvolta queſto biſogno di qualche evacuazione. Allora la natura ordinariamente vi provvede, ſoſtituendo qualche altra evacuazione, per una conſeguenza di quel meccaniſmo ammirabile che fa, quando è troppo aggravato, ſollevarſi del ſuperfluo. Molte donne ſoffrono delle diarree ora periodiche, ora irregolari, ma frequenti; altre ſoggiacciono ad emorragie dalle narici; ma l'evacuazione critica che più ſpeſso ſi vede, è il ſudore. Queſto ritorna come la diarrea, o regolarmente al tempo de' meſtrui per alcuni giorni, o più rare volte, ma per un termine più lungo ed in maggior abbondanza; o finalmente ogni mattina regolarmente per molti an-

 ni,

ni. Avviene ancora talvolta che in questa epoca il ſudore eſsendo divenuto abituale, la ſua ceſsazione porta ſeco de' mali maggiori che quella degli ſteſſi meſtrui. Ho veduto una donna che avea de' ſudori che ritornavano trentacinque o quaranta volte al giorno, e non duravano più di un minuto o due, ma tanto abbondanti che ne rimanea tutta bagnata. Erano otto meſi che queſti duravano, ed aveano cominciato quattro giorni dopo il primo ritardo de' meſtrui che non erano più comparſi, ed eſsa era ridotta ad un tale ſtato di magrezza e di debolezza, che è raro a trovarſi ſenza una vera tiſichezza. Una criſi di un genere molto differente, ſe può darleſi queſto nome, è quella che ſuccede a molte donne ſaniſſime, che hanno il ſangue di ottima indole, lo ſtomaco aſsai robuſto, e nelle quali la nutrizione ſi mantiene. In queſte i meſtrui ſcemano inſenſibilmente ſenza accidente alcuno, ed a miſura che ſcemano, cangiandoſi in pinguedine l'eceſso del nutrimento, eſse acquiſtano per alcuni anni una graſsezza, la quale ſe non è più che mediocre, le aſſicura ſempre di una ottima ſalute per lungo tempo, e riparando in qualche modo le ingiurie dell' età, riempie la pelle, previene le grinze, e dona ad alcune donne dopo queſta epoca un aſpetto migliore di quello che avevano alcuni anni avanti. Ma talora la graſsezza è ecceſſiva e diviene un peſo, che

che in capo ad un certo tempo può degenerare in malattia. Quando questa grassezza non è generale, ma la pinguedine si raccoglie unicamente sull'omento, s'ingrossa il ventre solo; e se la persona si spaventa, ed il Medico s'inganna, quella teme una idropisia, questo trova delle ostruzioni, e la medicatura produce ben presto una real malattia.

Se gli umori si trasportano alla pelle senza essere attenuati abbastanza per evacuarsi per mezzo del sudore, ne ponno risultare delle malattie cutanee lunghissime ed ostinatissime.

Le risipole della faccia sono altresì una malattia frequente in quel tempo. Vidi una donna che n'ebbe quindeci i due primi anni; divennero più rare i due anni seguenti, ed il quinto anno ne ebbe una sola, che fu l'ultima: ma essa non avea nessun altro male, e quando era passata la risipola, che non era per altro molto notabile, godeva di una perfetta salute.

Parlerò della medicatura che conviene in quest'epoca nel Capitolo della cura generale.

AR-

ARTICOLO VII.

Della Pletora, e delle Emorragie.

§. 49. DOpo di aver ravvisato le cose non naturali in quanto i loro abusi possono cagionare de' mali di nervi, passo alle principali cause morbose che li producono tutto giorno. Nell' ordine che ho loro assegnato di sopra, la pletora è la prima, ed io tratterò in questo medesimo Articolo delle conseguenze delle emorragie. Queste due cause, benchè diametralmente opposte, conducono l' una e l' altra a' mali di nervi, e ciò fu già notato da' Medici più antichi (*a*).

Ho detto di sopra che la pletora che nasceva dalla cessazione o dalla soppressione de' mestrui poteva cagionare diversi mali nervosi; e se si ponga attenzione che va, salva la proporzione, una maggior quantità di sangue al cervello che alle altre parti, s' intenderà facilmente che quando vi è la pletora, il cervello, e quindi i nervi debbono essere più notabilmente aggravati. L' ingorgamento della sostanza corticale influisce necessariamente sulla midollare, e di questa i ner-

---

(a) Hippocr. aph. 39. l. 6. *Convulsio fit aut a repletione aut ab evacuatione.*

nervi sono una continuazione: la pressione produce i suoi effetti; l'ineguaglianza della pressione ne produce degli altri; l'irritazione del sensorio comune ha i suoi; e così dal vizio della separazione, e da quello della determinazione degli spiriti animali, risultano necessariamente tutte le malattie della testa, e tutte quelle de' nervi. ,, Le loro funzioni saranno o im-
,, pedite, o turbate, o accresciute; quin-
,, di nasceranno tutte le affezioni dell'ani-
,, mo, le sensazioni più vive, i furori,
,, le convulsioni, le paralisie, le priva-
,, zioni de' sensi, il caro, le apoplessie,
,, e la morte" (a); e da qualunque cagione la pletora proceda, o siasi formata a poco a poco, o sia la conseguenza di qualche emorragia abituale soppressa, come sono il sangue dal naso, i mestrui, le emorroidi, o sia generata tutto ad un tratto dagli eccessi nel bere; o sia solamente parziale e determinata alla testa da qualche particolar circostanza, come il calore del foco, o l'azione del sole, ne ponno risultare i più gagliardi accidenti nervosi. Ho veduto in una giovane, abbondantissima di sangue ed avvezza a frequenti emorragie dal naso che si fermarono, convulsioni fortissime che tornavano assai spesso per molti mesi in conseguenza di questa soppressione, essere inde-

(a) Boerhaave *de morbis nervor.* p. 133.

indebolite solamente da' salassi, e ceder soltanto al ritornare delle emorragie. Vedrassi nel Capitolo dell' Epilessia questa malattia prodotta molte volte e rinnovata spessissimo dalle cagioni che portano il sangue alla testa; ed il Sig. Boerhaave parla di un uomo (*a*), a cui l' eccesso del vino di Borgogna aveva cagionato uno spasmo sì generale, che era divenuto rigido come una statua. Un salasso di due libbre, liberandolo dalla pletora, e scemando la pressione che provava il cervello, lo ristabilì sul fatto.

§. 50. Ma indipendentemente dalla compressione che la pletora produce su questa viscera, e dall' irregolarità che essa cagiona ne' movimenti de' nervi, è ancora nociva per l' impedimento che porta a tutte le funzioni; impedimento che ha sempre qualche influenza sul sistema nervoso, per la compressione che produce sui rami de' nervi, le funzioni de' quali da questa compressione sono turbate, ed è nociva per gli ingorgamenti dolorosi che divengono un fomite d' irritazione, di cui spesso risentesi tutta la macchina. Ma quando la pletora opera in questa maniera, i suoi effetti si riducono a quelli del dolore, de' quali parlerò altrove.

§. 51. Ho già detto che le emorragie eccessive cangiano la costituzione, rendono

(a) Ibid. p. 134.

no chi le soffre molle, effeminato, pusillanime. Mancando il sangue che è lo stimolo del cuore, le sue contrazioni sono deboli, l'azione di tutt' i vasi languisce, si cade in un' atonia generale, la nutrizione non va a dovere, tutte le secrezioni sono alterate, e sopra tutte quella degli spiriti animali; perchè appunto questa per eseguirsi esige una maggior perfezione in tutte le funzioni: e possono inoltre le emorragie produrre la più eccessiva mobilità, e le più gagliarde convulsioni. Anche una evacuazione affatto mediocre, se non sia richiesta dalla natura, può produrre effetti notabili sopra i nervi. Ho veduto un uomo di trent' anni, sano, ma che avea la fibra un poco lassa, il quale, essendogli stato cavato sul finire di un raffreddore, provò nel momento in cui fu fatto il salasso una formicazione in tutto il corpo, che fu immediatamente seguita da un granchio universale e dolorosissimo; tutt'i muscoli s' irrigidirono, ed ei lagnossi di uno stringimento tra il petto ed il ventre che lo affogava. Questi accidenti si dissiparono naturalmente passati alcuni minuti, ma si sono riprodotti tutte le volte che ha avuto qualche motivo di dispiacere. Il Sig. Viridet dice, che avendo fatto cavar ott' oncie di sangue ad un uomo, il quale alzossi dal letto contra la sua prescrizione, fu questi colpito da una con-

convulsione sì violenta per tutto il corpo, colla bocca e gli occhi aperti, che i soccorsi ordinarj a nulla giovarono, e questo stato cessò solamente quando fu applicato dello spirito di vino immediatamente sull' epiglottide (a); egli vide anche un' altra donna che aveva il sangue scorbutico, a cui appena furono cavate cinque oncie di sangue per un gagliardo male di denti che durava da cinque giorni, che le sopravvenne un moto convulsivo di tutte le parti del corpo (b). Il Sig. Van Swieten ha veduto una donna che dopo delle perdite di sangue in una gravidanza contrasse prima de' replicati deliquj, e poscia palpitazioni tanto gagliarde, che non potendo fare alcun moto senza sentirle, fu costretta di starsene a letto per dodeci anni (c). Una nobile fanciulla di diecinove anni, che era stata bene fino a quell' età, fu sorpresa da violenti dolori di testa, per gli quali dopo sei settimane le furono estratte quattordici oncie di sangue. Questo salasso la precipitò tutto ad un tratto in una mobilità eccessiva, tutto la facea scuotere con violenza, e le cagionava palpitazioni, suffocazioni, angoscie. Questo stato infelice durava ancora dopo dieci anni, e du-

(a) *Des vapeurs*. p. 36.
(b) Ibid. p. 133.
(c) T. 4. p. 489.

e durante tutto questo tempo essa non era stata tollerabilmente per dieci mesi. Forse il salasso sarebbe stato utile da principio, forse sarebbe stato utile ancora quando si fece se non fosse stato troppo abbondante; ma non bisogna mai dimenticarsi che la cavata di sangue, la quale è convenientissima nel principio di una malattia che nasce dalla pletora, può nuocere quando l' infermo è debilitato dalla lunghezza del male; siccome appunto il ritorno de' mestrui che può guarire da principio i mali che nascono dalla lor soppressione, gli aggrava quando la malata è già caduta nella debolezza, nel languore, nell' inanizione, e che ha maggior bisogno di nutrimento che di evacuazioni. Un troppo abbondante flusso emorroidale precipitò una donna di quarantacinque anni in una mobilità eccessiva, accompagnata da patimenti e da angoscie, e sopra tutto da una agitazione particolare in tutta la superficie del corpo; ed un' altra donna a un dipresso della stessa età, avea, dopo de' sgravj uterini, una sì fatta mobilità; che la più leggera affezione d' animo produceva in lei una agitazione estrema per molte ore, una pessima notte, un peso ed un calore alla testa di eccessivo disturbo. Qualche volta questo eccesso di mobilità si determina principalmente in alcuni organi. Una donna che era stata renduta debolissima e mobilissima da perdite uterine, che erano

state

ſtate ſeguite da nauſea, avea contratto ſingolarmente una tal ſenſibilità ne' nervi dello ſtomaco, che baſtava che ſentiſſe parlar d'alimenti perchè vomitaſſe. Una evacuazione poca abbondante per mezzo delle mignatte, applicate all' ano di una giovane perſona ipocondriaca, non fece che aggiungere all' ipocondria una ſomma mobilità: e generalmente dopo emorragie anche moderate, s'incontrano degli ſpaſmi negli inteſtini che producono talora della malinconia, e delle gonfiezze; la ſenſibilità dell' epigaſtrio divien tale che non ſi può ſopportare alcuna legatura; ed io ho veduto una donna che eſſendo venuta a conſultarmi per delle oſtruzioni nel fegato, diciaſſette giorni dopo un aborto in cui avea perduto molto ſangue, avea sì gagliarda queſta ſenſibilità dell' epigaſtrio e degl' ipocondrj, che toccandola aſſai leggermente ſulla bocca dello ſtomaco, le cagionai una ſincope convulſiva, e ſtette alcune ore prima di ricuperare una intiera reſpirazione.

§. 52. Ma come le emorragie ponno eccitare la mobilità? Eſſe cagionano queſto effetto in molte maniere: 1. Producendo l'atonia, la quale diviene palpabile dopo le emorragie, toſto che arrivano al ſegno d' indebolire, ed è talora tanto notabile che il Sig. Viridet ha veduto le carni divenir molli come ſpu-

gne

gne (a) dopo un aborto: 2. Debilitando sensibilmente l'azione del cuore: 3. Cangiando la natura del sangue; e tutto ciò succede prontissimamente: 4. Sconcertando le digestioni, e spesso tutte le digestioni, e spesso tutte le secrezioni: 5. Probabilmente, accrescendo l'irritabilità. E non se ne può quasi dubitare se si rifletta, che gli animali di sangue freddo, i quali hanno sempre minor quantità di sangue, sono quasi tutti più irritabili degli animali di sangue caldo; che gli animali giovani ne' quali il sangue è men denso, cioè più vicino allo stato del sangue dopo le emorragie, sono più irritabili degli animali vecchi; che le parti degli animali morti con tutto il lor sangue, sono ordinariamente meno irritabili di quelle degli animali morti dopo le emorragie; e finalmente che rimedj che ajutano la riparazione del sangue rosso, diminuiscono l'irritabilità.

(a) Pag. 136.

ARTICOLO VIII.

Della gravidanza, de' Parti, dell' allattare, e de' flussi bianchi.

§. 53. SEmbrerà forse che fosse stato più naturale il parlare della gravidanza immediatamente dopo di aver trattato de' mestrui; ma siccome la pletora è una delle principali cagioni del disordine che le gravidanze introducono ne' nervi, ho creduto dover parlare della pletora prima di parlare delle gravidanze.

Se qualche volta il maritaggio può rimediare agli accidenti nervosi che sono la conseguenza del bisogno fisico dell'amore, come se ne sono citati degli esempj di sopra (a), se un parto rimedia alle coliche ed anche alle convulsioni che spesso insorgono in ogni ritorno de' mestrui, e se per questi titoli il matrimonio è talvolta utile ne' mali de' nervi molto più spesso poi una gravidanza gli irrita in quelle donne che gli hanno delicati, e spesso tali li rende in quelle che non furono mai soggette a mali nervosi. Quelle sicurtà comunali che fanno talora anche Medici illuminati, che il matrimonio rime-

(a) Il Sig. Traduttore Italiano dell'Onanismo ne riferisce un esempio.

medierà a tutt' i mali de' quali si lamentano le persone giovani, sono, o uno scherzo scipito, o un abbaglio ben grossolano, poichè un grandissimo numero di donne soggette a' mali de' nervi, ne riferisce l' origine ad una gravidanza o ad un parto; e questo errore è tanto più imperdonabile, che Galeno avea già detto positivamente, che se il matrimonio è utile ad alcune donne, è poi nocevole ad altre (*a*), e quando non vogliasi assolutamente chiudere gli occhi, non si può a meno di non esser sorpreso dal numero delle persone alle quali è nocevole. Il Sig. Mandeville dice positivamente, parlando delle giovinette alle quali si dà il consiglio di maritarsi, che il rimedio può qualche volta divenir peggiore del male (*b*). E' sopra tutto cosa pericolosa non meno che ridicola il dare un tal consiglio come rimedio alle fanciulle troppo giovani e che non sono per anche cresciute abbastanza. Uno stato che suppone un superfluo di nutrimento, che indebolisce, che dispone a' mali nervosi anche le femmine più forti, dee necessariamente debilitare quelle che vi s' impegnano prima che le loro fibre abbiano tutte le loro forze, ed i nervi tutta la lor consistenza. Ve-

(a) *De loc. affect.* l. 6. Cap. 5. Charter. T. 7. p. 518.
(b) Ibid. p. 307.

Vedrassi nel Capitolo della *mobilità* a qual grado siasi avanzata questa malattia in una donna maritata di quindeci anni, e di cui il Sig. Lorry ha conservato la storia per dimostrare il pericolo del matrimonio in età così giovanile; pericolo che il Sig. Hoffman avea già accennato nelle sue ricerche sopra l' età più opportuna per questo stato (*a*).

§. 54. Senza parlare de' dispiaceri e delle altre cause morali che spessissimo alterano i nervi fin dalle prime settimane del matrimonio, e sono le cagioni del cangiamento che osservasi nelle donne giovani, anche prima della gravidanza, questo stato porta seco necessariamente delle condizioni fisiche, le quali influiscono sopra il sistema nervoso.

§. 55. Una prima causa d' irritazione per gli nervi è quella che riceve l'utero, e che è tanto notabile in alcune donne, che fin dal momento della concezione, provano de' sintomi evidentemente nervosi; ed a questa prima cagione che dipen-

(a) *De ætate conjugio opportuna*. §. 16. *op. omn.* fol. T. 9. p. 346. anche il Sig. Junker ha combattuto quella opinione che fa considerare il matrimonio come il rimedio di tutt' i mali delle giovani fanciulle. *De commodis ambiguis matrimonii hystericarum*, Halæ 1755. *molto se ne promette, molto se ne spera, e l' esito ne è infelice*.

pende dall' irritazione che produce lo sperma assorbito, e da' cambiamenti poco sensibili ma continui che sopravvengono fin da questo momento nelle ovaje, nelle trombe, nell' utero, a questa prima cagione, io dissi convien riferire i disagi, le nausee, le veglie, le debolezze che provano spesso le donne fin da que' primi momenti, innanzi che la pletora possa avervi alcuna parte; effetti che dipendono da quel *consenso*, da quella simpatia che vi è fra tutt' i nervi, ma che è più particolare fra certi nervi, e che è strettissima fra i nervi dell' utero e que' dello stomaco, come vedrassi più sotto.

Una seconda causa è la pletora, che formasi quasi costantemente in tutte le donne gravide, e che nella maggior parte di esse è manifesta. Si è veduto di sopra come la pletora influisce su i nervi; e posso qui aggiungere un' altra causa molto meno osservata, e che sfuggì dalla vista di quasi tutt' i Medici; cioè una specie di leggera disposizione all' addensamento inflammatorio del sangue, la quale si deduce, dalla consistenza di quello che vien loro estratto; da una frequenza molto sensibile del polso con un carattere di durezza, che ho veduto in molte donne essere un sicuro indizio di gravidanza; da una disposizione a' furuncoli; dalla difficoltà con cui si cicatrizzano le più leggiere escoriazioni; dal colore delle orine; dall' aridità della cute, e finalmente

dal buon effetto de' salassi. Questa dispo sizione forma un irritamento abituale in tutt' i vasi, che contribuisce non poco a render mobilissime le donne gravide. Ed a questa azione parimente conviene attribuire principalmente le veglie dalle quali spesso sono tormentate, le quali sole basterebbero per precipitarle in ogni maniera di mali di nervi, e che sono tanto abituali in alcune donne, che da questo solo sintoma giudicherebbero con certezza della lor gravidanza.

Alla sola pletora dovevansi attribuire le gagliardissime convulsioni che provava per tre gravidanze consecutive una donna di cui parla il Signor Le Cat (a), e che non ne ebbe verun accesso in una gravidanza seguente, durante la quale tutto il suo corpo divenne esattamente del colore di un negro; colore che io vidi una volta su tutto il ventre e tutto il petto, ed un' altra volta, su tutte le cosce di due donne. Nelle prime gravidanze, la pletora distendendo i vasi, irritava tutt' i nervi; nell'ultima, la natura liberò i vasi di quel sangue soprabbondante, ne formò una ecchimosi cutanea generale, e cessò l' irritazione de' nervi: avrebbe potuto, in vece di questa emorragia nel tessuto cellulare, produrre delle

(a) *Mem. de Prusse*. T. 2. *Pref.* p. 79.

delle emorragie dalle narici, le quali avrebbero prevenuto e le convulsioni e la nerezza.

Un' altra causa è la compressione sopra le viscere del basso ventre, donde risulta della difficoltà nelle secrezioni e nelle escrezioni. La separazione della bile è sconcertata più sensibilmente, e quell' acre mescolato agli umori, diviene un potente stimolo per gli nervi.

Questa compressione può anche qualche volta divenir dolorosa, e questo dolore unendosi a quei che possono esser prodotti dalla distensione dell' utero, ed a quei che dipendono da' colpi che dà il feto all' utero, e che sono gagliardi a segno di far cader in deliquio molte donne, questo dolore, dissi, diviene una quarta cagione de' mali de' nervi.

Lo sconcerto delle digestioni, ed i gusti depravati, i quali nelle donne che vi si abbandonano, portano seco sovente degli errori veramente pericolosi, sono una quinta causa fisica. Mi è sembrato importante di far conoscere con qualche distinzione tutte queste cause, perchè non si può sperare di esser utile alle donne nelle loro gravidanze, se non in quanto si cerca di distinguere fra tutte quella che più contribuisce a' loro disordini. E se a tutte queste si aggiunga quella specie di timore tanto ordinario nelle prime gravidanze, e che in alcune donne si sveglia in tutte, e fa che paventino di

morire nel parto, s' intenderà facilmente come i nervi si sconcertino sì agevolmente in quest' epoca, e perchè tanto spesso le donne più afflitte da questi mali ne seguino l' origine da una gravidanza. Qualche volta questi sconcerti non sono altro che una estrema sensibilità, una mobilità troppo grande, onde avviene che sono troppo colpite dalle affezioni fisiche e morali, e s' inquietano e si affliggono facilmente. Altre volte il male è più grande, e sono soggette a totali deliquj, o a leggieri movimenti convulsivi, e qualche volta a de' spasmi particolari. Io ho veduto una donna che nell sue gravidanze perdeva spesso la vista e un' altra che diveniva soggetta all' incubo; vedrassi più sotto che l' epilessia stessa; può essere un effetto della gravidanza; ed il Sig. Levret cita il caso di una donna, la quale dopo aver avuto in una prima gravidanza delle suffocazioni isteriche, ebbe nella seconda dopo alcune settimane, ogni giorno, un attacco di convulsioni ne' muscoli esteriori, perchè nessuna viscera fu mai assalita. Questi attacchi duravano molte ore; alla metà della gravidanza, in vece di un attacco al giorno, ne ebbe due tanto lunghi, che fra tutti due duravano più di diciott' ore al giorno, ed erano tanto regolari per il momento del loro arrivo, che servivano a far giudicare della esattezza degli orologj. Tutte le funzioni si eseguivano otti-

ottimamente, e fra tutti gli organi interni que' della voce sembravano i soli indeboliti; niente vi era di straordinario per parte della matrice; i dolori del parto cominciarono durante un accesso, ma le convulsioni scemavano a misura che cresceano i dolori, e finirono totalmente un'ora prima del parto. I salassi del braccio furono, fra i molti che furon tentati, il solo rimedio che procurò qualche sollievo nel principio; ma finalmente divennero inutili (a). Questa osservazione descritta dall' Autore con molta diligenza e con tutte le circostanze è interessante, primieramente perchè dimostra meglio di verun' altra quanto la gravidanza disponga i nervi alle convulsioni, poichè si tratta di una donna sana, la gravidanza della quale non è accompagnata da nessun altro sintoma, che in una parola non ha nessuna malattia se non se quella di esser gravida, e che passa la metà di quel tempo nelle convulsioni; secondariamente perchè non lascia temere il pericolo da cui si credono minacciate le donne gravide quando hanno delle convulsioni, pericolo che determina talora i Medici ad arrischiare per liberarnele de' rimedj più pericolosi del male, il pericolo del quale è per altro

 reale

(a) *Abus des reales generales* p. 15.

reale fino ad un certo segno, poichè le convulsioni possono e nuocere al feto ed accelerare il parto, ma che non è poi tanto grande quanto ordinariamente si pensa, poichè delle donne epilettiche hanno spesso molti attacchi nelle loro gravidanze, senza che ne risulti alcun danno relativo al loro stato. Io ho veduto molte donne gravide aver diversi accessi di convulsioni senza verun accidente, e fui consultato, a cagione però di altri mali, per una Signora, che in quattro gravidanze, e furono le sole che essa abbia avute, sofferì una tale convulsibilità, che il più leggiero spavento, ed anche i sogni funesti le cagionavano convulsioni assai forti, delle quali prima e dopo le sue gravidanze non ebbe mai il minimo attacco; e ciò senza che ne risultasse alcun accidente incomodo per lei o per gli suoi figli. Finalmente questa osservazione prova ancora che quel cangiamento, che lo stato dell'utero induce ne' nervi, gli dispone realmente alla convulsibilità; perchè calcolando gli effetti del salasso, scorgesi evidentemente che non può attribuirsi alla pletora, poichè non vi è dolore nell'utero, nè sintoma alcuno d'irritazione nelle viscere vicine, nè vomito, nè colica, nè stitichezza; questo stato particolare non dipendeva neppure da cause morali; e non rimane realmente altra cagione da assegnarglisi, fuori di quel cambiamento operato in

tut-

tutt'i muscoli che traggono i loro nervi dalla midolla spinale, dal cambiamento cui la gravidanza produsse ne' nervi della matrice. Questo effetto è dimostrato singolarmente da due osservazioni che trovansi nelle Memorie de' Curiosi della Natura. Una è quella di una donna, che fuori delle sue gravidanze aveva frequenti attacchi epilettici, e non ne provava veruno mentre era incinta (*a*); l'altra è quella di una donna di Ferrara, in cui l'epilessia era un indizio sicuro di gravidanza; ed aveane regolarmente due accessioni al mese mentre durava quello stato, nè mai in altro tempo vi era soggetta (*b*). Una esatta e minuta cognizione del temperamento di queste due donne servirebbe senza dubbio a spiegare questi due fatti. Si può presumere che la prima avesse la fibra ed il sangue in istato di lassezza; e la seconda una fibra forte, molto sangue, e denso.

Le gravidanze numerose, specialmente se non vi siano fra due degli intervalli bastanti a lasciar ripigliare perfettamente le forze, conducono spessissimo a quelle malattie nervose, che non sarebbero state prodotte da una o due gravidanze, o dal medesimo numero di gravidanze, ma più

(a) A. C. N. *Decur.* 2. *ann.* 8. p. 229.
(b) Ibid. *ann.* 10. p. 160.

lontane l'una dall'altra; e queste malattie sono ostinatissime, perchè tutte le fibre si trovano allora in uno stato di allentamento considerabile.

De' Parti.

§. 56. SE la gravidanza dispone a' mali de' nervi, il tempo del parto è un' altra epoca della vita in cui nascono molto più spesso. Parlerò delle convulsioni che affliggono nel tempo delle doglie e dopo il parto, nel Capitolo degli *spasmi della matrice*; ma credo di dover ora accennare le principali ragio ni della delicatezza de' nervi in quest' epoca. Queste sono: 1. la gravidanza precedente che molta già ne produsse: 2. il timore accresciuto all'avvicinarsi del termine: 3. i dolori: 4. gli sforzi che essendo una specie di movimenti convulsivi che interessano spesso tutt' i muscoli, lasciano i nervi sensibilmente più delicati: 5. la debolezza che è la conseguenza della perdita di sangue, e che ne' puerperj lunghi è accresciuta dalla febbre, dalla dieta, dalla vigilanza: 6. le cause morali di allegrezza, di piacere, di pena, d' inquietudine: 7. i cambiamenti che succedono in quest' epoca nella macchina, la quale dee prendere una nuova disposizione; cambiamenti che non succedono giammai senza interessare il sistema nervoso: 8. lo stato di traspirazione accresciuta, in cui

cui sono le donne ordinariamente per molti giorni, e durante il quale tutte le impressioni sono più forti: 9. la febbre del latte, i dolori cagionati dal gonfiamento delle mammelle, e spesso ancora quelli de' primi giorni dell'allattare.

§. 57. E' facile intendere come tutte queste circostanze dispongano i nervi ad una somma mobilità; e perciò le donne anche più forti passano qualche volta in poche ore ad una sensibilità estrema. La luce, il romore, gli odori, la polvere, le disgustano e le addolorano; non possono nè vedere, nè parlare, nè udire; il ritardo di un brodo per alcuni minuti, le fa svenire; quel brodo troppo succoso, o troppo abbondante cagiona loro una somma angoscia; e s'intende facilmente che un leggierissimo principio di irritazione, o formato interiormente, o dipendente da cause esterne, può cagionare i più violenti e più terribili accidenti nervosi: perchè essendo tutta la macchina in uno stato di debolezza, tutti gli organi resistono molto meno al disordine, cui produce l'irritazione de' nervi, di quello che possano resistere in tempo di sanità. Quindi è che quantunque la gravidanza sia, come ho detto, un' epoca feconda di mali di nervi, e quantunque lo stato (*più pericoloso*) del puerperio duri appena tanti giorni, quanti mesi dura la gravidanza, nel numero de' mali di nervi che io ho veduto, tanti

son quelli che hanno avuto origine dal parto, quanti quelli che cominciarono nella gravidanza, e sono anche d'ordinario accompagnati da' più gravi e più terribili accidenti nervosi. La sensibilità è tanto grande che la semplice aria fresca produce fieri accidenti. Il Vanderviel ha veduto una donna che per esser uscita di casa il decimoquarto giorno dopo il parto contrasse la paralisia d'un lato de' muscoli della faccia, e de' movimenti spasmodici nell'altro lato (a); il Muralto osservò un accesso di convulsioni nato ad una donna per essersi andata a scaricare in un luogo fresco il sesto giorno dopo il parto (b). La stessa sensibilità si stende alle impressioni morali. Le più deboli hanno sovente la massima influenza, ed un leggiero dispiacere in quest' epoca può avere una conseguenza mortale. Trovasi di ciò un esempio notabile nelle Opere del Sig. Morgagni (c). E' vero che quantunque molte circostanze si uniscano per rendere i nervi delicati in questa epoca, questa disposizione è molto accresciuta o diminuita dalla medicatura.
Pro-

(a) *Observat. centur.* 2. obs. 12. T. 2. p. 102.
(b) *Medicin. Septentr.* T. 2. p. 48.
(c) *De sedibus & caus.* T. 2. p. 242.

Proporrò in un altro Capitolo quella che è la più opportuna per prevenire questa gran debolezza del sistema nervoso, che avendo cominciato nella gravidanza, ed essendosi accresciuta nel puerperio, fa spesso de' nuovi progressi nel tempo dell' allattare.

Dell' allattare.

§. 58. E' Intenzione della natura che le madri nodriscano i loro figli. Essa ha disposto tutto per ciò, essa ne fa loro un dovere, ed a questo dovere per mezzo del piacere le stringe. Tutte le riflessioni, tutte le declamazioni, e si può anche dire tutte le ingiurie de' Moralisti contra quelle che non lo fanno, sono inutili per dimostrare che si dee farlo quando si può. Questa è una verità di cui nessuno dubita. Ma non proverassi giammai che tutte le donne possano farlo, nè che debbano farlo quando non possono. Il dire ciò debb' essere, dunque ciò è, è un sofisma in cui cadono troppo spesso quegli Autori che scrivono sopra materie di fatti senza averne veduto un gran numero, e che seducono coloro che lasciandosi abbagliare da un apparato filosofico e da un tuono decisivo, si ostinano a negare ciò che vedono, e talor anche ciò che soffrono, per lasciarsi guidare dalle opinioni erronee di alcuni uomini, i qua-

li nel loro entusiasmo verso il bene, non vogliono permettere che nessun individuo si allontani dalle leggi generali del bel piano della natura; e più d' una donna è stata la vittima della sua ostinazione a voler allattare, quantunque ne fosse incapace. L' allattare è la funzione di una donna sana e robusta, e siccome molte femmine fiacche aggravano i loro mali colle lor gravidanze, possono ancora accrescerli allattando. Ho detto di sopra quanto è ridicolo e pericoloso il credere che il matrimonio guarisca tutte le fanciulle da' lor mali; ora non è meno ridicolo e pericoloso il pensare che tutte queste conseguenze morbose de' puerperj vengano dal non allattare. Il latte sviato da' suoi canali produce de' gran disordini, io ne ho parlato altrove, ma l' allattare ne produce di notabilissimi: e se si rifletta che veggonsi dovunque le donne più forti, più robuste, più sane, indebolirsi allattando, s' intenderà quanto questa funzione, benchè sia naturale, può infiacchire; e benchè ciò non si manifesti generalmente in tutte le donne, questo effetto debb' essere sensibilissimo in quelle che sono deboli naturalmente. Alcune osservazioni molto semplici, ma notabili, facendo vedere ciò che ci vuole per poter esser buone nutrici senza risentirne incomodo, dimostreranno che molte donne non possono esserlo. Una buo-

na

na nutrice dee necessariamente mangiar più di prima, e digerir bene questa maggior copia di cibo o indebolirsi (a); quindi una donna che abbia lo stomaco debole, inerto, tardo, una donna che abbia delle ostruzioni e che sia inabile a digerire ciò che le abbisogna per vivere, sarà ancora più inabile a digerire ciò che vi vuole per la sussistenza di un bambino. Mi si dirà che cominciando ad allattare, esse acquistano appetito, e spesso digeriscono molto meglio di prima. Accordo che ciò è vero di molte donne, ed allora quel cambiamento felice che io ho veduto principalmente nelle donne di un temperamento un po floscio, e che io attribuisco al piacere morale di esser madre, ed all' azione de' nervi che certamente è accresciuta dalla titillazione prodotta dal succiamento, e che in molte donne è accompagnata da un sentimento delizioso; quel cambiamento, diceva, è il carattere più certo che si può essere, ed esser ottima nutrice. Ma le donne nel-

(a) Il Sig. Simpson avendo pesato una nutrice robusta, e che avea molto latte, ed avendola pesata di nuovo sei settimane dopo, trovò che in questo intervallo essa avea perduto sedici libbre del suo peso. Young *de lacte*. Edimburg. 1761. p. 6.

nelle quali si trova questo carattere, hanno molto appetito, molto latte, un latte dolce, un sonno eccellente: invece di debilitarsi acquistano vigore, s'impinguano, e qualche volta ancora i loro umori rinfrescati divenendo più blandi, scemano i loro mali di nervi, e queste sono quelle donne che hanno spesso minori affezioni isteriche, e minori mali nervosi quando allattano, che quando non allattano. Ma molto è lungi che tutte le donne siano in questo caso. Molte ve ne sono, le quali avendo lo stomaco realmente troppo debole; sicchè non può essere rinforzato dalle due cagioni delle quali parlai, non possono neppur digerire quella maggior quantità d'alimenti che loro è necessaria: si fa sentire tuttavia il bisogno di prenderne di più per mezzo di un sentimento di languore; ma questi alimenti mal digeriti e corrotti, svegliano in loro la nausea, sicchè mangiano ogni giorno meno, e ne avviene, o che si forma una minor copia di latte, e quindi il bambino patisce, o che la formazione del latte continuando ad essere ugualmente abbondante, il bambino si nutrisce a dovere, e la madre dimagra, perde il sonno, s'indebolisce: I suoi nervi sconcertati dalla mancanza di materia nutritiva che impedisce una bastevole separazione di spiriti animali, ed irritati dall'acrimonia degli umori, sono cagione che successivamente si producano tristezza, le op-

oppressioni, le vigilie, e le convulsioni, ed in una parola tutt' i mali de'nervi. Trovo anche in un' Opera di merito la storia d' una donna, che subito che aveva allattato per qualche tempo, cadeva nella demenza (a); ed un' altra, i mali nervosi della quale estremamente variati mi hanno somministrato molti fatti che si troveranno in diversi luoghi di quest' Opera, non accusava altra cagione de' mali stessi che una gravidanza nell' età di sedici anni, ed in seguito una lattazione che l' avea ridotta ad uno stato di somma debolezza e di eccessiva mobilità. Provava essa de' mali di nervi terribili, e fra gli altri accidenti aveva un movimento continuo negli occhi con dolori acuti, che non poteva acquetarsi neppur colla più gagliarda compressione. Il male cominciava dall' oppressione del petto, e poscia sopravvenivano improvvisamente de' dolori atroci della testa o di tutto il corpo. Questa cagione non è sfuggita dagli occhi di quelli che sonosi attentamente occupati de' mali de' nervi, e l' Higmoro, che fu uno de' primi che abbiano ben distinto le diverse cagioni dell' isterismo e dell' ipocondria, è anche il primo che abbia collocato l' allattare fra le cagioni del primo di questi due mali

(a) Brachelius. V. *Thes. medic. practic.* T. 7. p. 434.

mali (*a*). Il Sig. Gaubio, che ha scritto con tanta saggezza e ponderazione, decide positivamente su i pericoli di evacuazione: „L'escrezione del latte, dice egli, „ superiore alle forze di quella che allatta, dopo di aver tolto al corpo il „ suo nutrimento, cagiona la debolezza, „ il pallore, il dimagramento, il disordine nella circolazione, la febbre lenta, la tisichezza, i sudori abbondanti „ e gli aborti; si indebolisce anche la „ forza nervosa; cadono le donne in una „ grande irritabilità, nella debolezza, „ nell' avvilimento, nelle palpitazioni, „ nelle vertigini, nella debilitazione de' „ sensi e soprattutto della vista, ed in „ tutt' i sintomi dell' isterismo. (*b*)

Questi esempj sono così frequenti, ed hanno obbligato tanto spesso ad abbandonare con sommo rammarico le lattazioni cominciate col maggior coraggio, che il voler sostenere che l' allattare è sempre possibile ed utile, perchè è nell' ordine della natura, è una idea tanto falsa quanto il sostenere che non vi sono malattie, perchè i nostri corpi sono organizzati per esser sani. L' impossibilità di allattare è una malattia che dipende da molte cagioni. Ne ho già assegnato una che dipende dallo stato degli organi digestivi;

ve

(a) p. 39.
(b) *Instit. Pathol.* §. 565.

ve ne è un'altra che dipende dal petto. Se questo è debole, viene ordinariamente affaticato ben presto dall'allattare: se la quantità del chilo è accresciuta, il polmone trovasi sovente in quello stato, in cui è alcune ore dopo il cibo nelle persone etiche; stato che dipende dall'ingresso del chilo nel polmone, per cui esso è un irritante, e in quanto forma pletora, e in quanto è umor crudo: e si sa quanto deboli rimangono i Malati dopo questi ritorni periodici di febbre chilosa, e s'intende quanto possa debilitare il petto ad una Nutrice questo stato replicato frequentemente e con forza. Se la Nutrice è svogliata e fa poco chilo, allora il polmone patisce per l'acrimonia degli umori, per l'inanizione, per la febbre. Quindi non è sorprendente che vegansi tante nutrici, dopo alcuni mesi, talora dopo alcune settimane, lagnarsi di dolori di petto, tossire, dimagrare, aver caldo e freddo a vicenda, riscaldarsi la faccia, patir la sete. Se in questa epoca non vengano obbligate a lasciar di allattare, il male può avanzare a segno che non vi sarà più tempo, e accaderà o che diverranno ben presto tisiche, o lotteranno per alcuni anni contra un insuperabil languore, e finiranno morendo vittime del loro coraggio. Se i mestrui ritornano dopo di aver allattato per alcuni mesi, e ritornano abbondanti, lo spoppare diviene assolutamente necessario; ed io ho ve-

veduto molte donne in queste circostanze pigliare una tosse secca, una febbre lenta, dolori eccessivi, e morire se chiedevano soccorso troppo tardi; e risanare anche a fatica benchè ajutate sollecitamente.

Un' altra osservazione da farsi, prima di consigliare una donna ad allattare, si è che le donne che hanno il sistema nervoso assai delicato, sono poco opportune ad esser buone Nutrici; in primo luogo perchè sono sommamente suscettibili di commozioni, e le commozioni alterano sempre un poco il latte, e spesso lo diminuiscono; e possono anche produrre degli accidenti fastidiosi per le madri stesse. I vasi lattiferi accompagnati da molti nervi, conosciuti già benissimo dal Vieussens (a), sono eccessivamente suscettibili di stringimenti spasmodici; ed io ho spesso veduto nascere de' tumori assai resistenti nelle mammelle, principalmente a quelle che allattano dopo la collera, la tristezza, il terrore. Il Signor Van-Swieten ha osservato uno scirro in una mammella, che era conseguenza della paura (b), e questa mala disposizione si accresce singolarmente nelle donne che hanno i nervi delicati, quando vogliono allattare. L'in-

(a) L.3. Cap.7. Ei li chiama nervoso lattei (*nervo-laiteux*).

(b) T. I. p.150.

L' inquietudine, il disturbo, e la mancanza di sonno, sono circostanze che accrescono il male dell' evacuazione lattea, e che fanno che vi è un gran numero di donne che non possono esporsi ad allattare, e che operano prudentissimamente dispensandosene, perchè questa intrapresa loro sarebbe dannosa. Checchè dicasi poi dell' orrore che dee aversi di confidare il suo parto a delle mercenarie, per quanto si esagerino i pericoli di un latte straniero, venticinque anni di osservazioni le più attente mi hanno dimostrato che trovasi un gran numero di buone balie, che i bambini riescono benissimo nelle loro mani, che spesso è avantaggioso non nutrirli del latte materno, e che il maggior segno di amicizia che alcune madri possano dar loro in quest' epoca, e il rinunziare al piacere di allattarli, del qual piacere ho durato molta fatica ad ottenere il sacrificio. Perciò rimarrà sempre vero, che quantunque sia legge della natura che ciascuna madre nodrisca il suo bambino, avvi un gran numero di casi, ne' quali non si può astringersi a farlo senza rischio per la madre, e pe 'l figlio. Fu già per molte madri un troppo gravoso incarico il nutrire il feto nel loro utero per nove mesi, senza nutrirlo ancora col loro latte; e per molti bambini fu una assai lunga disgrazia d' esser formati di cattivi sughi prima di nascere, senza che debbano esserne abbeverati anche dopo. E' un

parola, o da Medici illuminati, ma che hanno veduto pochi infermi, e finalmente da una moltitudine di persone che non pensando giammai, e non avendo neppure le cognizioni necessarie per pensare su questa materia, fanno eco a ciò che sentono dire; tutte declamazioni, diceva, sono non solamente inutili, ma pericolose. La femmina veramente matrigna, che avendo del latte ed una buona salute, nè essendo impedita da veruna circostanza, si asterrà dal dovere e dal piacere di nodrire il suo bambino, non si ravvedrà neppur dopo le risonanti parole di *divisione odiosa e maledetta dalla natura*, di *mezza maternità*, di *donne detestabili*, di *mostri orribili*, di *attentato odioso e degno di tutte l'esecrazioni di tutta la terra*. La donna costante ed assennata, che bramerebbe di farlo e sente di non potere, non vi farà alcuna attenzione; ma la donna debole che farà sbalordita da queste voci spaventose, intraprenderà di farlo contra ogni ragione, ed il bambino ne farà la vittima. Io ne ho veduto molte, le quale ostinandosi ad allattare non potendo farlo, avrebbero fatto morire di fame i loro bambini, se non si fosse opportunamente trovata una balia che li salvò. E quelle donne deboli che cedendo per convenienza alle persuasioni non lo intraprendono, crederanno ugualmente di aver ceduto a torto: e che non si crede quando si è prevenuto a favore di un' opinio-

nione? Esse avranno dunque de' timorsi che avveleneranno tutta la loro vita.

Qualche volta il latte trasportasi alle mammelle in tanta abbondanza, abbiasi allattato o no, che ne scorre senza esser succiato, e forma ciò che il Sig. Boerhaave chiama una *diabete mammaria*, che precipita nell' inanizione. Egli ne riferisce un esempio in una donna che aveva allattato per lungo tempo (a), ed io ne ho veduto due esempj in due donne che non avevano allattato. Una è una donna di questo paese che rimase tanto illanguidita da questa perdità che durò più di otto mesi; che non potè mai più riaversi. L' altra è una Francese, quella stessa che perdè la vista nelle sue gravidanze, in cui l' abbondanza del latte Era sì grande, che passava i materassi, ee coltri ed i paglericci, il che la condusse ad una mobilità eccessiva che sussisteva ancor dopo molti anni.

De' flussi bianchi.

§. 59. SOno i flussi bianchi un' altra malattia, particolare alle femmine del pari che le precedenti, e che produce in loro molti mali di nervi. Essendo una abituale evacuazione della parte linfatica del sangue, debilitano la nutri-

(a) Prælect. §.380. T.3. p.303.

trizione, e rendono acre il ſangue. Ecco' due ſorgenti di mali nervoſi; mancanza di nutrizione, ed acrimonia. Quindi è che rariſſime ſono le donne ſoggette a queſta evacuazione che non abbiano dopo un certo tempo i nervi delicatiſſimi, e quando eſſa è abbondante cagiona in loro la mobilità più conſiderabile, una ſenſibilità eccelſiva alla bocca dello ſtomaco, la vigilia, le oppreſſioni, una inquietezza ed un cattivo umore che ſono abituali, la più nera malinconia, che ho anche veduto due volte degenerare in vera demenza.

Gli effetti di queſta evacuazione ſopra i nervi ſono tanto diſtinti, che ne' giorni ed anche nelle ore nelle quali è più copioſa, produce toſto ne' nervi un cangiamento ſenſibile. Io ho veduto molte donne, lo ſtato delle quali poteva far giudicare con certezza ſe il fluſſo era abbondante o leggiero; e reciprocamente lo ſtato de' nervi influiſce ſu i fluſſi bianchi a ſegno, che la più picciola affezione dell' animo gli accreſce ſul fatto. Ho veduto una donna giovane che ne era molto incomodata, a cui la paura o la triſtezza producevano toſto un accreſcimento sì grande, che diventavano un fluſſo tanto abbondante che l' obbligava a ſtarſene a ſedere, qualche volta anche a porſi in letto, e la laſciava in una gran debolezza ed in una mobilità sì grande per alcune ore, che una ſeconda affezione,

un

un romore notabile, un avvenimento indifferente ma improvviso, le cagionavano un tremore tanto gagliardo che poteva considerarsi come un attacco di convulsioni. Fui consultato da una giovine di Lione, i nervi della quale erano stati tormentati da continui dolori allo stomaco, a cui un violento dispiacere produsse sul fatto un flusso bianco abbondante, che a poco a poco svanì; una paura lo suscitò di bel nuovo, e durava da lungo tempo, quando venne a consultarmi; ed una inferma di cui parlai nell' Articolo della lattazione, non aveva mai flussi bianchi se non quando provava qualche violenta affezione d' animo.

Terminerò questo Articolo coll' osservare, che facendo attenzione che tutte le cagioni delle quali ho parlato, e quelle dell' Articolo sesto essendo particolari alle donne, non è sorprendente che esse siano molto più sottoposte degli uomini a' mali nervosi. Vi sono ancora alcune altre ragioni di questa differenza; ne ho già accennato alcune, le altre si presenteranno successivamente, e le raccoglierò tutte in un altro luogo.

AR-

ARTICOLO IX.

Del dolore.

§. 60. IO non esamino per anche la natura, le cagioni, la cura del dolore; esame che sarà il soggetto di un altro Articolo; ma lo ravviso adesso soltanto come causa disponente a' mali de' nervi. Il dolore è un irritante, e forse il più potente di tutti, poichè l' azione della maggior parte degli irritanti si limita a produrlo; e siccome l' effetto degl' irritanti è di accrescere il moto, prima nella parte in cui si fa l' irritazione, poscia nelle parti vicine, e finalmente per tutto il corpo, il primo effetto del dolore forte e continuo sarà un sommo calore, ed in seguito l' infiammazione medesima della parte. Vi sono pur troppe persone che hanno provato questo effetto dopo gagliardi dolori di denti; ma l' accrescimento di calore e l' infiammazione di una parte possono produrre una febbre generale violentissima, accompagnata da' più gravi sintomi febbrili. In quelle persone che per la loro costituzione sono più suscettibili d' irritamento nervoso che di febbre e d' infiammazione, il dolore produce degli spasmi, de' tremori, delle convulsioni gagliarde, e tutti quegli accidenti che possono esser prodotti dagli spasmi e dalle convulsioni;

e perfino la morte se il dolore è acutissimo, perchè una fortissima irritazione de' nervi uccide con somma prontezza. Il Signor Whytt vide una donna giovine e delicata che per un male di denti ebbe delle convulsioni ed una insensibilità che durarono molte ore, e tornarono ogni volta che il dolore si riproducesse (a); io ho osservato un fortissimo tremor generale cagionato da un acutissimo dolore ad una donna che non avea mai patito nessun incommodo nervoso, ed il Sig. Janin nella sua eccellente Opera (b) cita una donna, gli occhi della quale erano divenuti tanto sensibili per l' infiammazione, che la vivacità del dolore cagionato dalla luce la fece cadere in una sincope. Talvolta questi due generi di disordini febbrili e convulsivi sono complicati insieme, e senza che succedano sì gravi accidenti, un dolore gagliardo e frequentemente ripetuto, togliendo l' appetito, privando del sonno, sconcertando la nutrizione, conduce ad una estrema mobilità, ad una sensibilità eccessiva, ad una impossibilità di ricuperare il sonno, all' abbattimento, al languore, a' flussi bianchi nelle donne; ed in una parola il dolore,

(a) Cap. 3. p. 116.

(b) *Observ. sur les maladies des yeux* p. 50.

lore, è il distruttore della salute. Perciò il trascurare i dolori che non sono accompagnati da verun sintoma pericoloso, è non solo una crudeltà; ma ancora una prova d'ignoranza. Imperciocchè se si fossero osservati gli effetti del dolore si avrebbe veduto: 1. che esso è sempre indizio d'uno sconcerto nella salute, ed è come la sentinella incaricata dalla natura di vegliare alla conservazione delle parti, e quando si sente il dolore, allora è come se la sentinella gridasse per avvertire che il nemico è presente: 2. è ugualmente assurda cosa non cercar di distruggere la causa di un dolore che dipende da uno sconcerto interiore, come sarebbe assurda cosa non sottrar la mano dalla azione d'un fuoco che la scotta, o d'una spina che la punge. Il dolore è una sorgente feconda di mali, e distrugge interamente la salute, nè vi ha cosa tanto ordinaria quanto il vedere le donne più giovani e più belle appassire per alcuni mesi di dolore, a segno di non potersi più riconoscere. Quindi si può ragionevolmente collocare il dolore fra quelle cause che dispongono a' mali de' nervi, ed io credo che sia una delle più potenti.

ARTICOLO X.

Degl' irritanti.

§. 61. SI vide già nella prima parte che tutt' i liquori acri ed irritanti applicati a' nervi producevano delle convulsioni, e cagionavano tutti quegli accidenti che possono risultare da' più violenti ed irregolari moti nervosi. Videsi ancora in un Articolo di questo Capitolo che gli alimenti o le bevande acri irritavano sensibilmente il sistema nervoso. Ma vi sono molte altre cause irritanti, e queste fra le cause fisiche son quelle che producono il maggior numero de' mali di nervi. Per calcolare più facilmente i loro effetti, io le distinguerò: 1. in umori acri: 2. in irritanti meccanici.

Considererò ancora sotto questo Articolo que' vizj interni di qualche parte, che avendo una sensibilità estrema è irritata da umori che non sarebbero un irritante per essa se non fosse in uno stato morboso. In tal caso non vi è propriamente causa irritante, ma avendo una parte acquistato troppo sensibilità, tutto diviene irritante, e gli effetti sono gli stessi come se vi fosse una causa d'irritazione. Finalmente riferirò a questo Capitolo anche gli effetti de' rimedj acri.

Degli umori acri.

§. 62. L' Uomo sano ha naturalmente gli umori blandi. Essi non debbono avere altra virtù stimolante che quella che loro è necessaria per suscitare ne' solidi quei movimenti, che questi debbono eseguire, e quando non hanno altro grado di stimolo che questo non debbono esser chiamati acri; perchè quando anche sembrassero tali a' nostri sensi, pure non sono se non ciò che debbono essere. Così il fele più amaro per la nostra lingua non dee stimarsi acre, se tale è solamente a quel grado che è necessario per procurare un' azione sufficiente agl' intestini; ma se questa virtù stimolante salga ad un punto troppo alto, o si alteri, sicchè senza essere maggiormente stimolante, lo sia altrimenti che non dovrebbe, allora in vece di produrre nelle parti che innaffia il movimento naturale, fa nascere un moto più notabile e morboso, che può suscitare o dolore, o febbre, o infiammazione, o convulsioni; che a questi quattro Articoli si ponno ridurre tutti gli effetti degl' irritanti. E sono anche stati ridotti ad uno più generale, cui il Sig. Gorter propone come una legge dell' economia animale, e che egli stabilisce in questi termini: *negli animali viventi tutte le parti mobili possono esser forzate dall' applicazione degli stimolanti ad un moto maggiore, accompagna-*

to da ſtringimento (a). Quindi è facile l' intendere che ſe gl' irritanti nuocono ſempre in un corpo ſano, evvi un gran numero di circoſtanze morboſe, nelle quali poſsono diventar utili.

§. 63. Non è facile l'aſsegnare tutte le cagioni che poſsono produrre della acrimonia, e queſto non è il luogo da inveſtigarle; pure può dirſi in generale: che le principali ſono: 1. le digeſtioni viziate: 2. il lungo o replicato uſo di alimenti o di bevande acri: 3. le ſecrezioni o le eſcrezioni alterate per qualunque cagione: 4. l' infezione: 5. l' alterazione cui le malattie laſciano nella maſſa degli umori. Conviene aggiungere, che ſenza che ſi formi alcun umor acre, un umore deviato dalla ſua direzione può divenire irritante per quegli organi ſopra i quali non dee operare naturalmente. Anche le paſſioni dell' animo portano ſpeſſiſſimo dell' acrimonia negli umori, o debilitando le digeſtioni, o turbando le ſecrezioni e le eſcrezioni, o alterando finalmente l'azione di tutt' i vaſi, l' azione cangiata de' quali altera toſto il carattere de' fluidi. Fu oſſervato che l' ermellino non ha odore ſe non quando viene irritato, e quantunque un tale effetto dipenda certamente in gran parte dalla traſpirazione accreſciuta, è pro-

(a) *Compend.* Tr. 84. §. 4.

probabilissimo che gli umori siano realmente alterati (*a*).

§. 64. Tosto che esiste un umor acre, questo può irritare; e i suoi effetti saranno diversi (*b*) secondo il suo grado di attività, secondo i suoi caratteri, secondo che è più o meno diffuso, secondo gli umori co' quali si uniscono, secondo gli organi che irrita, secondo la suscettibilità di questi, secondo la forza colla quale è applicato, e finalmente secondo che la parte irritata ha maggiore o minore influenza sulle altre parti.

Videsi nella minu[illegible]quindi, che l' sperienz[illegible]sempre proporzionato all' attività del veleno, e lo stesso può dirsi dell' effetto degli umori acri. Poste tutte le altre cose uguali, se si potessero calcolare esattamente i diversi gradi di acrimonia, si vedrebbe che l' effetto è sempre in proporzione con ciascuno di questi gradi.

Anche i caratteri dell' acrimonia diversificano notabilmente i suoi effetti. Le sperienze hanno dimostrato una tal verità;

(a) *Hist. natur. supplem.* T. 3. p. 166.

(b) *Idem irritamentum variis corporis partibus applicatum, varia producit, prout pars differentes exercet functiones, magis minusque sentit; ad motum animalem, vel vitalem villos habet.* Gorter. Tr. 84. §. 7.

tà ; e la ſtoria delle malattie prova che queſta medeſima differenza trovaſi negli effetti degli umori acri naturali. Tutti hanno gli effetti generali dell' irritazione, ma ciaſcuno ha i ſuoi effetti caratteriſtici. L' irritazione degli acidi non ha gli effetti per gli alcalici: i primi irritano maggiormente i nervi, e producono le convulſioni, i ſecondi cagionano più preſſo la febbre. L' alume di penna (*Trichites Tournefortii*), per ſervirmi dell' eſempio del Sig. Gorter, cagiona un prurito inſopportabile, e le cantaridi ap[illegible] ſulla medeſima pelle fanno alza-
e quello della [illegible] veleno del vajuolo, ma la loro maniera d' irritare non è [illegible] la ſteſſa natura, e non irritano ugualmente tutti gli organi. Anche gli acri che producono delle malattie dello ſteſſo genere, cagionano de' ſintomi differentiſſimi ; ed ho già detto che la noſtra ultima epidemia di febbri putride aveva attaccato particolarmente il ſiſtema nervoſo. L' epidemia di Napoli, deſcritta sì bene dal Sig. Sarcone, aveva quaſi altrettanti caratteri di malattia nervoſa quanti di malattia febbrile, poichè i vaneggiamenti, l' orrore dell' acqua, il timor della luce, ne erano ſintomi aſſai frequenti (*a*).

Fa-

(a) Sarcone. *Iſtor. ragionata de' mali oſſervati in Napoli*. p. 452.

Facilmente s' intende che secondo che l'acre è più o meno diffuso, differentissimi debbono essere i suoi effetti del pari che quando si attacca ad un umore o ad un altro. E' però da farsi a questo passo una importantissima osservazione per la medicatura de' mali de' nervi, ed è che un' acrimonia diffusa generalmente e che opera in quasi tutti gli organi, non produce effetti tanto notabili d' irritazione, come quando essa opera sopra un organo solo, lo stato del quale paragonato a quello degli altri rende più apparenti i sintomi dell' irritazione; e quindi risulta un danno reale, perchè si cade in inganno nel giudicar della causa, e ciò che dipende da questo umor acre si attribuisce ad un principio affatto diverso. Io ho veduto tanto spesso de' mali nervosi lunghi, inveterati, ostinati, che dipendevano da questa cagione, e che si curavano con metodi direttamente contrarj, che non posso trattenermi dall' invitare caldamente tutt' i Medici a porvi una somma attenzione. Questo umor acre mescolato a tutta la massa del sangue mantiene tutt' i nervi in una specie d' irritazione continua, che li fa essere sommamente sensibili, e mantiene nel tempo stesso una specie di febbricciuola abituale. I sintomi nervosi sono più sensibili, sono i soli che apparirscano, e si decide che la malattia è una malattia nervosa. Ma siccome non si vede nessuna parte attaccata

 sin-

singolarmente, e l'azione di uno stimolo non si fa osservare evidentemente sopra nessun organo particolare, così non si pensa ad uno stimolante, ma si accusa in genere la debolezza de' nervi: poca attenzione si mette al polso, perchè si crede che ne' mali nervosi esso non sia un indizio sicuro, o se trovasi troppo celere, si attribuisce questa celerità ad una irregolarità nervosa, e perciò si trascura il solo sintoma che potrebbe condurre alla vera causa, che così si perde interamente di vista. Si ordinano de' tonici, de' corroboranti, de' calmanti; il male peggiora, i nervi s'irritano di più, i sintomi nervosi si fanno più apparenti, e quindi tanto più si crede vera la prima idea, e ragionevole la medicatura, e tutto va di male in peggio. Dunque nuovamente dico, che un sangue acre è spesso una causa frequente di mali nervosi, qualche volta senza febbre, e sovente con una picciola febbre troppo poco considerabile, perchè i sintomi febbrili siano apparenti, e pure se perdasi di veduta questa causa, si nuoce sicuramente all'infermo. Il male esige una sola medicatura che è di raddolcire quell'umore acre e di rallentare il polso. Parlerò de' rimedj nel Capitolo della cura. Reca sorpresa il vedere allora la rapidità con cui viene il miglioramento, e si osserva costantemente che i nervi non si calmano

se

se non a misura che il polso va perdendo la sua celerità.

Ma lo stesso umor acre produce ancora sintomi assolutamente diversi, secondo i diversi organi che egli stimola. Ed in fatti si comprende benissimo che le lesioni del moto in ciascun organo debbono avere degli effetti totalmente differenti, sia che queste lesioni vi accrescano semplicemente il moto, sia che lo rendano irregolare, sia che cagionino de' stringimenti. Il Sig. Gorter ha dipinto questa varietà con molta chiarezza e precisione, e la sua pittura merita di esser qui collocata. „ Un irritante, dice egli, applicato al globo dell'occhio cagiona, oltre il dolore ed i fenomeni generali „ (che sono il tumore ed il rossore) „ delle lagrime abbondanti; l'irritazione „ delle narici, una abbondante separazione di mucosità, e lo starnuto; mettendo delle cose acri nella bocca, si „ promove lo sputo; irritando la gola si „ suscitano delle nausee, ed irritando lo „ stomaco, si produce la cardialgia, la „ nausea ed il vomito; l'irritazione degl' intestini cagiona dolori colici o diarrea; l'irritazione dell' intestino retto „ produce il tenesmo; quella de' reni, „ la nefritide, la soppressione delle orine, o la loro troppo grande abbondanza; quella della trachea, la tosse; „ quella de' polmoni, l'asma; quella del „ cuore e delle arterie, cagiona palpita-

 „ zio-

„ zioni , movimenti irregolari , febbre,
„ quella di qualche ramo arterioſo par-
„ ticolare , l' infiammazione ; negli orga-
„ ni ſecretorj ed eſcretorj l' irritazione
„ accreſce le ſeparazioni , le ſoſpende,
„ le turba , e produce talvolta de' liqui-
„ di di una natura affatto ſorprenden-
„ te (a).

Si è veduto di ſopra che quantunque la ſtruttura di tutt' i nervi ſia ſicuramente la ſteſſa , la maniera diverſa in cui erano ſviluppati negli organi gli rendeva ſuſcettibili di ſenſazioni diverſe ; e queſta varietà nell' attitudine a ricevere certe ſenſazioni , ſi ſtende ſenza dubbio a diverſe parti dello ſteſſo organo , come vedeſi evidentemente ſulla cute , le differenti parti della quale non hanno nè lo ſteſſo grado nè lo ſteſſo genere di tatto. Queſta differenza è quella che fa che ciò che è blando ſtimolante per un organo, è ſtimolante ſommamente acre per un altro che non è deſtinato ad eſſerne ſtimolato abitualmente , eſſa forma la differente ſuſcettibilità degli organi , e fa che un corpo affatto inſipido per gli nervi della lingua può irritare quei dello ſtomaco a ſegno di produrre delle convulſioni terribili . Il Sig. Whytt ha notato egre-

(a) *Compend.* Tr. 84. §. 9.

egregiamente (a), che bisogna spiegare con questo principio perchè certi fermenti epidemici si attacchino altri agli occhi, altri alla gola, altri al petto stomaco; ed ha ragione di dar molta parte a' nervi in questo fenomeno, ma conviene farvi entrare altresì la considerazione de' diversi umori che rivestono i diversi organi. Questa stessa causa spiega perchè certe epidemie assalgano, altre i fanciulli, altre gli adulti, altre le donne, altre i vecchi; e scorgesi facilmente che in questi casi la varietà degli umori, non meno che la diversa maniera di espansione de' nervi, contribuisce a rendere la suscettibilità maggiore o minore.

§. 65. Lo stesso stromento pungente spinto con più o meno di forza, produce effetti più o meno considerabili. Il medesimo può dirsi di un irritante qualunque. Un umor acre portato sugli organi con molta forza, vi cagiona disordini maggiori che quando vi è portato debolmente; ed ecco perchè nella maggior parte de' dolori tutto ciò che diminuisce l' azione li solleva, e tutto ciò che accresce l'azione gli irrita.

Fatte queste osservazioni generali sopra le differenti circostanze che possono variare l' effetto dell' acrimonia, osservazio-

(a) P. 121.

zioni che possono applicarsi a tutti gl' irritanti, intenderannosi meglio tutt' i sintomi che possono dipendere dagli umori acri, de' quali umori sarebbe impossibile il dare un esatto catalogo, poichè le differenti combinazioni di cause che gli producono, possono produrne ogni giorno di varie guise; ed inoltre questo catalogo qui sarebbe importuno. Ma non si può dubitare che l'acrimonia non sia una delle principali cause predisponenti ed occasionali de' mali nervosi, e per convincersene basta riflettere: 1. a tutti gli effetti da me riferiti de' veleni acri: 2. a ciò che ho detto delle conseguenze del dolore che è sempre uno de' principali effetti degl' irritanti: 3. alla moltitudine di mali nervosi, che dipendono tanto evidentemente da un umor acre, che non vi ha luogo a dissimularlo. Perciò il Sig. Whytt dice positivamente, che è stato convinto dal gran numero di fatti, de' quali fu testimonio, che i mali di nervi dipendono spesso da una materia che irrita il sistema nervoso (*a*); e dimostra ciò con due osservazioni. La prima è quella di un giovine, che dopo d' esser caduto, battendo del capo in terra, ebbe per molti mesi una successione di accidenti quasi tutti nervosi, ed anche delle

(a) Cap. I. §. 1. p. 144.

delle gagliarde convulsioni, le quali non cessano se non dopo delle evacuazioni di marcia per le narici e per un orecchio (a); la seconda è quella di una giovane di venticinque in trent'anni, la quale avendo fermato de' sudori che era solita avere tutte le mattine, dopo una febbre accessionaria irregolare, fu colpita da una tosse convulsiva e da oppressioni, da gonfiezze isteriche con orine crude, da suffocazioni, da convulsioni nelle coscie, nelle gambe, ed in quasi tutto il corpo: accidenti che durarono finchè la materia acre fu tutta raccolta sotto l'ascella, ove formò un tumore infiammatorio, che suppurò e lasciò l'inferma in ottimo stato (b). Galeno, citando Pelope, avea già avvertito, che la corruzione spontanea degli umori produceva le convulsioni (c); e fu osservato, fin da' primi tempi della medicina, che l'eruzione di alcune pustule attorno le labbra terminava le febbri periodiche, le quali sono una vera malattia de' nervi. Io ho veduto in questi ultimi tempi una simile eruzione, ma più estesa, in un fanciullo cacochimo di quattr' anni e mezzo, che terminò delle convulsioni che

(a) Ibid.
(b) Ibid. p. 140
(c) *De locis affectis* lib. 3. Cap. 7.

che l'aveano attaccato cinque volte in otto giorni, ed alle quali non era mai stato sottoposto; e non sono rari gli esempj di convulsioni terminate in bambini più piccioli coll' eruzione della crosta lattea o della tigna. Nulla vi ha di tanto frequente quanto le convulsioni prodotte in quell' età dall' umore del vajuolo, della rosolia, della febbre scarlatina, nel momento in cui hanno infettato tutti i liquidi, e non sono per anche usciti, vale a dire immediatamente prima della eruzione; ordinariamente cessano le convulsioni all' apparire della prima pustula. Una forestiera che era qui venuta per cercar qualche sollievo contra un terribile stato di convulsioni, e della quale avrò di nuovo occasione di parlare, non istava tollerabilmente se non se quando aveva qualche eruzione, ed i suoi nervi stavano costantemente meglio quanto più inferma era la sua pelle. Vedrassi nel Capitolo dell' epilessia, che questo male andò a vicenda con una fortissima eruzione.

Io ho medicato in differenti circostanze un' altra donna oppressa da ogni sorta di mali nervosi, che avea acquistati prendendo de' rimedj violenti contra le ostruzioni, e che dopo di aver sofferto tutti gli accidenti nervosi possibili per molte settimane, e talora per molti mesi, trovavasi in ottimo stato subito che compariva una picciola eruzione, o piuttosto un

un leggero rossore alla pelle nella parte interna del dito auricolare sinistro. Si chiederà, se questo poco umor acre deposto in sì picciol luogo cagionava tutti quegli accidenti: Rispondo di no. Come non è la quantità del veleno deposto nella prima pustula vajuolosa, appena sensibile, che produceva un momento prima quelle convulsioni che intimorivano tutta una famiglia. Ma il fatto è che queste eruzioni non compariscono se non quando la natura irritata dall'umor acre lo ha preparato ad essere espulso, quando finisce lo spasmo della pelle, quando ricomincia la traspirazione, e quando nel tempo stesso si allenta l'azione de' vasi. Questi cambiamenti sono notabilissimi nelle eruzioni [illegible]; ma quantunque siano meno sensibili nelle altre, non sono però meno reali, e non isfuggono dalla vista di quelli che sanno osservare. La concozione è allora fatta in gran parte, cessa l'irritazione, comincia l'evacuazione critica, e procedendo meglio tutte le secrezioni rinasce la calma.

Ho veduto un Ecclesiastico gottoso all'eccesso, ed attratto per tante nodosità che un maggior numero non ne ho mai veduto in altri. Soffriva esso de' dolori in tutta la pelle della testa tanto violenti che stancavano tutta la sua pazienza; erano questi accompagnati da leggère contrazioni convulsive in [illegible] muscoli

di

di quelle parti , le quali contrazioni duravano molti giorni , dopo i quali cominciarono a comparire delle vesciche gialle, numerose , sparse principalmente sulla fronte e sulle tempie, a misura che queste comparivano, scemavano i dolori, ma se non si aprivano tosto , corrodevano la pelle, e gli restarono molte profondissime cicatrici (*a*). Questa osservazione me ne richiama alla mente una che non è totalmente simile , ma in cui sembra che predominasse un umor acre . Fummi comunicata dal Sig. Cabanis , valente osservatore non meno che operatore , e che raccoglie in se al più alto segno tutti que' pregi che costituiscono il Chirurgo eccell[illegible] un nom[illegible] [illegible] dirgli , *se voi non mi guarite, io mi spacco la testa per liberarmi dal dolore che sento da alcune ore in qua sopra quest' occhio* . Il Sig. Cabanis esaminò la parte, in cui non si vedea verun cangiamento , se non se forse una leggerissima gonfiezza , e gli suggerì qual-

---

(a) Il Koenig riferisce nella sua *lithogenesia* , che una eruzione di vesciche grandi come la palma di una mano rinchiudeva un umore tanto acre , che l' infermo pe 'l dolore cadeva nel delirio . *Thes. Medic. pract.* Tom. 3. p. 477.

qualche piccolo rimedio. Due ore dopo andò il paziente a dirgli, *medicatemi che io son guarito*. In mezzo al più violento dolore eraglisi aperta la pelle e ne avea zampillato il sangue; ed in fatto eravi nella cute una picciola apertura che non sembrava fatta nè con istromento tagliente, nè per mezzo di contusione. Vidi molte donne, che hanno alternativamente de' rossori e de' calori alla faccia, de' dolori acerbissimi alla pelle, degli spasmi interni, o altri accidenti nervosi, che cessano tosto che la cute si copre di pustule. Scorgesi evidentemente che questi accidenti da me più volte osservati, nel loro più alto grado, in una madre ed in sua figlia, dipendono da un umor acre. Le acque di Seltzer hanno sempre guarito prontamente la madre; la figlia in cui il male era più passeggiero, avea qualche volta uno spasmo dolorosissimo che partiva dallo stomaco, e saliva fino alla gola, da cui rimaneva tosto sollevata prendendo un poco di ciocolatte. Ho veduto nella madre de' rossori e de' calori improvvisi per tutto il corpo, simili a quelli che sogliono venire alla faccia; ebbe qualche volta per molte ore una fame rabbiosa; altre volte dolori generali ed acuti in tutta la pelle, da' quali non si sollevava se non era pizzicata con tutta la forza possibile, il che le portava un giovamento notabile quantunque si stringesse colle dita a segno

che

che rimanevale per alcuni giorni l'ecchimosi delle contusioni.

Il fu Sig. Rosen ha veduto l'umore di una scarlatina cronica produrre degli spasmi violenti del muscolo temporale (*a*); e si vede in un'altra osservazione che il ritardo di una eruzione che succedeva abitualmente, produsse uno spasmo nelle dita (*b*). Il Viridet ha già notato che le affezioni ipocondriache ed isteriche cessano spesso al sopravvenire della gotta, ed osserva molto opportunamente che questi due mali hanno sovente una causa comune, poichè trovansi qualche volta (può dirsi spesso) de'tufi nelle articolazioni delle donne isteriche (*c*). Io ho veduto nel 1765., nella Contea di Neufchatel, una donna giovine che contrasse poco tempo dopo il parto una affezione isterica accompagnata da un

(a) *Theses Medico-pract.* T. 6. p. 195.

(b) Bundell *de rariorib. morb.* Goetting 1762. §. 10.

(c) *Traitè des vapeurs* p. 148. Il Villis ha un Capitolo intero sulle malattie spasmodiche prodotte da differenti veleni, un altro sopra quelle che dipendono da un'acrimonia febbrile, ed un terzo sopra quelle che son prodotte dall'acrimonia scorbutica.

un delirio continuo, la quale per quel che mi parve, non riconoſceva altra cagione che un acre che irritava il ſiſtema nervoſo; la conſigliai ad uſare i diluenti più blandi e più acconci a richiamare la traſpirazione che non ſuccedeva a dovere; dopo alcuni giorni comparve una eruzione miliare, e fin da quel momento ſparvero le convulſioni ed il delirio. Furono guarite delle convulſioni periodiche con ſudori periodici che venivano nel tempo in cui doveano ſpiegarſi le convulſioni (a). Dunque in queſto caſo le convulſioni non erano altro che l' effetto di un umor acre, che irritava il ſiſtema nervoſo, finchè non ſi determinava alla cute, o non uſciva col mezzo del ſudore. Io ho medicato un fanciullo di quattro anni ſoggetto alla tigna, che parlava beniſſimo; ma ogni volta che dovea ſuccedere una nuova eruzione, perdeva quaſi interamente l' uſo della parola alcuni giorni prima.

L' effuſione del latte, che non ſiaſi per anche raccolto in neſſuna parte, irrita tutto il ſiſtema nervoſo, e produce delle affezioni di nervi, le quali non ceſſano ſe prima il latte non ſi è diſſipato a poco a poco per mezzo delle evacuazioni, o de-

(a) *Hippocrates des inuſtionibus* p. 149. Opera del Sig. Ferrand.

o deposto in qualche parte. Una Signora che aveva da lungo tempo una volatica sulla fronte che sparve improvvisamente, soffrì per otto giorni i più atroci dolori in tutte le parti del suo corpo; e vedonsi tutto giorno persone soggette ad aver delle pustule sulla faccia, che non istanno bene se queste non sono fuori: tosto che spariscono, cadono esse nel languore, nella debolezza, ed in varj accidenti. E' vero che non si veggono sempre comparire distinti mali nervosi, ma è vero altresì, che l'irritazione de' nervi è quella circolazione, impedendo la nutrizione, alterando le secrezioni e principalmente la traspirazione, cagiona tutti questi sconcerti. Ed è una osservazione importantissima, a cui non si dà un peso bastevole, che le medesime cagioni le quali rispingono un umor acre, sconcertano nel tempo stesso la traspirazione, ed a questo sconcerto non meno che allo sparir dell'umore, debbonsi attribuire tutti que' mali che ne sono la conseguenza; e spesso si osserva che la pelle che rimane asciutta per tutto il tempo in cui l'eruzione è sparita, si ammollisce quando le pustule ricompariscono. L'applicazione stessa di un vapore acre può produrre de' tristi mali nervosi per la semplice inalazione. Trovasi nel Giornale de' Letterati l'osservazione di un uomo che divenne paralitico in un braccio per averlo tenuto esposto al

va-

vapore di un pozzo mefitico (*a*); ed il veridico Sig. Viridet riferisce un fatto che merita di esser citato: „ Un Parroco del vicinato aveami detto che egli „ conosceva le febbri maligne dal fremito che sentiva in quelle dita colle „ quali esplorava l'arteria (*b*). Io dubitava dell'esattezza della sua osservazione; ma poco tempo dopo ebbi occasione di conoscerne la verità. Essendo sopravvenuta nell'autunno una „ febbre maligna accompagnata da scarlatina, da delirio, e da diarrea, che „ fu mortale a molti, sentii, dopo di „ aver visitato i miei infermi uno stupidimento in un braccio, e qualche „ volta in tutti due; il che mi obbligò „ a toccare il polso sempre colla stessa „ mano, ed allora mi accorsi non solo „ dello stupore nel braccio, ma ancora „ di un intormentimento di tutto quel „ lato (*c*).

§. 66. Se gli umori acri formati nella massa del sangue irritano il sistema nervoso a segno che ne producano tutti gli sconcerti prima di esser trasportati alla pelle,

---

(a) *Journal des Savans*. 1667. p. 52. e Behrens *Select. diæt.* p. 18.

(b) Galeno avea già fatto una osservazione quasi simile.

(c) *Des vapeurs*. p. 91.

pelle, i danni che cagionano sono molto più considerabili qualora, dopo di esservi stati trasportati, l'abbandonano, e riassorbiti nella massa del sangue, o l'infettano di nuovo e producono de' sintomi universali, o portandosi a qualche organo particolare vi cagionano i più molesti accidenti.

Le Opere degli Osservatori sono piene di mali nervosi prodotti da eruzioni ripercosse (*a*), e quasi tutt' i Capitoli di queste Opere ne somministrano degli esempj. Troverannosene degli altri nel Capitolo delle metastasi, e perciò mi limiterò a riferirne qui un picciolo numero, che non avrebbe altrove un luogo opportuno. Un infermo che aveva da lunghissimo tempo un dolore molto acuto in una gamba, e che era nel 1768. a Plombieres per farvi i bagni, fu obbligato di partire pochi giorni dopo che era arrivato, per andare a Nancy, dove gli fu suggerita una applicazione grassa e spiritosa che fece sparire i dolori: ma fu sorpreso da un tremore generale, da un balbettamento, e da uno stordimento tale, che si credeva vicino ad avere un colpo

(*a*) Se ne può vedere un gran numerò nello Schenckio, in Fabrizio Ildano, nel Raymond, *Traitè des maladies qu' il ne faut pas guerir*, ed in Trillero, *Nulla medicina interdum optima medicina*.

colpo di apoplessia. Affrettossi di ritornare a Plombieres, ove gli ricomparve il dolore della gamba, e tosto cessarono gli accidenti nervosi. In questo caso il pericolo fu soltanto passeggiero, perchè l' umore si determinò nuovamente alla parte da cui era stato scacciato, ma ciò non succede sempre. Il Signor Monro vide un giovane attaccato da una febbre esantematica, che era allora epidemica in Edimburgo, a cui disparve all' improvviso l' eruzione, l'infermo contrasse degli spasmi nelle viscere, e delle convulsioni in tutto il corpo con un acuto dolore in un dito del piede sinistro. Quella gamba divenne paralitica, passò alla cancrena, l' infermo morì in capo a tre mesi (a). Io ho veduto una Zitella che ebbe tutto il corpo coperto di una ebullizione affatto semplice, che ritrocesse in un punto, e da quel momento conservò una oppressione continua, e di tratto in tratto uno spasmo sì violento alla bocca dello stomaco, che si sentiva suffocare se non potea gridare o piangere. Vedesi da questi esempj che un umor acre può produrre terribili mali di nervi nelle persone ancora che non vi sono punto disposte, ed esso è nel tempo medesimo causa predisponente e causa occasionale. Ma spes-

(a) *An account of inoculat.* Edinb. 1765. p. 48.

so un sangue acre senza produrre mali di nervi dispone solamente i nervi ad essere più facilmente attaccati, perchè un sangue di questa specie suppone necessariamente una poco buona nutrizione, una mucosità meno consistente, ed una leggiera irritazione abituale nel sistema nervoso. In questo stato, una causa d' irritazione che non avrebbe quasi prodotto nessuna conseguenza sopra altri nervi, ne può produrre di assai considerabili. S'intende ancora quanto importi di aver tutta la circospezione nel medicare le malattie cutanee, e quanto importi, quando si medicano persone attaccate da mali nervosi, il sapere se siano mai stati soggetti a veruna malattia cutanea, poichè le malattie di questa spezie retrocesse, sono una cagione frequentissima di tutti gli accidenti nervosi, e si dee generalmente sospettare di una acrimonia esistente nel sangue, quando trovasi il polso troppo celere, e la cute molto arida.

Questo sparire delle eruzioni dipende ordinariamente, o da alcune cause di debolezza, come sono l'emorragia, la diarrea, la fatica, l' inanizione, le medicature che troppo diminuiscono l' azione de' vasi; o da qualche passione dell' animo, sia che questa operi debilitando l' azione nervosa, come la tristezza, sia che produca uno spasmo cutaneo; o da qualche irritazione negli organi interni; o finalmente da qualche circostanza esterna, sì

ac-

accidentale come il freddo e l' umido, come se sia un errore di medicatura, qual fu nel caso citato di sopra, ed in una moltitudine di altri casi che si' presentano tutto giorno, e fan vedere un numero grande d' infermi che sono vittime o dell' ignoranza offiziosa de' loro amici, de' loro parenti, de' lor vicini; o dell' ignoranza imperdonabile di quelli ancora, la vocazione de' quali gli obbliga ad essere istrutti di tutte le cause fisiche che possono nuocere all'umanità; o finalmente della ignoranza maliziosa e sfrontata de' Ciarlatani, genìa micidiale, tollerati assassini, l' esistenza de' quali fa vedere quanto il buon governo sia ancora lontano dalla sua perfezione nel maggior numero degli Stati Europei.

§. 67. Nella stessa classe delle eruzioni rientrate, debbono collocarsi gli spurgamenti inveterati, naturali o artificiali, arrestati improvvisamente e senza le necessarie precauzioni, o che cessano spontaneamente. Lo Stahal cita il caso di una ulcera in un braccio, che diseccandosi produsse delle convulsioni al medesimo lato della testa (a); e tutt' i raccoglitori di osservazioni, ne somministrano di questa specie; e se ne troverà più di un esempio nel seguito di quest' Opera.

§. 68. Un umore sommamente acre irritando semplicemente le parti esterne, senza

(a) *De Metaschematismis morbor.* §. 72.

senza alcun segno di riassorbimento, può cagionare gravissimi accidenti nervosi. Il Willis cita un esempio di una giovinetta di sedeci anni, a cui una caduta da cavallo cagionò una contusione in una mammella, che in capo a quattro anni aveva degenerato in tumore canceroso, tanto dolente e sensibile, che l' inferma non poteva dormire nè giorno nè notte; non sofferiva il più leggiero toccamento, e neppure il menomo romore o le più leggiere scosse nella camera. Ben presto quella parte divenne un centro da cui partivano i movimenti convulsivi, che attaccavano prima lo stomaco e gl' ipocondrj, poi salendo fino al cervello, la precipitavano in una totale privazione di sensi, che era seguita dalle più violenti convulsioni generali; queste accessioni vaghe ed irregolari, non l' attaccavano in principio, se non se quando qualche circostanza cagionava un raddoppiamento di dolori, ma poscia divennero abituali, e l' attaccavano due volte al giorno (*a*). Il Signor Visoni, celebre Medico di Napoli, ha veduto delle convulsioni; prodot-

(a) Il Villis non riferisce minutamente la cura, ma dice solamente, che dopo molti rimedj inutili, i bagni di Bath le giovarono, che essa si maritò, ebbe due figli, e guarì a poco a poco. *De morbo conv.* Cap.6.

dotte dall' irritazione di un cancro, le quali erano tanto violente che facevano slogare le articolazioni (a), e si trovano anche altrove degli altri esempj simili a questi.

§. 69. Io non ho parlato dell' acrimonia, se non in quanto essa irrita e produce del dolore o degli spasmi, ma non bisogna perder di vista che siccome vi son de'veleni che producono degli spasmi, o convulsioni, e degli altri che producono la paralisia, così vi è una tale degenerazione d' umori che può anche cagionare quest' ultimo male, e se il Signor Visoni ha veduto l' umor canceroso cagionare delle convulsioni violente, il Sig. Senac ha veduto questo stesso umore riassorbito indebolire totalmente l' azione de' nervi, e cagionare degli sfinimenti, come il veleno pestilenziale (b). Ecco dunque che la degenerazione degli umori può cagionare accidenti paralitici non meno che convulsivi.

§. 70. L' umor acre fissato in qualche parte interna, produce gli stessi accidenti. Si è veduto nella prima Parte l' effetto de' veleni applicati allo stomaco, ed i veleni altro non sono che un irritante sommamente acre; e vedesi anche di

(a) Sarcone Istor. ragion. della febbre epidem. ec. p.504.

(b) Lib.4. Cap.3.

di sopra, come alimenti e bibite acri cagionavano ogni sorta di accidenti nervosi. Gli acidi principalmente sono quell' acre che sembra lo stimolante il più incomodo per gli nervi di quella parte; essi gli rendono qualche volta tanto sensibili che non solamente gli alimenti un poco irritanti, ma ancora tutti gli alimenti, in qualunque piccola dose si prendano, producono degli spasmi, de' granchi, degli atroci dolori: vedesi continuamente che gli acidi cagionano delle convulsioni gagliarde a' bambini; osservazione che sola basterebbe per dimostrare a sufficienza quanto essi irritano i nervi; ed è cosa ordinaria il veder donne, alle quali una picciola quantità d' acido cagiona acuti dolori in tutto il corpo, per fin ne' talloni; delle trafitture acute in qualche parte, delle suffocazioni che fanno temere che muojano sul fatto, delle malinconie terribili, mal umore, inquietudine, vigilanza, rodimenti crudeli di stomaco, calore ardente alla gola, accidenti che cessano nel momento in cui vomitano una boccata di materia agra, l'evacuazione della quale le fa passare sul fatto dallo stato più incomodo alla più perfetta salute. Le persone che sono in questo stato non sopportano gli alimenti che facilmente diventano agri, come sono quasi tutt' i vegetabili comestibili, che possono dividersi in radici, foglie, frutta, e grani. La più piccola quantità di

di spinaci, un quarto di pomo o di pera, una mezza pesca, inagrano in un momento, e bastano per cagionare tutti gli accidenti de' quali ho parlato. Il latte che può considerarsi come un nutrimento vegetabile, essendo già un poco animalizzato, diviene generalmente meno agro degli altri vegetabili, ed ho anche tentato molte volte, e quasi sempre con ottimo successo, di darlo per solo nutrimento a persone alle quali acidità ostinate cagionavano i più gravi accidenti, che erano disturbate da qualunque cibo, ed irritate da qualunque più blando rimedio. Io ravvisava in quel caso gli acidi come un vero veleno, e trattava gl' infermi come se fossero stati avvelenati. Ma bisogna in tale occasione limitarsi assolutamente a prender solamente del latte con un poco di pane, e dell' acqua, che è la sola bevanda che possano tollerare; il vino è un irritante quasi insopportabile, accresce l'agrezza, produce angoscia e malinconia, e sopra tutto accresce tutti que' mali di testa che dipendono dalle agrezze dello stomaco. Il Sig. Robert riferisce una osservazione, da me altrove citata, che prova fino a qual segno esso irriti (a). Qualche volta

 gli

(a) *Observations de medecine*. T. 2. p. 65. Obs. 58.

gli acidi possono cagionare fortissimi mali di nervi senza mostrar di attaccare lo stomaco. Io ho veduto una donna che era stata sempre sana, ma che non aveva lo stomaco molto forte, dopo di aver mangiato per qualche tempo molta uva che non le fece scaricare il corpo, sorpresa da dolori eccessivi che cominciarono sotto la spalla sinistra, si diffusero sotto la mammella, salirono al collo, e produssero de' moti convulsivi nel braccio e nella faccia alla parte sinistra. I dolori erano sì forti che in alcuni momenti la facevano andare in delirio, e quantunque il male non avesse durato che tre giorni, il braccio dopo sei settimane non avea per anche ricuperato tutta la sua forza. Essendo lontana da ogni soccorso, nel tempo dell'attacco l'inferma erasi limitata a farsi fare delle fregagioni, ed a bere delle infusioni di camomilla. Si può presumere che gli assorbenti, ed anche qualche alcali durante l'accessione ne avrebbe abbreviato il corso notabilmente.

Trovasi nel Wepfero l'istoria di una donna, che avendo fatto abuso d'acidi in un puerperio, contrasse una tale (a) sensibilità de' nervi dello stomaco, che non poteva più prendere il menomo acido sen-

(a) *De Cicut. aquatic.*

senza avere uno sfinimento, e per lungo tempo non potè sopportare verun purgante.

§. 71. Un'altra causa d'irritazione che da principio non presenta l'idea d'umor acre, e che potrebbe esser collocata fra le cagioni meccaniche, sono le materie viscide, che non si crederebbero uno stimolo violento, ma che pure ne producono tutti gli effetti, o siano esse nello stomaco, o siano negl' intestini. Sembra che irritino col loro volume, col loro peso, coll' acrimonia che qualche volta contraggono, e di cui si lamentano tanto alcuni malati che le cacciano fuori coll' impedimento che apportano a tutte le funzioni dello stomaco; forse con una specie di titillazione, simile a quella di qualche materia oliosa, ch'è dispiacevole a' nervi, e forse ancora impedendo la circolazione e le secrezioni in quelle parti che rivestono. E' certo che in qualunque maniera esse operino, la loro irritazione sopra i nervi è distintissima, producono un senso di disagio abituale allo stomaco, accompagnato talora da un senso di ghiaccio e talora da un senso di foco, una tristezza quasi continua, rodimenti, disgusto, nausea, vomiti, coliche, senso d'intormentimento in tutto il ventre, e talora nelle estremità inferiori o superiori; provansi ancora delle palpitazioni, delle intermittenze, delle lagrime che non possono sedarsi, un cambia-

mento particolare nella faccia, vigilie ostinate, talvolta un vero delirio, ed anche delle convulsioni. Il Sig. Viridet vide una giovinetta nella quale queste materie viscide si eran formate in conseguenza de' suoi dispiaceri e delle sue occupazioni, ed a cui cagionavano affezioni isteriche e sfinimenti: „ Essa perde-
„ va il senso ora in una parte, ora in
„ un' altra, e qualche volta in tutto il
„ corpo; la sua voce si arrestava ad un
„ tratto, e non poteva parlare per gior-
„ nate intere. Guarì a misura che quel-
„ le viscosità si dissiparono col mezzo de'
„ deterfivi e degli evacuanti presi di tem-
„ po in tempo (a), ed usò poscia i ri-
„ medj necessarj a pervenirne la for-
„ mazione ". Egli parla ancor di un' altra Signora travagliata crudelmente da un' affezione isterica, e lo stomaco della quale era sì addolorato che non poteva sofferire verun purgante, quantunque fosse di tratto in tratto necessario di evacuare le materie viscide stagnanti. Un giorno in un' accessione violenta convenne darle un narcotico, „ l' azione del qua-
„ le produsse un vomito che continuò
„ per ventiquattr' ore, e fu seguito da
„ una calma che durò più di un mese.
„ Questo buon successo ci obbligò poscia
„ a darle nuovamente, nelle medesime
„ oc-

(a) *Tr. des vapeurs*. p. 148.

„ occasioni, lo stesso emetico, che continuò a produrre la evacuazione e lo „ stesso sollievo (a).

Il Sig. Whytt ha veduto un garzone di quattordici anni soggetto alla *Chorea sancti Viti*, per cui si erano inutilmente adoperati molti rimedj, e che guarì perfettamente col mezzo di una diarrea spontanea, che gli fece evacuare molte viscosità indurate (b). Questa causa, che per mala fortuna è frequentissima, è nel tempo stesso sommamente ostinata, e dipende da un vizio di quelle ghiandole, che sono le più semplici di tutte, che trovansi nella terza cellulare dello stomaco e degl' intestini, e che sono destinate a separare quella sottile mucosità che riveste tutte queste cavità. Quando la separano in troppa copia, o di una qualità troppo densa, questa si raccoglie, s'indura, si altera, e produce tutt' i cattivi effetti de' quali ho parlato. Gli evacuanti, gli emetici principalmente, sollevano per un momento, il che fa che gl' infermi gli desiderano, ma non guariscono nè punto, nè poco; quindi i Medici illuminati li temono con ragione. Questo timore però dee avere i suoi confini; e vietandone assolutamente l'uso si espongono gli ammalati a lunghe medi-

 ca-

(a) *Tr. des vapeurs* p. 220.
(b) P. 195.

cature, che spesso sono affatto inutili; o si pongono nella necessità di ricorrere a degli Empirici, gli evacuanti gagliardi de' quali li sollevano da principio, perchè una evacuazione era necessaria; ma poscia li precipitano ne' mali più fastidiosi, perche dopo di aver operato da prima sopra le materie viscose, continuando ad esercitar la loro azione sopra la mucosità necessaria, ed anche sopra i nervi, cagionano accidenti funesti. Un primo emetico, facendole rendere molta viscosità, sollevò una donna soggetta a coliche abituali, il secondo le giovò meno, il terzo le produsse delle inquietudini, degli assalti isterici, degli sfinimenti, e degli spasmi, per gli quali essa morì (a).

§. 72. Una bile troppo acre, o che stagnando si corrompe nel duodeno, è anche essa uno stimolo che cagiona frequentissimamente fortissimi mali nervosi, sia irritando semplicemente il duodeno, lo stomaco, gl' intestini, (ed irritando queste parti essa produce spesso ne' mali acuti delle convulsioni che cessano tosto che l' infermo ha vomitato alcune boccate di un liquore amaro) sia ripassando nella massa del sangue. Ho riferito di sopra l' esempio di un malato che soffriva veri accidenti nervosi prodotti da materie biliose raccolte, e ciò è molto fre-

(a) Ibid. p. 186.

frequente. E non solamente la bile, ma tutte le cacochille raccolte nelle prime strade, sono una sorgente feconda di ipocondria e de' più gravi mali de' nervi. Il Sig. Whytt parla di un fanciullo che per umori acri raccolti negl' intestini avea gravissimi dolori di ventre e di capo, con delirio e perdita di cognizione. Il salasso ed i vescicatorj non gli giovarono punto, e due dosi di calomelano e di rabarbaro che gli procurarono alcune evacuazioni, lo guarirono perfettamente (a).

Io ho veduto una donna di ventisette anni, ch' era da lungo tempo medicata per attacchi convulsivi tanto gagliardi, ed accompagnati da tanti varj sintomi, che molte persone li credevevano epilettici, benchè tali non fossero. Era stata inutilmente impiegata gran moltitudine di antispasmodici, ed in capo ad alcuni anni sen venne a Losanna. Dopo un attentissimo esame, mi parve di esser sicuro che i suoi nervi non erano molto delicati, che i suoi umori non erano acri, e che le materie raccolte nelle prime vie erano la sola causa del male. Si evacuarono queste in gran copia per mezzo di bevande diluenti che si rendevano purgative con blandissimi lassanti, ed a misura che si purgavano, il ventre della donna che era assai grosso, scemava; cre-

(a) P. 197.

crescevano le forze, divenivano più rare le accessioni, ed anche più deboli, ed in capo ad alcuni mesi sparvero affatto. Un' altra donna che era a un di presso nel medesimo stato, ma di una costituzione più delicata, avea gl' intestini sì lassi, che vi si raccoglievano quantità immense di escrementi che formavano un volume prodigioso, che avrebbe potuto credersi prodotto da ostruzioni. Quando erano formati questi ammassi, avea essa tutti gli accidenti nervosi possibili; ma questi cessavano dopo evacuazioni immense che la lasciavano in una estrema debolezza. Veggonsi spesso degl' infermi a' quali l' umor bilioso cagiona sopimento, angoscia, oppressione; sintomi che cessano tosto che quell' umor acre vien dilavato con molta acqua semplice, o inviluppato con farinosi leggieri, come sarebbe l' acqua di orzo. Ma quest' ultimo metodo non è altro che un palliativo a cui spesso non si potrebbe ricorrere senza pericolo, ed il primo non è sufficiente. La vera cura consiste nel correggere quell' umore con bevande acide, o nel purgarlo con blandissimi evacuanti.

Nelle persone sommamente delicate, come sono molte donne isteriche e molti uomini ipocondriaci, basta che si ritardi una scarica di ventre, perchè si producano fortissime accessioni.

Nella più calda stagione, io ho veduto, che gli attacchi di epilessia tornavano più

più frequentemente, ed in quell' epoca le orine erano meno abbondanti, molto colorite, e fetide, il che provava che gli umori erano più acri, e perciò appunto più irritanti.

Gli umori acri posti in altre parti possono egualmente produrre degli accidenti nervosi fortissimi, de' quali si troveranno varj esempj nel corso di quest' Opera. E' noto che la tosse convulsiva non dipende che da un umore acre fissato su i nervi che sono la sede di questa malattia. E sono nell' Opera del Sig. Viridet alcune osservazioni che meritano di essere riferite, quantunque non abbiano tutta l' esatezza anatomica. La prima è quella di una Signora avanzata in età, la quale da tre mesi era tormentata notte e giorno da una inquietudine in una picciola parte del petto, la quale dipendeva da un' acrimonia sparsa in un ganglio corrispondente a quella parte. Egli crede che i mali di questa specie ed i fremiti locali, dipendano dall' irritazione di qualche plesso (a). Egli attribuisce pure ad umore viscoso ed acerrimo, depostò sotto i muscoli del braccio destro, ove senza alcuna rossezza o tumore, formava una cintura larga quattro dita accompagnata da un continuo senso di freddo; attribuisce, dissi, a questo umor acre rac-

(a) *Tr. des vapeurs*. p. 84.

raccolto, gli accidenti nervosi, sommamente variati, che provava un' altra inferma, e che avevano tutti il loro centro in quel luogo. Di là partivano ogni giorno delle sensazioni come di fiammelle, che andavano fino alle punte delle dita con dolori talvolta così violenti, che pareva che le si strappassero le unghie. Se questo senso di fiamma invece di discendere, saliva verso la testa, cagionava talora nella mascella o nella tempia lo stesso sentimento che se vi si fosse conficcato un ferro rovente; e nell' orecchio lo stesso romore che fa la catena di un orologio montato quando si rompe. Il male passava qualche volta all' altro lato della testa, e vi produceva gli stessi accidenti. L' inferma era tormentata per due o tre ore da movimenti convulsivi in tutto il suo corpo: in mezzo del parossismo aveva un appetito divoratore, poi cadeva in una specie di furore. Fu liberata da questi accidenti vomitando una quantità prodigiosa di pituita chiarissima (a). Aggiunge altrove che

(a) Ibid. p. 151. Il rimedio che egli impiegò era una infusione di sedo da' fiori bianchi fatta nella birra, di cui essa prese due tazze ogni mattina per dieci giorni, che le fecero rigettare una quantità prodigiosa di viscosità acide. Ibid. p. 183.

che se essa alzava il braccio, se parlava o cantava un po alto, questi movimenti determinavano un'accessione. Lo stesso Autore vide un giovane Contadino melancolico, in cui la sede dello spasmo era sotto la milza, in un tumore cutaneo largo quattro dita, ed alto due linee, che non era rosso, e gli cagionava pochissimo dolore. Da quello partiva un senso come di formiche, all' esistenza delle quali la immaginazione alterata dell' infermo credeva fortemente, che salivano al collo, il quale diveniva grosso notabilmente. Il viso si gonfiava, ed illividiva non meno il collo, ed allora il malato temeva di esser suffocato. Un quarto d' ora dopo, il calore si spargeva sul petto e su tutto il restante del corpo (a). Ma le viscosità non sono mai tanto moleste quanto allora che sono il fomite di un principio acido, che acquista allora una sorprendente fissità, e contro cui gli assorbenti ordinarj non hanno veruna forza; anzi spesso nuocono, se non sono uniti a qualche sale alcalico, o a qualche stimolo. Io ho veduto da questa combinazione di materie viscose ed acide cagionarsi degli accidenti terribili in una Donzella nel vigore della sua età, ma che aveva sempre avuto uno stomaco debole. Gli accidenti cominciavano

(a) Ibid. p. 157.

no con angoſcia alla bocca dello ſtomaco, onde partiva una ſenſazione di calore che ſaliva rapidamente fino alla gola, la lingua gonfiavaſi rapidamente e con tanta forza, che s' imbrogliava il reſpiro ed anche la mente. Eraſi molte volte tenuto che ella moriſſe di apopleſſia o di ſuffocazione, ed eranſele fatti ſpeſſo de' ſalaſſi nelle acceſſioni che divenivano ſempre più frequenti. Erano quaſi due anni che eſſa era in queſto ſtato quando venne a conſultarmi. Eſſendomi bene aſſicurato della cauſa del male, dieſſi la medicatura unicamente contra queſta cauſa, ed a miſura che le viſcoſità e gli acidi ſcemarono, s' indebolirono le acceſſioni, poi divennero più rare, e finalmente ceſſarono affatto. Fin dal principio della mia cura non fu replicato il ſalaſſo.

Irritanti meccanici.

§. 73. SE gli umori acri poſſono irritare con tanta forza, le irritazioni meccaniche prodotte da corpi ſolidi, non opereranno effetti meno diſtinti. Fra queſte cauſe ſi debbono in primo luogo collocare i vermi, i quali non ſono già la cauſa di tutt' i mali de' fanciulli, come credeſi comunemente, ma che tuttavia poſſono cagionar molto ſpeſſo degli accidenti convulſivi, come rodimenti, coliche, gonfiezze, vomiti, malinconie, riſa,

risa, oppressioni, irritazioni, irregolarità di polsi, polsi rari, lunghe intermittenze, convulsioni forti e frequenti, come se ne vedranno gli esempj altrove; un cangiamento notabile negli occhi, una dilatazione singolare della pupilla, ora una guardatura losca, ora un balbettamento, e spessissimo lunghi mali di capo, e vertigini abituali. Altrove riferisco molti esempj di epilessie che dipendevano da' medesimi, e trovansi negli osservatori molte malattie convulsive dipendenti dalla stessa cagione (*a*). Il Sig. Butini, mio degno amico, tanto distinto per gli suoi talenti, per le sue cognizioni, per la sua arte di osservare, e per l'ottima riuscita delle sue cure, il quale, siccome spero, non tarderà a far parte al Pubblico delle sue osservazioni sopra i mali de' nervi, e sopra altri oggetti di Medicina pratica, osservazioni che saranno un vero tesoro per la medicina, il Signor Butini, diceva, mi raccontò dopo la stampa del mio Trattato dell' Epilessia, di aver veduto questa malattia prodotta da' vermi in un Cocchiere che avea l' aspetto il più forte e robusto. Ho riferito negli Avvisi al Popolo il caso di un fanciullo a cui cagionavano i più atroci

(*a*) *Journal de med.* T.34. *p.*425. Bosch. *p.*332. Cotunn. *de sedib. variol.* §.33. *Hopit. milit.* T.2. p.468.

atroci dolori in tutta la pelle , a segno che non si poteva neppur toccarlo. Il Signor Viridet parla di una donna oppressa da affezioni isteriche, da sfinimenti, da deliquj, che cadde finalmente in una sincope di più di quarant'ore, ed a cui nessun rimedio giovò, eccettuato un purgante vermifugo che le fece evacuare più di cento vermi e la guarì : „ un rimedio „ simile guarì una donna travagliata da „ convulsioni il giorno, e da paure du„ rante la notte „ (a) . Dee riferirsi a' vermi il caso delle convulsioni singolari riferito dal Junckero (b) , e quello che trovasi nel Giornale de' Letterati, e che volentieri si vedrà qui riferito. „ Il Si„ gnor Perrault ha veduto una Zitella „ di ventidue anni, la quale da due an„ ni addietro aveva regolarmente ogni „ giorno, alla medesima ora , una vio„ lenta convulsione, che terminava con „ un vomito di vermi mescolati con ac„ qua. Il Sig. Perrault le ne vide vo„ mitar trenta, e qualche volta ne ren„ deva anche di più. Avendo osservato, „ che i rimedj caldi che avea presi le „ erano stati inutili, ed avendo veduto, „ che versando dell' acqua fredda sopra „ quei vermi, si uccidevano tosto , egli la

(a) *Traitè des vapeurs*. p.102.

(b) *De motibus terreficis quibusdam*. Halæ.

„ la guarì coll'acqua gelata (*a*).

§. 74. Dopo i vermi si possono annoverare i flati, i quali quantunque l'aria sia un fluido, operano realmente come un solido irritante, poichè non possono mai nuocere se non per la distensione e per la compressione che essi cagionano. E spesso la loro irritazione è forte a segno di produrre i più gagliardi accidenti nervosi, principalmente se gl' intestini sono delicati naturalmente, o se sono già irritati da qualche altra cagione. Ciò avviene sovente, poichè, quando le flatuosità non dipendano da un eccesso di alimenti o di bevande troppo flatuose o da una cattiva digestione, esse sono spessissimo la conseguenza di un umor acre che produce degli spasmi negl'intestini. Quantunque i flati altro non siano che l' effetto di altra causa, è tuttavia vero che divengono essi medesimi una causa di male, e causa sommamente attiva, che richiede spesso particolari rimedj.

§. 75. Non vi è alcun Medico che non abbia veduto delle coliche prodotte da calcoli biliosi, le quali cagionano talvolta delle convulsioni, e se ne osservano frequentemente nelle coliche nefritiche. Le convulsioni che attaccano i bambini allo spuntare de' denti, appartengono

(*a*) *Journal des savans*. T. 4. p. 154. per l'anno 1675.

no anch'esse a questa cagione, ed i denti guasti in un' altra età possono ugualmente produrre de' mali nervosi che resistono ad ogni rimedio, se non se ne scopre la vera cagione. Un fanciullo di nove anni provava da sette in otto mesi de' moti convulsivi della mascella inferiore, frequentissimi, fortissimi, spaventevolissimi; per gli quali erano stati inutilmente impiegati tutti gli antispasmodici. Un valente Chirurgo di Lione avendo avuto occasione di vederlo in un viaggio che fece a Gex, esaminandogli la bocca, s' insospettì della causa del male; cavogli i denti, ed il fanciullo fu guarito. Io ho talora osservato che nell' età di sette anni, o all' epoca della seconda dentizione, i fanciulli che prima parlavano speditissimamente, per qualche tempo balbettavano. L' eruzione degli ultimi denti molari, che chiamansi ordinariamente denti della sapienza, può anche essa cagionare de' gravissimi accidenti nervosi. L' Alberti avea già veduto una giovane di ventott' anni, in cui questa dentizione fu accompagnata da movimenti convulsivi (a); ed io stesso vidi, già sul termine de' suoi giorni, una persona a un dipresso della stessa età, in cui l' eruzione de' due primi di questi denti, era stata

(a) Alberti, *de dentibus serotinis*. Halæ, 1737.

ta accompagnata da dolori acutissimi in tutt' i denti, nella mascella, nella testa, e da convulsioni forti e frequenti, ch'erano svanite quasi senza verun ajuto. Sei mesi dopo, l' eruzione del terzo dente produsse gli stessi sintomi, ma più forti; i rimedj violenti le causarono la febbre, che si fece sempre più molesta. In capo a tre mesi l' inferma era già in una vera tisi pulmonare, per la quale morì pochi giorni dopo che io l' ebbi veduta. Seguita l' eruzione del dente, le convulsioni aveano cessato.

Le escrescenze ossee, i tumori di qualunque sorta che irritano o il cervello o i nervi in qualche altra parte, sono altresì cause predisponenti ed occasionali de' mali nervosi. Una giovinetta Ginevrina di anni dieci, sofferse per due anni gagliardissime convulsioni in tutto il corpo, accompagnate spessissimo dalla perdita de' sensi. Essa fu cieca per diciotto mesi, senza che se le scorgesse verun vizio negli occhi; di tanto in tanto era sorda, qualche volta mutola, ma le sue facoltà intellettuali non si alterarono mai quantunque provasse continuamente degli acerbi dolori, che spesso ella non poteva spiegare. Tutt' i rimedj furono inutili, e la superstizione cominciava ad accusare delle cause soprannaturali, quando parve che la malattia si ammansasse. L' inferma riacquistò parte delle sue forze; ricuperò l' uso de' sensi, potè cammi-

mi-

minare, uscì anche di casa. Ma nel momento in cui si cominciava a sperare, i dolori tornarono più acuti, ed accompagnati da spasmi sì gagliardi, che la uccisero il sesto giorno. Il cervello era sanissimo, gli sconcerti delle altre viscere non erano tali da poter cagionare tutti gli accidenti che essa aveva provato; ma la vera cagione del male era un tumore glanduloso, ed in molte delle sue parti quasi cartilaginoso, grosso due pollici, largo cinque, e di tutta la lunghezza delle vertebre lombari, alle quali era tanto attaccato, che non si potè separarnelo se non lacerandolo totalmente. Essendo composto questo tumore di molti tubercoli duri ed appuntati, irritava i nervi che uscivano da' lombi, e quelli de' varj plessi del basso ventre; irritazione che produceva tutte le convulsioni che sconvolgevano tutto il corpo, e gli spasmi che facevano perdere la vista, l' udito, e la voce (*a*). Il Signor Portal riferisce il caso della Sig. Contessa de Roye; che appartiene pure a questo Articolo: Lamentavasi essa di dolori acerbissimi alla punta del piede sinistro, che l' assalivano tre o quattr' ore dopo che avea mangiato. Tutt' i rimedj interni ed ester-

(a) Osservazione propria del Mangeto. *Sepulch anat.* L. 1. *Sect.* 13. *Append. obs.* 4 T. I. p. 339.

esterni furono inutili, e l' apertura del cadavere fece vedere che quei dolori erano prodotti dalla compressione, che facevano su tutt' i nervi lombari, l'intestino colon e le coste spurie, parti che erano fuori del loro luogo naturale a motivo di uno scorcerto notabile della spina (a). Vedrassi nel Capitolo dell' epilessia che questo male fu cagionato da un picciolo tumore cutaneo della grossezza di un pisello; ed un uomo assai gottoso che avea provato grandissimi dolori in un braccio, ne rimase libero per mezzo di un picciolo tumore duro, appoggiato sul raggio un po più in su del corpo, ed assai doloroso. Ebbe egli dopo che questo tumore si fu formato una sì gran debolezza nelle gambe che non poteva camminare, ed era spesso attaccato da violenti moti convulsivi nella mascella inferiore. Fecesi l'estrazione del tumore, ed appena fatta l'operazione ricuperò la facoltà di camminare, e dopo quel momento non ebbe più convulsioni nella mascella Il Sig. Viridet riferisce un fatto in cui una causa molto più picciola produsse degli accidenti vaporosi. Cadde una scintilla sul carpo di un Medico, e durò il rossore per molti giorni; vi si formò una crosta che si seccò e cadde. Gli sopravennero degli assalti ipocondriaci, delle inquietu-

 dini,

(a) *Mem. de l'Acad. Royal 1770. 1771.*

dini, delle ſtanchezze , ed una vigilia affannoſa che egli non ſapeva a che attribuire. Certi colori paſſeggieri che ei ſentiva qualche volta nel luogo ſcottato lo fecero ſoſpettare che foſſevi qualche fermento acre. Quantunque non vi foſſe elevazione, volle aprire la cicatrice, da cui uſcì una materia bianca, groſſa quanto un piſello, e ceſſarono tutti gli accidenti (a).

Senſibilità morboſa di alcune parti.

§. 76. HO detto che una terza cauſa d' irritazione era l' eſtrema ſenſibilità di qualche parte che non potendo ſopportare le impreſſioni inevitabili più innocenti per gli organi ſani, trovaſi in uno ſtato d' irritazione continua. Queſta irritazione produce nel ſiſtema nervoſo una ſomma mobilità, e ſpeſſo ne riſultano graviſſimi mali di nervi. Queſta diſpoſizione può eſſere o nativa, o effetto di una leſione accidentale ma attuale, o effetto di una leſione paſſata. Galeno parla di un malato che aveva un continuo dolore allo ſtomaco, e lo attribuiſce ad un ſenſo troppo ſquiſito de' nervi (b); oſſervazione molto importante, e che

(a) Viridet *des vapeurs*.

(b) *De ſanit. tuend.* Lib. 6. cap. 10. Chart. T. 6. p. 177.

e che se fosse stata meglio conosciuta e bene applicata da' Medici de' secoli seguenti, avrebbe risparmiato molti rimedj e molti mali ad un gran numero d'Infermi.

Io conosco due donne che non possono prendere verun purgante, senza provare quasi subito dopo dolori di testa tanto gagliardi che impediscono l' effetto del purgante medesimo; e questo sintoma dipende unicamente dalla sensibilità de' nervi dello stomaco. A questa sensibilità estrema dee pur riferirsi il caso di quella Signora che non poteva soffrire altro che marroni, e vomitava tutti gli altri alimenti. Vent' anni fa, fui consultato per uno di Neufchatel il quale dopo una febbre avea conservato una tosse violenta e de' vomiti, che essendo rari da principio erano finalmente divenuti abituali. Egli non tratteneva più alimenti nè bevande, e non vi era alcun rimedio spiritoso, aromatico o amaro che egli non avesse tentato: i suoi nervi avevano contratto nel tempo stesso una grande sensibilità: tutto lo commoveva; egli era magro, debole, tremante. Dopo di averlo attentamente esaminato, credetti di non poter accusar altro che la troppa ensibilità de' nervi del ventricolo, alla quale egli avea forse una disposizione, accresciuta dalla febbre, e da' rimedj impiegati per combatterla, e fatta salire a quell' eccesso dalla medicatura diretta

 a fer-

a fermare i vomiti. Io gli proibii tutt' i rimedj, e lo consigliai a non nutrirsi di altro che di cibi farinosi, ed a non bere altro che acqua d' orzo; poichè non avea mai potuto tollerare il latte. Questi soccorsi ebbero una sì felice riuscita, che fin dal primo giorno egli vomitò meno, ed in capo a quindeci giorni guarì. Anche il Wepfero curò coll' orzata un singhiozzo inveterato che avea resistito agli altri rimedj (a).

§. 77. Le parti meno delicate possono divenir tali all' eccesso per qualche causa d' irritazione, l' impressione della quale non si dissipa mai perfettamente. Vedrassi più sotto che i rimedj violenti producono spesso questo effetto, ed ogni altra causa d' irritazione lo può produrre. Ho veduto a Soleure un Canonico, il quale avendo avuto nell' età di ventitre anni una colica terribile per aver mangiato troppi cocomeri, avea conservato dopo di allora, ed erano passati diciotti anni, un senso doloroso in quella parte che era stata la sede della colica. Partivano spesso da quel punto degli spasmi che salivano al petto, alla gola, alla testa, con molta angoscia e molto dolore; e spesso alla metà di una scarica, gli sopravveniva uno stringimento spasmodico all'

(a) *De Cicut. aquat.* p. 83.

all'ano che la sopprimeva totalmente. Sono frequentissimi gli esempj men gravi, ma pure analoghi a questo.

§. 78. Il Sig. Garengeot parla di un giovane che avendo avuto la pietra per cui avea molto patito, conservò anche dopo l'operazione una sensibilità eccessiva in tutto il corpo.

§. 79. Una esulcerazione in qualunque parte interna può altresì cagionare degli accidenti gravissimi. Il Signor Raulin cita il caso di un uomo soggetto a vapori spasmodici e convulsivi che partivano dallo stomaco. Fu medicato con replicati purganti; il male peggiorò, la regione epigastrica si fece dolente, com de' meteorismi. Gli si volle far prendere, ad onta del Signor Raulin, dell' acqua di cassia, che cagionò de' movimenti convulsivi, de' vomiti, ed agitazioni sì grandi, che si credette che l'infermo fosse vicino a morte. Pochi giorni dopo rese per vomito una porzione della membrana villosa, ed alcune altre porzioni in seguito. Si formò una vera suppurazione ed un' ulcera: allora essendo affatto scoperti i nervi dello stomaco, i vapori convulsivi, le debolezze, le sincopi si succedettero, finchè terminarono colla morte (a). Una giovinetta provava acer-

(a) *Traitè des vapeurs*. pag. 146.

acerbi dolori sotto le coste spurie del lato sinistro, con frequenti moti convulsivi. Questo stato durò sei settimane, dopo le quali morì, e trovossi il diaframma attaccato da molte esulcerazioni, alla irritazione delle quali non si ebbe difficoltà di attribuire le convulsioni (*a*); e si vede nel Sig. Morgagni (*b*), che furonvi degli accidenti nervosi gravissimi che dipendevano da un semplice vizio della tonaca interna dell' aorta, e che provano quale influenza può avere su tutto il sistema nervoso l' irritazione di una sola parte. Si possono anche riferire a questo genere di cause gli accidenti nervosi che dipendono da' vizj del cuore, delle orecchiette, o de' vasi grandi; accidenti che sono talora notabilissimi, ma che spesso si confondono con quelli che dipendono dallo sconcerto della circolazione.

De' rimedj troppo violenti.

§. 80. FRa le cause de' mali nervosi sono da annoverarsi i rimedj violenti, e dobbiam dire con dispiacere che dopo le passioni, questa è forse la ca-

(a) *Sepulchret.* Lib. 1. *Sect.* 13. *obs.* 24. Tom. 1. pag. 330.

(b) *De sedib. morb.* Tom. 2. pag. 236. 237.

cagione che in maggior numero ne produce. Un emetico o un purgante, che siano troppo forti o male indicati, sono veri veleni, ne producono tutti gli effetti, e nuocono a' nervi in molte maniere: 1. Coll'irritazione attuale producono talvolta delle gagliarde convulsioni; ed un forte attacco di convulsione lascia ne' nervi una disposizione alla convulsibilità, onde in progresso per la menoma causa se ne rinnovano le accessioni: 2. La prodigiosa evacuazione che cagionano dispone a' mali di nervi come tutte le altre cagioni che debilitano, e forse in tal caso si perde una gran quantità di spiriti animali: 3. distruggendo la mucosità delle prime vie, lasciano i nervi di quelle parti ignudi, e quindi estremamente sensibili: 4. Gli altri disordini che possono lasciare nell'economia animale, e principalmente lo sconcerto delle digestioni, conducono a questi medesimi mali. Quindi è che i grandi accidenti nervosi prodotti da questa causa sono estremamente frequenti, e come già dissi, un gran numero de' mali nervosi è l'effetto de' rimedj. Parlerò degli emetici e de' purganti prima di parlare de' semplici alteranti. Io fui consultato per una donna che da un emetico troppo forte datole nel principio di una febbre catarrale, fu precipitata in un tristissimo stato per quattro mesi. La luce, il più debole odore, lo strepito più picciolo, il

più leggero moto la riducevano agli estremi. Fin da quel momento fu soggetta a suffocazioni frequentissime, ed essa riferiva a quell' epoca l'origine de' mali per gli quali mi consultava trent'anni dopo. Un'altra donna giovane e sana, avendo avuto una paura in acqua che le produsse alcuni sconcerti, per gli quali fu consultato un uomo che univa molta ignoranza ed un po di riputazione, prese undeci vomitorj in pochissimi giorni, e cadde in una mobilità sì eccessiva, che non potea più sopportare veruna impressione. Il suo stato non era tollerabile, se non in quanto che se ne stava immobilmente conficcata nel suo letto, in una camera perfettamente oscura, ed in cui non vi era nessuno. Eranle resi i servigj indispensabili da una sola assistente che era obbligata a scalzarsi, quantunque il pavimento fosse coperto da molti tapeti posti l'uno sopra l'altro. Non si adoprava mai lume; i manichi de' cucchiai erano coperti, perchè non sentisse il freddo ed il romore; il fiato della sua assistente le cagionava de' dolori e de' movimenti convulsivi: ed eravi un solo grado di tepidezza in cui le fossero tollerabili i cibi e le bevande. Se il calore era un poco maggiore o minore, nascevano degli spasmi per l'impressione dolorosa che sentiva nella bocca, ed una quantità un po troppo grande produceva degli spasmi di un'altra specie per l'irrita-

tazione dello stomaco. Questo stato durò lunghissimo tempo, e la rese languente per tutto il restante della sua vita. La Cameriera di una Dama di cui ho già parlato molte volte, avendo preso da un Chirurgo, in campagna, del tartaro emetico per guarirsi da certi incomodi di stomaco, soffrì dolori atroci, deliquj, convulsioni terribili. Essendomi stato richiesto subito il mio parere, io suggerii una mescolanza d'acqua e di latte, l'uso della quale sospese gli accidenti, ma essa rimase tanto debole per molti giorni, che quantunque mostrasse di star bene, mentre era coricata, ricomparivano gli accidenti soltanto che essa si alzasse a sedere sul suo letto; una decozione forte di radici di altea e di consolida maggiore la ristabilirono passabilmente; ma avendola riveduta alcuni anni dopo, essa mi disse che non aveva per anche ricuperato la sua primiera salute. Fuvvi in un Villaggio di questo Paese una Contadina robusta, la quale da un purgante preso da un Ciarlatano fu ridotta ad uno stato sì violento, che terminò i suoi giorni in capo a più di venti anni, in un letto dal quale non avea potuto uscire fin dal primo momento. Ho veduto una Signora di Remiremont, a cui delle pillole composte di aloè, di rabarbaro e di diagridio e di gomma ammoniaco aveano lasciato un tremore che essa conser-

verà probabilmente per tutto il tempo della ſua vita; e quella Signora da me rammentata come vittima del matrimonio e della lattazione, in uno ſtato di troppa gioventù, dopo una piccioliſſima doſe di rabarbaro ebbe delle evacuazioni prodigioſe, de' dolori acerbiſſimi, degli ſpaſmi, e cadde in una sì gran delicatezza di ſenſi, che tutte le ſenſazioni le erano doloroſe, recandole patimento il vedere, l'udire, il guſtare, il fiutare, ed il toccare. Finalmente un purgante più blando del rabarbaro, cioè il cremore di tartaro ordinato ad un uomo aſſai ipocondriaco per una piccola febbre, che probabilmente era nervoſa, lo precipitò in uno ſtato violento di dolori e di convulſioni.

§. 781. Le prime oſſervazioni fanno vedere i purganti violenti come cauſa prediſponente ed occaſionale de' più terribili mali nervoſi; e le ſeconde provano che quando il ſiſtema nervoſo è già eſtremamente mobile, e quando i purganti non poſſono diſtruggere la cauſa della mobilità, anche quelli che paſſano per gli più blandi, producono ſpeſſo de' triſti effetti. Per ſino le acque minerali, tanto vantate ne' mali de' nervi, poſſono nuocere; e ſovente avviene, che preſe ſenza neceſſità da perſone ſane producono de' vapori, degli sbadigli, dell' inquietudine, de' rodimenti, ed una notabile mo-

mobilità (a). Generalmente, quando il sistema nervoso è un po delicato, i purganti convengono tanto poco, che io ho veduto spessissimo un uomo, il quale ogni volta che si purga, ha per tutto quel giorno la sensibilità di una donna isterica, o di un fanciullo delicato; ogni piccolo accidente è per lui un dispiacere, ed egli è totalmente incapace di ragionare. Una donna che era venuta qui per ricuperare la sua salute, non avea avuto mali nervosi se non se dopo un impegno nelle ghiandole del collo, per cui dopo alcuni altri rimedj, le furono ordinate le acque di Vals, quattro tazze delle quali le produssero de' dolori orribili per tutto il corpo, ed un'angoscia inesprimibile, che le lasciò i nervi sommamente delicati; perciò qualche tempo dopo, avendole annunziato il Chirurgo che conveniva farle una incisione, il terrore che ne prese le cagionò per due ore le più violente convulsioni cogli stessi dolori, e l'operazione non si potè fare. In capo a qualche tempo la natura produsse una salivazione abbondantissima, che faceva scemare giornalmente la ghiandola, ma che essendo acre le riusciva in-

 co-

(a) Il Signor Mandeville riferisce i cattivi effetti di quelle di Epsom in un caso di questa specie pag. 12.

comoda: l'inferma si lamentò delle esulcerazioni che avea nella bocca; le fu ordinato un purgante, senza riflettere quanto era pericoloso il turbar quella crisi, e quanto facilmente le crisi si sconcertano nelle persone assai delicate durante l'operazione del purgante, si soppresse la salivazione, la ghiandola ritornò più grossa di quello che era prima, e sussisteva ancora dopo un anno: Sydenham ha già notato che i purganti nuocono agl'ipocondriaci, e dice che distruggono in poche ore ciò che si è guadagnato in parecchie settimane; ed il Signor Boerhaave, ci mette in guardia contra il loro uso nelle affezioni isteriche. E' facile, dice egli, d'ingannarsi in questi casi; le inferme si lagnano di sentire un peso negli organi della digestione, il che ordinariamente non dipende che da qualche leggero spasmo che trattiene qualche porzione d'aria o di alimenti; esse fanno premure a' Medici perchè loro suggeriscano qualche purgante, e se questi hanno una tal debolezza, veggono, ma troppo tardi, i cattivi effetti che ne risultano (a). Io ho veduto una donna delicata, la quale dopo l'effetto di un purgante, cadeva sempre in un sopore molto lungo e molto considera-

ra-

(a) *De morb. nervor.* pag. 172.

rabile; ed il Sydenham avea già osservato, che questo sopore, conseguenza dell'atassia prodotta da' purganti, poteva divenire funesto a' vecchi, e dovea rendere i Medici molto circospetti nell'uso de' medesimi. Il Sig. de Haen li dichiara pericolosi per gl' ipocondriaci (a). Staahl ha veduto un infermo delicato morire per gli spasmi prodotti da un purgante acre. Baader parla di un altro in cui un emetico antimoniale produsse l'epilessia ed una mobilità eccessiva (b). Vriridet riferisce due esempj assai singolari, o notabili. Il primo è quello di un Artigiano a cui era stato dato un purgante che non gli produsse veruna operazione, ma gli cagionò uno spasmo sì violento nelle braccia e nelle gambe, che ne era disperato, e pregava questo valente Medico chiamato a soccorrerlo di fargli tagliare quelle membra. I rimedj lo guarirono prontamente; ma poco tempo dopo una Cameriera prese per precauzione un purgante che le cagionò uno spasmo tanto violento, che ne morì in un quarto d'ora (c). Il Sig. Lorry nella sua eccellente Opera sopra la melan-

(a) *De hemorrhoid.* pag. 72.

(b) *Observationes obs.* 22. pag. 107.

(c) *Traitè des vapeurs* pag. 192. Egli cita nello stesso luogo un terzo esempio di un uomo morto nell'azione dell' emetico.

lancolia riferisce due esempj ancora più spaventevoli di quelli; ne' quali gl' Infermi rimasero prontamente uccisi, perchè la morte non venne se non dopo una lunga durata de' più terribili mali. Io ho veduto, dice questo dotto Medico, la melancolia nervosa nel suo sommo grado, prodotta da un solo purgante in uomo di lettere, il quale essendosi lamentato con uno Speziale di un languore di stomaco, ricevette da lui una polvere purgante che dovea prendere andando a letto, e che produsse atroci dolori nello stomaco, e ben presto dopo negli intestini. Quindi nacquero vomiti enormi, ed un flusso di ventre, accompagnato da dolori che non si possono descrivere, e che era così violento che si sarebbe creduto che l'infermo dovesse struggersi affatto. Poi il basso ventre si ristrinse, gonfiaronsi gli ipocondrj, e l'infermo avendo perduto la memoria e l'immaginazione rimase come insensato. Ei non usciva da una specie di letargo che per abbandonarsi ad una collera orrenda con grida spaventose. Gli occhi gli divennero affatto incavati, se gli ristrinsero le narici, divenne magro terribilmente, e divenuto un vero Scheletro visse due anni in questo miserabile stato, non sentendo la sua esistenza se non quando provava i dolori dello spasmo (a). Il secon-

(a) *De melancholia* Tom. 1. pag. 122.

condo esempio è, le può' darsi, ancor più crudele. Un uomo di lettere, dell' età di sessanta anni circa, il quale da varie traversie di fortuna era stato ridotto ad uno stato di tristezza, ma senza alcuna malattia, si dolse per due giorni di un mediocre dolore di stomaco (a), per cui domandò parere ad uno Speziale, il quale senza alcuna preparazione, senza veruna direzione, ed unicamente per vendere il suo rimedio, gli diede due dosi di un purgante aloetico, di cui dovea prendere la seconda, se la prima non operava sufficientemente. La prima non operò, e l' infermo andò a desinare: dopo il pranzo risentì un dolore acutissimo negl' intestini, che si calmò e ritornò parecchie fiate: annojato di questo incomodo, ingojò la seconda dose, che tosto arrivata nello stomaco produsse la più crudel scena che potesse darsi. Cessarono i dolori di ventre, e diedero luogo ad un mal di testa sì orribile, *che io vidi*, dice il Signor Lorry, *e non l' ho veduto che in quella occasione, dirizzar-*

(a) Quel dolore era senza dubbio di quella specie ben caratterizzata nel passo del Signor Boerhaave da me citato di sopra, e che debb' esser sempre presente a tutt' i Medici.

zarsegli veracemente i capelli sul capo (a); onde chiamava la morte con alti gridi. L'olio di mandorle dolci, i brodi di pollo, e le emulsioni calmarono i dolori, e gli fecero evacuare degli escrementi duri e neri, ma egli rimase in un delirio melancolico, ed in una stitichezza ostinata, e se avea qualche scarica naturale, rendeva ancora di quelle materie dure e nere; se prendea qualche purgante, non mandava fuori che pura bile gialla. Il restante della sua vita fu diviso fra due stati che si succedevano alternativamente: il primo era un furore violento, accompagnato da urli simili a quelli di una bestia feroce: il secondo era una stupidità accompagnata da una guardatura torva, da parole pronunziate a mezza voce, da una disposizione prossima al furore. Finalmente in capo a tre anni, una febbre con vomito di sangue terminò questa miserabil carriera (b).

Semi-

(a) Io ho veduto lo stesso spettacolo, molte volte, in un Fanciullo di sei in sette anni. Quando andava in collera i suoi capelli si dirizzavano colla stessa forza, come i peli sul collo di un cane, onde chiamava la morte con alti gridi.

(b) Corn. ibid. pag. 322. Trovansi ancora delle violente convulsioni dopo un gagliardo purgante in Andrèe, caso 19. pag. 152. Tutte le raccolte di osservazioni

Sembra che questi due esempj soli dovrebbero bastare per determinar tutta la vigilanza de' Magistrati sopra la distribuzione de' rimedj. La sicurezza delle case e de' letti degl'infermi è più importante di quella delle strade pubbliche, perchè gli assassini domestici non avendo a temere nè la resistenza di quello che attaccano, nè i castighi della giustizia, rubano ed uccidono colla massima sfrontatezza. Dopo di aver finito questo Articolo ho ricevuto un consulto per una Dama di Orleans, la quale avendo avuto una flussione d'occhi in conseguenza del vajuolo, ricorse ad un Ciarlatano, *i rimedj del quale guarirono gli occhi a spese del petto.* Sopravvenne una tosse, a cui si unì ben presto dopo una oppressione fortissima, per gli quali incomodi un altro Ciarlatano diuretico le diede de' rimedj calidi ed incendiarj che aggravarono il male; a questo ne succedette un terzo, che le fece prendere un purgante, l'effetto del quale fu di procurarle per tre giorni convulsioni tali che faceano ad ogni momento temere della sua vita.

§. 82.

---

zioni ne contengono. Il Wepfero ha veduto un temperamento rovinato assolutamente dalla tazza d'Antimonio, *de cicut. aquat.* pag. 258. Viridet che fece temere la sua morte per molte ore. *Du bon chile* pagina 454.

§. 82. I Lavativi irritanti, non sono indifferenti per le persone che hanno il sistema nervoso delicato. Una donna isterica che era molto stitica, avendo impiegato inutilmente varj rimedj per isgravarsi; prese finalmente un lavativo, in cui eravi una dramma di foglie di tabacco. Provò ben presto atroci dolori di ventre; poi le sopravvennero delle angoscie, degli sfinimenti, e morì dopo alcune ore (a).

§. 83. Gli emetici ed i purganti non sono i soli rimedj che possono cagionare gravissimi accidenti. Fabricio Hildano ha veduto un rimedio contra la gotta, che in capo ad un'ora fece perder la vista, poi l'udito, la voce, l'intelligenza, ed uccise l'infelice in capo a trenta due ore (b). Il Signor Morgagni vide degli effetti terribili dal mercurio dolce ordinato da un Ciarlatano ad un fanciullo, che dopo pochi istanti perdette la vista e cadde in convulsioni accompagnate da accidenti particolari, che saranno da me collocati in un altro Capitolo (c), e riferirò parlando della paralisia, lo stato terribile in cui uno specifico famoso ridus-

(a) *Acta Phys. Helvetic.* Tom. 5. pag. 350.

(b) *Op. Omn.* Prefazione. pag. 3.

(c) *De sedibus & caus.* epist. 10. §. 16. p. 41.

duffe una giovinetta a cui fu innestato il Vajuolo a Parigi. Un Medico illuminato mi disse di aver veduto due donne, una molto giovane, l' altra di una età matura, alle quali l' uso della spugna produsse delle convulsioni (*a*); e possono trovarsi de' nervi tanto sensibili, a' quali una dose ordinaria di nitro cagiona degli accidenti convulsivi; ed il Signor Alexander ne riferisce un esempio notabile (*b*). E' cosa ordinaria che trovinsi delle persone alle quali produce la colica, ed ho detto altrove che uno degl' inconvenienti che incontransi nell' uso de' sali neutri, si è che cagionano delle ansietà alla bocca dello stomaco. Un Uffiziale francese, a cui il riscaldamento, la stanchezza, l' ardor del Sole durante una marcia di molte ore, avevano cagionato alcune accessioni di movimenti convul-

(a) Senza dubbio il rimedio era mal preparato, o le inferme erano assai delicate. Ve ne ha di quelle che non tollerano nessun rimedio sciogliente. Ma questo effetto, e molti altri de' quali si accusa la spugna, non debbono impedirne un uso prudente; poichè essa è il rimedio più sicuro, ed anche un rimedio assai certo nella Medicatura de' gozzi io l' impiego spessissimo sotto diverse forme secondo il vario stato degl' infermi.

(b) *Experimental essays*. pag. 260.

vulsivi che gli lasciavano sulla pelle certe macchie livide, conseguenza tanto frequente e tanto naturale dello spasmo, avendo preso opinione sopra questo suo incommodo, quelle macchie fecero credere che avesse lo scorbuto, e gli si fece prendere il vino di Mouret, antiscorbutico acre, l'uso del quale lo precipitò ne' più crudeli mali nervosi, i quali richiesero diciotto mesi della più regolare ed esatta medicatura. Viridet ha veduto i sali volatili ridurre all'agonia una donna, a cui erano stati ordinati in una colica isterica (*a*); e più d'una volta pozioni spiritose ordinate in casi convulsivi prodotti da cagioni che esigevano altro genere di rimedj, hanno cagionato degli accidenti gravissimi, i quali venivano attribuiti all'insufficienza del rimedio, e perciò se ne raddoppiava la dose; onde avvenne che si resero assai gravi e perpetui de' mali; che abbandonati alla natura sarebbero stati leggieri e passeggeri.

§. 84. Anche gl' irritanti esterni possono divenir cause di mali nervosi, e vi sono pochi Medici che non abbiano avuto occasione di vedere degli accidenti nervosi prodotti dalla importuna applicazione di vescicatorj a persone alle quali non convenivano. Io ho veduto un uomo naturalmente robustissimo, a cui erano stati

(a) Pag. 191.

stati applicati tanti vescicanti in una febbre infiammatoria, che due anni e mezzo dopo, quando venne in questo paese, era ancora tormentato dalla stranguria, da frequenti deliquj convulsivi, e da una tale mobilità ne' muscoli del collo, che se ei lo voltava un po troppo presto, i muscoli che servivano a questo moto contraevano lo spasimo, e facevano rimaner il collo voltato dolorosamente da quel lato per qualche tempo. Sarebbe cosa facile, benchè inutile, l'ingrandire considerabilmente questo catalogo; e non parlerò neppure de' veleni, gli effetti de' quali ho già descritti di sopra bastevolmente. Questi nuocono come i rimedj violenti, e sono quasi indelebili le impressioni che lasciano. Sonvi pochi Medici che non abbiano veduto de' mali de' nervi, conseguenze di veleni, che hanno debilitato tutto il sistema nervoso, distrutto le digestioni, e spogliato lo stomaco e gl'intestini della loro mucosità.

Passo ad un' altra causa di mali nervosi, che sono le lesioni cagionate dagli accidenti esterni, cioè le cadute, le percosse, le ammaccature, le legature, le positure incommode. Ma prima di abbandonar questo Articolo de' rimedj acri, parmi di dover richiamar la memoria di ciò che ho detto altrove intorno alla continua applicazione che si fa a nervi sensibilissimi di un irritante, cui la moda spoglia di tutto ciò che ha di schifoso

per

per dargli delle bellezze artificiali, che lo rendono l'idolo per fino di quelli a' quali più nuoce, imperciocchè il credere che il tabacco sia una polvere innocente, è un errore smentito da' fatti giornalieri. Uomini ipocondriaci, donne deboli, delicate, isteriche; anche quelle che non ne sanno fare a meno, spesso non possono prenderlo a digiuno, e qualche volta neppure prima di pranzo; conviene che abbiano acquistato delle forze per resistere agli effetti dell' irritazione, altrimenti ne rimangono incommodate. Il tabacco suscita loro delle vertigini, degli spasmi, de' mali al cuore, degli sfinimenti: e parve ancora che quello di Spagna cagionasse delle manie che non cedevano se non alla sua privazione. Il Signor Lorry conosce una donna soggetta all'isterismo quando ne prende, è che ne è libera qualora non ne prende (a); ed io conosco una Signora, a cui ne fu consigliato l'uso più volte per certi mali di testa, e che non ha mai potuto avvezzarvisi, perchè le eccita costantemente de' pruriti di vomito. L' irritazione locale della membrana pituitaria, il suo ingorgamento ed ingrossamento, che ne sono la conseguenza, possono avere delle tristi influenze sopra la voce, e renderla dispiacevole.

AR-.

(a) Tom. 1. pag. 123.

ARTICOLO XI.

Delle lesioni esterne.

§. 85. HO veduto una donna che aveva al collo un piccolo porro pendente che cresceva nelle sue gravidanze. Per impedire questo suo accrescimento, essa lo legava con un filo di seta, ed avendolo un giorno stretto un po troppo, fu assalita da convulsioni generali che le fecero perdere la parola ed avevano tutt' i sintomi dell' epilessia, se si eccettui la total perdita della cognizione. Il Willis ha veduto che la semplice compressione delle ghiandole inguinali: fatta con una fasciatura che stringeva, cagionava del dolore, produsse in capo a quindeci giorni, ad una giovinetta di dodeci anni che stava benissimo, delle vertigini, un senso di stupidezza nella testa, e gagliarde convulsioni che ritornavano frequentemente (a). Se la compressione delle ghiandole esteriori può avere un'azione tanto notabile sopra i nervi, non reca sorpresa che quella delle viscere interne produca degli effetti ancora più gravi. Io ho veduto un Contadino robusto, il quale essendosi affaticato a girare per alcune ore un argano, ed avendo in ciò

(a) *De morbis convulsivis.*

ciò fare sofferto una gagliarda pressione della leva sul ventre, sentì fin da quel momento in quella parte un peso accompagnato da un senso d' incomodo e d' inquietudine continua, con una vigilia ostinata, e dopo quindeci giorni, ebbe delle gagliarde convulsioni per le quali mi consultò. Io credetti di doverlo trattare da principio come uno che abbia avuto una forte ammaccatura: cominciai dunque dalla cavata di sangue, da' diluenti, dal nitro; poscia gli diedi la valeriana, ed ei si rimise perfettamente bene, e godette per quindici mesi della più perfetta salute. In capo a questo tempo, essendosi bagnato le gambe nell' acqua freddissima in un momento in cui avea un grandissimo caldo, gli tornarono quasi sul fatto le convulsioni, che degenerarono in epilessia, per la quale gli furono dati de' rimedj violenti, che lo fecero morire dopo non molto tempo. Ho presentemente sotto degli occhi una lettera di un Professore di Filosofia in un celebre Collegio di Francia, la quale presenta de' fatti interessanti. „ Son quattro
„ mesi, egli scrive, che spingendo con
„ violenza una certa cosa, appoggiando-
„ mi sullo stomaco, provai una scossa
„ in quella regione, che fu più sensibile
„ che dolorosa. Credetti da principio di
„ avermi rotto un qualche vaso, ma l'
„ affare non avendo avuto altra conse-
„ guenza in quel momento, io mi lu-
„ sin-

„ finsi che non fosse niente . Pure po-
„ co tempo dopo caddi in una apatia
„ universale , per cui mi fu cavato san-
„ gue . Perdetti affatto il sonno, e va-
„ do sempre più mancando ; di grosso e
„ grasso che io era son divenuto assai ma-
„ gro in tutte le parti del corpo , ho
„ delle stirature al collo , ed un certo
„ attorcigliamento nella gola . Passati po-
„ chi giorni dopo l' accidente , ho avuto
„ continuamente le cosce , e le gambe
„ in sudore , e sento in tutto il mio cor-
„ po un certo freddo , che sembra che
„ un sangue gelato circoli nelle mie ve-
„ ne " . Vedesi evidentemente da questo
racconto che la nutrizione è stata distrut-
ta , e l'azione di tutt' i nervi offesa dal-
la compressione che fu fatta su i plessi
principali dell' epigastrio Viridet vide un
uomo , che avendo sostenuto da se solo
il peso di una trave che facevasi discen-
dere in una cantina , e l' estremità di
cui appoggiata al suo ventre , offese no-
tabilmente tutte quelle parti , non pote-
va stare in piedi nè a sedere senza sen-
tire un dolore sopra delle reni , seguito
da vapori che salivano alla testa e di-
scendevano a' lombi . Questo movimento
continuava finchè compariva il pallore ed
il polso facevasi intermittente e debolis-
simo , e l' infelice sarebbe morto in po-
chi momenti se non si fosse coricato ; ma
in questa positura si rimetteva assai facil-
mente . Stette in questo stato per più di

un anno (*a*). Un altro esempio assai singolare dell' irritazione che possono cagionare le lesioni esterne ne' nervi interiori, è quello di una giovinetta, a cui fu detto dopo una malattia, che aveva lo stomaco aperto. Una Contadina che avea la riputazione di saper rimediare a questo sconcerto immaginario, maneggiò con somma asprezza lo stomaco e le coste mendose, e fin da quel momento appena l' inferma era coricata sul lato destro, che parlava continuamente, e con tale rapidità che non s' intendeva cosa dicesse; il suo polso diveniva prima frequente, poi debole, e poscia tanto intermittente, che sarebbe morta se si fosse lasciata un quarto d' ora in quella positura. Per farla rinvenire bastava metterla in ischiena, o sul lato sinistro (*b*). Un fanciullo di dieci anni forte e robusto, avendo ricevuto da un altro fanciullo una percossa nel lato destro dell' epigastrio, cadde a terra senza senso e senza moto, e dopo di allora aveva ogni giorno fortissimi accidenti convulsivi, che gli toglievano interamente la cognizione, ed in capo ad un mese avevano indebolito notabilmente la sua memoria e le sue facoltà. Vedesi evidentemente, aggiunge il Signor Andrèe, da' sintomi che fu-

(a) Ibid. pag. 103.
(b) Ibid. pag. 94.

furono la conseguenza di quella percossa, che essa aveva offeso i nervi. Trovasi inoltre nelle nuove Memorie de' Curiosi della Natura, una osservzione che prova quanto il sistema nervoso può rimaner commosso da qualche lesione prodotta da una forza esteriore; ma sembrami superfluo il riferirne qui tutte le circostanze che sono assai lunghe. Queste presentano una serie di smtomi convulsivi, di perdite di sentimento, di vaneggiamenti, di palpitazioni, d' irregolarità nel polso, di sfinimenti. Tutti questi fenomini vengono dal Sig. Rau, Medico di Geslingen, attribuiti all' irritazione fatta a' nervi epatico, per mezzo di una zolla di terra assai dura, scagliata con forza nell' epigastrio e nell' ipocondrio destro, irritazione che si comunica a tutt' i rami del pajo vago, e dell' intercostale (*a*). Anche la lesione de' nervi dell' estremità può interessare tutti gli altri nervi; ed il Wepfero ha veduto una specie di paralisia singolare e leggerissima, prodotta da un calcio di cavallo in una gamba. Il colpo fu da principio sensibilissimo, ma non lasciò verun segno esteriore: dopo qualche tempo il malato vi sentiva di tratto in tratto un po di calore; poscia questo calore si estese, sali

 fino

(a) *Nova acta Curios. nat.* Tom. 3. *observ.* 38. pag. 149.

fino alla testa, ed era sensibile principalmente alla nuca, d' onde si diffondeva sulle braccia fino all' estremità delle dita, su tutto il petto, e sopra una parte del basso ventre. Non durava più di un quarto d'ora, ma debilitava l' infermo a segno che non poteva reggersi, e rimaneva impedito nella parola; in oltre il piede offeso avea meno di fermezza, e di forza dell' altro (a). Vedrassi nel Capitolo delle convulsioni, che i nervi feriti immediatamente possono cagionare gli spasmi più violenti; se sono affatto tagliati, perdesi il senso nella parte a cui andavano, quando essa non ne riceva da qualche altro tronco. Una semplice percossa alquanto forte può alterare il nervo per sempre. Un mio amico mi assicurò, moltissimi anni sono, che una sua sorella a cui scherzando era stato fatto dare un fortissimo colpo col gomito sopra una tavola su cui era appoggiata, non avea d' allora in poi avuto più in quella mano la stessa forza, la stessa sensibilità, la stessa nutrizione che avea nell' altra.

§. 86. Anche semplici scuotimenti dolorosi possono produrre su i nervi i più tristi effetti. Ho veduto una donna, che dopo di aver sofferto per quasi un anno ga-

(a) *De morb. obs.* 164. pag. 796.

gagliarde affezioni isteriche, erane perfettamente guarita fin da sei mesi, quando il necessario svegliamento di un dente, cui essa non avea temuto, che non fu neppure sommamente doloroso, nè seguitato da emorragia considerabile, la precipitò di nuovo per alcune settimane negli stessi mali. Subito dopo l' operazione ebbe un gagliardo tremore, e tornarono successivamente tutti gli antichi sintomi. Leggesi nell' Opera del Sig. Bourdet, che se si batte il *pulsatorio* (*poussoir*) con una massa di piombo, quel colpo può cagionare nel cervello una scossa pericolosissima (*a*).

§. 87. Certe positure, stringendo o comprimendo alcuni rami nervosi, sono capaci di produrre gagliardi accidenti, che interessino tutta la macchina; tanto è grande il legame che vi ha fra tutto il sistema nervoso. Un' osservazione molto interessante in questo genere è quella del Sig. Guettard. Questo celebre Naturalista, essendosi addormentato sopra una sedia di appoggio, l' origliere gli sdrucciolò di sotto; e siccome egli avea le coscie e le gambe appoggiate orizzontalmente, l' osso sacro e le ultime vertebre

(a) *Recherch. & observations sur l' Art du Dentiste*. T. 2. p. 116.

de' lombi si trovavano compresse. Nel risvegliarsi facendo uno sforzo per levar su, sentì un acuto dolore, perciò stette quieto per alcuni minuti; seguitando il dolore, fece un secondo sforzo per suonare la campanella, ed il dolore accrebbe; dopo un terzo sforzo per tirare la cordicella, divenne freddo come un marmo dalla testa fino a' piedi, sentì debilitarsi le braccia, e perdette il moto dalla cintura in giù. Quando arrivò gente, egli era chino sopra le braccia della sedia di appoggio, colle braccia pendenti, incapace di muoversi. Fu portato sul letto, ed ivi sentì accrescersi il freddo in una maniera prodigiosa; la respirazione si fece difficile, e non succedea senza singhiozzo; crebbe la debolezza delle braccia, e sentiva delle punture fino alle cime delle dita, come se fosse stato punto con delle spille, e sentivasi qualche leggiera disposizione al vomito. Fu riscaldato coprendoglisi tutto il corpo con salviette calde, ponendone anche sulla faccia. Finchè durò il freddo, il polso era picciolo, concentrato, quasi insensibile; il viso verdastro e sfigurato, il cervello leggermente confuso, sicchè credea di morire, o di rimaner paralitico; ma tornarono, a misura che si riscaldò, le forze alle braccia, e si dissipò la paralisia delle gambe. Passata una mezz' ora non gli rimaneva che un poco di debolezza, ed un dolore sopportabile al

co-

codrione: uscì di casa il giorno dopo, ma la debolezza gli durò tutta la giornata. La paralisia venne dalla compressione de' nervi lombari; la nausea, l'angustia del respiro, il rallentamento della circolazione, e quindi il freddo ed il pallore, venivano dalla comunicazione de' nervi lombari con quelli dell' ottavo pajo (*a*).

Il Platero ha veduto che la compressione troppo lunga di un braccio fatta col peso del corpo, vi produsse una debolezza nel moto ed una perdita di senso che non erano dissipate dopo due anni (*b*); ed il Sig. Monro osserva, che la compressione de' tronchi de' nervi ulnare e radiale fatta dalle gruccie, può cagionare la debolezza e l'atrofia del braccio (*c*). Il Sig. Winslow ha veduto un moto convulsivo particolare nella laringe, che era la conseguenza di un movimento, o piuttosto di un atteggiamento del collo troppo replicato, che avea indotto ne' muscoli uno stato di spasmo. Il fatto e la spiegazione meritano d' esser letti nell' originale, perchè vi s' impara

 a ri-

(a) *Hist. de l' Acad. Royal. des Scienc.* 1759 p. 66. &c.
(b) *Observat.* p. 91.
(c) *De nervis* p. 176.

a riferire a cagioni semplicissime de' fatti che sembrano da principio quasi inesplicabili (*a*).

Deesi qui pur collocare una bellissima osservazione del Sig. Boucher, Medico a Lilla. „ Egli vide un uomo di circa
„ quaranta anni, naturalmente sano e
„ robusto, la malattia del quale era un
„ tremore convulsivo di tutto il corpo.
„ Questo male era permamente fin da
„ tre mesi, e cresceva sempre di giorno
„ in giorno, in guisa che egli temea di
„ trovarsi finalmente ridotto a dover de-
„ sistere dal suo lavoro, che è faticosis-
„ simo, e consiste in ripassare sopra la
„ la mola le forbici grandissime che ser-
„ vono a cimare i panni. Tutto il cor-
„ po di quello che opera è in uno stato
„ di scossa violenta e particolare, che
„ diviene una specie di elettrizzazione
„ continua: il sistema nervoso è dunque
„ allora in una commozione generale,
„ che essendo spesso replicata, dee ne-
„ cessariamente farlo cadere in una spe-
„ cie di atonia (*b*).

Potrebbe dirsi ancora che certe situazio-

(a) *Memoir. de l' Acad. Royal.* 1735. p. 418. Ediz. in 12.

(b) Journal de medecine . T. 2. p. 20.

zioni (*a*), e certi movimenti producono de' mali nervosi. Il moto di un vascello, ed anche quello della più picciola barchetta, quello di una seggetta, di una lettiga, l'andare all'indietro in una carrozza, producono delle vertigini e delle angoscie, le quali, come osservarono ottimamente i Sigg. Simpson e Gorter (*b*), non possono spiegarsi colle leggi ordinarie della meccanica, ma dipendono dalla costituzione particolare dello stomaco, a cui questo modo dall'indietro all'innanzi e dall'innanzi all'indietro, cagiona quella specie di irritazione che forma le nausee, e da cui nascono le vertigini. Vi fu chi volle spiegare il male della navigazione in mare colla semplice paura (*c*), ma oltrecchè la pau-

---

(a) Una causa di malattia mobile può esser posta in azione dal cangiamento di positura. Willis *Cerebr. anat. cap.* 5., ha veduto un giovane a cui venivano delle palpitazioni e cadea svenuto, se alzava la testa; il che dipendeva da un umor acre stravasato nel cervello; e si troveranno alcune osservazioni simili nel Capitolo dell'epilessia.

(b) Simpson *dissert. med.* p. 133. Gorter *medic Hippocrat. aph.* 144. § 3.

(c) Hey, *de morbo ex navigatione oriundo*. Erlang. 1748.

ra non cagiona questi accidenti, essa produrrebbe piuttosto la diarrea. E' evidente: 1. che questo è un effetto meccanico perfettamente simile a quello che cagiona il moto di una lettiga o di una seggetta: 2. che le persone meno timide vi sono sovente esposte, e qualche volta le più paurose non lo temono. Io ho conosciuto un Capitano di nave Inglese che avea navigato per trenta anni, e non avea mai cessato di esser tormentato dal male di mare: 3. che il male non è proporzionato al pericolo; che anzi qualche volta egli cessa nel pericolo maggiore, quando il sistema nervoso fortemente occupato diviene insensibile agl' irritanti ordinarj (*a*). La vertigine in tutti questi casi viene dopo l' angoscia, e dipende dallo sconcerto dello stomaco. Quella vertigine che procurasi aggirandosi rapidamente dipende da un' altra cagione, cioè dall' afflusso di una quantità troppo grande di sangue. Questa potrebbe condurre all' apoplessia, ed in que-

(a) Il male del mare è per alcuni uno stato terribile; e si sa che Cicerone volle piuttosto ritornare a Gaeta, e presentare il capo a Popilio, che sopportare più a lungo lo stato in cui lo ponea lo scuotimento del Vascello.

questi casi le angoscie sono conseguenze della vertigine. Quella che provasi guardando da un luogo altissimo, e che non può attribuirsi al timore, o almeno al solo timore, o quella che provasi vedendo aggirarsi qualche persona, dipende anche essa dalle cagioni esposte in quest' Articolo; ma ne parlerò nuovamente trattando delle vertigini in altro Capitolo.

ARTICOLO XII.

Dell' Elettricità e della Calamita.

DEbbonsi pur collocare fra le cause possibili de' mali de' nervi, due forze delle quali parleremo ancora trattando de' rimedj, cioè la calamita e l' elettricità. Calcolando gli effetti di questa ultima in un'altra Opera, ho già fatto vedere che essa produceva delle convulsioni; ed il Sig. Lorry cita un uomo che essendo stato violentemente elettrizzato, conservò dopo di allora una sensibilità sì grande ne' tempi burrascosi, che tutte le volte che tuonava, egli provava, senza aver punto di spavento, fortissime convulsioni. Osservazione importante, e che mi sembra che anche sola debba rendere ognuno sommamente circospetto nell' uso di un rimedio attivissimo (*a*), e che deesi

 con-

(a) T. 1. p. 109.

perfetta dell'acre febbrile irritante, convien riferire principalmente le affezioni nervose che succedono alle febbri esantematiche, e principalmente alla miliare, o alla scarlattina, che sono quelle, l'acre delle quali più sottile e più versatile, se mi è permesso servirmi di questa parola, lascia il maggior numero di accidenti nervosi. Io ho veduto un vecchio Ufiziale, che era naturalmente di una somma fermezza, oppresso da tutti gli accidenti e da tutte le debolezze delle donne isteriche, e da' timori più funesti degli uomini ipocondriaci, il male del quale avea cominciato sei anni prima da una febbre miliare che gli lasciò una grande mobilità; due anni dopo, un ritorno della stessa malattia fece fare grandissimi progressi al suo male; finalmente un terzo attacco, due anni dopo il secondo, lo mise nel tristo stato in cui io lo vidi. Fui anche consultato per una donna, la quale dopo una febbre scarlattina fortissima, accompagnata da un violento male di gola, era caduta in una tale mobilità, che la più picciola commozione le producea sul fatto le palpitazioni più violente, e delle convulsioni che le chiudevano le dita con tanta forza, che era impossibile di schiudergliele; e le divenivano nel tempo stesso estremamente gonfiate e livide.

§. 89. La denudazione degl' intestini per la distruzione della loro mucosità du-

durante il corſo della febbre, laſcia ne' nervi di queſte parti una ſenſibilità, che comunicandoſi a' nervi di tutto il corpo, gl' immerge nello ſtato più miſerabile; ed io ho conoſciuto ſul finire de' ſuoi giorni un uomo, il quale da una diſenteria mal medicata venti anni prima, era ſtato ridotto al più terribile ſtato d' ipocondria, che per verità era ſtato aggravato co' rimedj tonici e riſcaldanti. Egli avea un ſintoma particolare, che era una puſillanimità sì grande alcune ore dopo il cibo, che egli avea de' timori continui, e non ceſſava di ſtruggerſi in lagrime finchè durava quello ſtato.

§. 90. L' umor acre della toſſe convulſiva, che ſpeſſo è una malattia cronica, è anche eſſo una cauſa frequente, quantunque poco oſſervata, de' mali nervoſi. I ſuoi effetti finchè dura la malattia ſono interamente convulſivi; perciò dee collocarſi fra le malattie nervoſe. Ma dopo ancora che eſſa ha ceſſato, ſe non è ſtata curata ottimamente, laſcia de' mali di nervi che durano degli anni, e talvolta per tutta la vita, e ne riſervo gli eſempj per quel Capitolo, in cui tratterò di queſta malattia. Ora paſſo alle malattie croniche, ultima cauſa fiſica de' mali nervoſi.

AR-

ARTICOLO XIV.

Delle Malattie croniche.

§. 91. ESsendo l'effetto di ogni malattia l'alterare una qualche funzione, e l'alterazione di una funzione influendo necessariamente su tutte le altre, è inevitabile, qualora il sistema nervoso non abbia una forza considerabile, che i mali luoghi lo alterino ugualmente che le malattie acute, e questa alterazione può dipendere da un gran numero di cagioni, alcune delle quali hanno luogo in certe malattie, altre in certe altre.

Le malattie degli organi digestivi sono quelle, l'influenza delle quali sopra il sistema nervoso è più notabile. Tosto che lo stomaco è malato, siccome esso è fornito estremamente di nervi, e di nervi che hanno connessione con tutto il corpo, tutti se ne risentono più o meno; perciò la sola irritazione locale dello stomaco può produrre grandi accidenti nervosi. Se ne videro degli esempj, parlando degli acidi e delle viscosità, e se ne vedranno molti altri nella continuazione di quest'Opera: ma le cattive digestioni sono un'altra causa generalissima de' mali di nervi. Subito che gli alimenti non ricevono le preparazioni necessarie, il

il chilo non è più ciò che debb' essere, la massa del sangue è alterata, tutte le secrezioni se ne risentono, e quella degli spiriti animali che essendo la più importante è quella che esige la maggior perfezione in tutte le operazioni precedenti, è quella che più di tutte se ne risente. Ecco perchè rare volte succede che le digestioni siano sconcertate per un tempo notabile, senza che si osservi qualche debolezza nel sistema nervoso; e se a queste cagioni unifcasi un qualche vizio locale nello stomaco, come una esulcerazione, una ostruzione, i sintomi che ne risultano sono terribili. Il Willis riferisce il caso di una donna di cinquanta anni, la quale quando le cessarono i mestrui, si dolse tosto di un acutissimo dolore nella mammella sinistra, che fu passeggero; ebbe poscia de' dolori nello stomaco, vi si formò un tumore duro, che cagionò subito de' dolori, delle gonfiezze, delle nausee, de vomiti, e poscia degli spasmi, della vigilanza, un continuo turbamento di spirito, e frequenti deliquj, accidenti che dipendevano tutti da quel tumore (*a*).

§. 92.

(a) Le convulsioni, ne' casi di questa specie, sono la conseguenza e de' dolori che soffre lo stomaco, e della compressio-

§. 92. Anche le ostruzioni delle altre viscere possono contribuire a produrre de' mali nervosi, ma in una maniera lenta, cioè in quanto turbano le funzioni, le digestioni principalmente, ed in quanto alterano fino ad un certo segno la massa del sangue; ed ecco perchè le ostruzioni del fegato ne cagionano più sovente che le altre. Ma esse non producono gravi accidenti, se non quando comprimono qualche tronco nervoso essenziale, o quando degenerate da scirro in cancro, irritano per mezzo dell'umor acre, ed allora non nuocono più come ostruzioni. Quindi tutte le volte che trovansi delle ostruzioni e de' mali nervosi, non bisogna pensare che questi dipendano da quelle; perchè se ne vedono tutto giorno di enormi in persone che hanno i nervi in ottimo stato. Ed anche in molti malati che aveano delle ostruzioni prodigiose ed i nervi delicatissimi, e spesso an-

---

sione che cagiona su i nervi vicini. Il Willis aggiunge, che tutti gli evacuanti, gli antiscorbutici, gli antisterici le nuocevano; che la cavata di sangue per mezzo delle mignatte ed il latte di asina le giovarono, e che finalmente le acidule la sollevarono molto. *De morb. convulsiv.* Cap. 6. p. 58.

ancora graviſſimi mali nervoſi, ho ſpeſſo veduto evidentiſſimamente che le oſtruzioni non contribuivano a' mali de' nervi. E' ben più ordinario che i mali nervoſi producano delle oſtruzioni, di quello che le oſtruzioni producano i mali de' nervi, come già ho detto parlando delle ſecrezioni. Tuttavia poſſono darſi de' caſi, ne' quali l'oſtruzione ſia la ſola cauſa della convulſione; ed il Sig. Whytt ha veduto una picciola bambina, che fin dalla naſcita era ſtata tormentata da flati, da coliche, e da convulſioni, che morì di cinque meſi, e nel cadavere della quale non ſi trovò altro vizio che uno ſcirro che occupava una parte dell'inteſtino colon, della lunghezza di circa cinque dita (a).

§. 93. Le malattie croniche che non dipendono che dall'atonìa, come l'anaſarca, ed alcune altre ſpecie d'idropiſia, non irritano i nervi ſe non quando ſono avanzate a ſegno che la corruzione degli umori ſtravaſati operando colla ſua acrimonia produca differenti ſpaſmi, e qualche volta ancora delle forti convulſioni. Ma allora queſti ſono ſintomi di tal malattia, ſintomi de' quali parlerò in un altro Capitolo, i quali

(a) P. 210.

quali non sopravvengono se non quando il male è disperato; e perciò le malattie di questa specie appena si possono collocare fra le cause predisponenti de' mali de' nervi; e posso dire quasi lo stesso delle malattie che sono prodotte da qualche suppurazione interna. Ho detto che gli acidi irritano più la sensibilità de' nervi che l'irritabilità de' muscoli; al contrario sembra che la marcia risvegli l'irritabilità muscolare piuttosto che l'azione nervosa, e veggonsi perire di etisia molti infermi senza che abbiano verun attacco di mali di nervi. Se ne sopravvengono, ciò non accade quasi mai se non alcuni giorni, o al più alcune settimane prima della morte, purchè la suppurazione non succeda in qualche parte sensibilissima, come nello stomaco, negl' intestini, nella vescica: ma anche in questo caso, come nelle malattie precedenti, i mali nervosi sono un sintoma della malattia, o piuttosto di quel deterioramento a cui condusse la malattia; ed in uno stato di deterioramento notabile, da qualunque cagione possa esso provenire, la mancanza di una separazione sufficiente degli spiriti animali, la loro acrimonia, quella di tutti gli umori, la mancanza di mucosità, debbono spesso produrre de' mali di nervi. Io ho veduto una giovane, la quale ne' due ultimi mesi di una etisia, avea alternativamente de' momenti di angoscia nervosa crudele, de'

vaneggiamenti, de' sopraffalti, de' pianti, de' dolori vaghi e sommamente passeggieri in tutte le membra; ad un' altra dell' età di ventiquattro in venticinque anni, in una etisia lenta, provò per diverse fiate delle convulsioni gagliarde, degli spasmi permanenti, delle paralisie passeggiere, per più di un anno. Ho anche veduto un uomo di ventisei anni, che era robustissimo prima della sua malattia, il quale essendo caduto nell' etisia in conseguenza di un male acuto mal terminato, provò un cangiamento particolare nella sua fisonomia, che dipendea da uno spasmo abituale de' muscoli degli occhi, che sconcertando la loro posizione, faceva che l' occhio destro vedea gli oggetti un pollice più in su che l' occhio sinistro.

Questi accidenti dipendono ordinariamente dal riassorbimento della marcia e dal suo trasporto su qualche ramo nervoso. Essi succedono, o quando l' espettorazione non va a dovere, o sul finire della malattia, quando i sudori sono molto diminuiti o soppressi, o quando i nervi sono delicati naturalmente. Ma ad onta di queste osservazioni, le malattie suppuratorie non si possono annoverare fra le cause de' mali de' nervi.

§. 94. Il veleno venereo non si produce quasi mai se non nell' ultimo stato di deterioramento, o quando ha cagionato delle esostosi e delle carie. Pure qual-

qualche volta si vedono delle convulsioni prodotte da questo male in un grado meno avanzato, e se ne trova un esempio notabile nelle Osservazioni di Fabrizio Ildano; ma questi pochi casi non debbono far eccezione alla regola. I veleni cutanei cronici e lo scorbuto si riducono alla classe degli acri; quindi può dirsi in generale che le malattie croniche, se si eccettuino quelle degli organi digestivi, le ostruzioni, ed alcune esulcerazioni interne nelle parti sensibili, sono difficilmente cause predisponenti de' mali di nervi; ma possono tuttavia esser cause occasionali nelle persone che hanno i nervi assai delicati, o ancora quando sono arrivate ad un certo grado, a cagionargli come uno de' loro sintomi; sintoma che allora è quasi sempre funesto.

§. 95. La gotta, nel sistema ordinario, opera come un acre irritante, ed è vero che osservansi in molti gottosi, principalmente qualche tempo prima degli attacchi, molti di un irritante che opera su quasi tutt' i nervi, ma singolarmente sopra quelli dello stomaco e del basso ventre. Ho già detto che qualche volta l' apparizione della gotta dissipa la affezioni isteriche, e si può veder tutto giorno che dissipa l' ipocondria. Nel sistema poi del Sig. Cullen, la gotta è una affezione de' nervi stessi: e perciò quaunque sistema si voglia adottare, intendesi

TAVOLA

De' Capitoli, e degli Articoli

Del Tomo Secondo Parte Prima.

CAPITOLO VII.

Delle malattie de' nervi stessi.

IL FINE.